



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

842^a seduta pubblica (pomeridiana)
martedì 20 giugno 2017

Presidenza del vice presidente Gasparri,
indi della vice presidente Di Giorgi
e della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	65
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	93

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO5

SULLA SCOMPARSA DI OSCAR MAMMÌ

PRESIDENTE.....	5, 16
ROMANI PAOLO (FI-PdL XVII).....	5
ZANDA (PD).....	7
*COMPAGNA (FL (Id-PL, PLI)).....	9
CONSIGLIO (LN-Aut).....	10
BARANI (ALA-SCCLP).....	12
GOTOR (Art. I-MDP).....	13
D'AMBROSIO LETTIERI (GAL (DI, GS, MPL, RI)).....	14
MANCUSO (AP-CpE-NCD).....	15
MORANDO, vice ministro dell'economia e delle finanze.....	16

MOZIONI

Seguito della discussione delle mozioni 1-00738, 1-00743, 1-00798, 1-00800 (testo 2) e 1-00802 sui vertici Consip (procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del regolamento)

Approvazione del dispositivo della mozione 1-00738 (testo 3) e della mozione 1-00798. Reiezione delle premesse della mozione 1-00738 (testo 3) e delle mozioni 1-00743 (testo 2), 1-00800 (testo 2) e 1-00802:

PRESIDENTE.....	17, 18, 23, 25, 37
TOSATO (LN-Aut).....	17
REPETTI (Misto-Ipl).....	19
*COMPAGNA (FL (Id-PL, PLI)).....	19
BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	21
D'ALÌ (FI-PdL XVII).....	22
MORANDO, vice ministro dell'economia e delle finanze.....	23
AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)).....	24
*QUAGLIARIELLO (FL (Id-PL, PLI)).....	25
CANDIANI (LN-Aut).....	26
GUERRA (Art. I-MDP).....	28
ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	29
MANCUSO (AP-CpE-NCD).....	29
DE PETRIS (Misto-SI-SEL).....	31
MARTELLI (M5S).....	32
GASPARRI (FI-PdL XVII).....	34
MIRABELLI (PD).....	36

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE.....	39, 40, 41
CRIMI (M5S).....	39
MANCUSO (AP-CpE-NCD).....	40
MARTELLI (M5S).....	41

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione sulla deliberazione sul parere espresso dalla 1ª commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del regolamento, in ordine al disegno di legge

(2856) Conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 2017, n. 73, recante disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale:

PRESIDENTE.....	41, 42, 43, 44
ENDRIZZI (M5S).....	42
CALDEROLI (LN-Aut).....	43
MARTELLI (M5S).....	43
SANTANGELO (M5S).....	44

ORDINE DEL GIORNO

Discussione e approvazione di proposta di inversione dell'ordine del giorno:

PRESIDENTE.....	45, 46
RUSSO (PD).....	45
SANTANGELO (M5S).....	45
MANCUSO (AP-CpE-NCD).....	45, 46
COTTI (M5S).....	46
DE PETRIS (Misto-SI-SEL).....	47

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(2134) Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, al codice penale e alle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale e altre disposizioni. Delega al Governo per la tutela del lavoro nelle aziende sequestrate e confiscate (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Gadda ed altri; Garavini ed altri; Vecchio ed altri; Bindi ed altri; Bindi ed altri; Formisano e di un disegno di legge d'iniziativa popolare):

(456) AMATI ed altri. – Norme in materia di destinazione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali a finalità di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza:

(799) CARDIELLO ed altri. – Interventi urgenti in materia di beni della criminalità organizzata e a favore dell'agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata:

(1180) GASPARRI. – Norme per la utilizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata al fine di agevolare lo sviluppo di attività produttive e favorire l'occupazione:

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.I-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Ipl; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

(1210) **RICCHIUTI ed altri.** – Istituzione dell'Albo nazionale degli amministratori giudiziari e degli amministratori dei beni confiscati alla criminalità organizzata:

(1225) **FINOCCHIARO.** – Modifiche al codice delle leggi antimafia in materia di trasferimento di beni confiscati al patrimonio degli enti territoriali:

(1366) **RICCHIUTI ed altri.** – Modifiche al codice delle leggi antimafia di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di competenza del tribunale distrettuale per l'applicazione di misure di prevenzione:

(1431) **FALANGA ed altri.** – Modifiche agli effetti inibitori ed escludenti derivanti dal procedimento di prevenzione nei confronti dell'attività di impresa:

(1687) **Misure volte a rafforzare il contrasto alla criminalità organizzata e ai patrimoni illeciti:**

(1690) **MIRABELLI ed altri.** – Modificazioni al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, recante codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione:

(1957) **DAVICO.** – Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, volte a rendere più efficiente l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, a favorire la vendita dei beni confiscati e il reimpiego del ricavato per finalità sociali nonché a rendere produttive le aziende confiscate. Delega al Governo per la disciplina della gestione delle aziende confiscate:

(2060) **BENCINI ed altri.** – Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, volte a rendere più efficiente l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, a favorire la vendita dei beni confiscati e il reimpiego del ricavato per finalità sociali nonché a rendere produttive le aziende confiscate. Delega al Governo per la disciplina della gestione delle aziende confiscate:

(2089) **CAMPANELLA ed altri.** – Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di misure di prevenzione personali e patrimoniali in relazione ai delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione

(Relazione orale):

PRESIDENTE	48, 49, 60
PALMA (FI-PdL XVII)	49
LUMIA (PD), relatore	49
PAGLIARI (PD), relatore	54
CALIENDO (FI-PdL XVII)	60

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento e la risposta scritta:

STEFANO (Misto-MovPugliaPiù)	60
RICCHIUTI (Art. I-MDP)	61

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 21 GIUGNO 2017

ALLEGATO A

MOZIONI

Mozioni sui vertici Consip	65
----------------------------------	----

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione alla relazione orale del senatore Lumia nella discussione dei disegni di legge nn. 2134, 456, 799, 1180, 1210, 1225, 1366, 1431, 1687, 1690, 1957, 2060 e 2089	93
---	----

Integrazione alla relazione orale del senatore Pagliari nella discussione dei disegni di legge 2134, 456, 799, 1180, 1210, 1225, 1366, 1431, 1687, 1690, 1957, 2060 e 2089	96
--	----

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA ..

CONGEDI E MISSIONI

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione	106
-------------------------------------	-----

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE

Variazioni nella composizione	107
-------------------------------------	-----

AFFARI ASSEGNATI

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere	107
--	-----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	107
--	-----

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità	108
--	-----

INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme	108
Interrogazioni	109
Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	111
Con richiesta di risposta scritta	112
Ritiro	118

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,31*).

Si dia lettura del processo verbale.

VOLPI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 14 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,34*).

Sulla scomparsa di Oscar Mammi

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, Oscar Mammi, repubblicano, deputato per sei legislature, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, anche attore: un uomo garbato, disponibile al dialogo, capace, nei suoi quattro anni di incarico di Ministro, di legare il suo nome alla prima legge organica sull'emittenza radiotelevisiva. Non era facile in quel periodo tant'è che, all'esito favorevole del voto del Parlamento alla sua riforma, si dimisero dal Governo Andreotti ben cinque Ministri della sinistra democristiana. Ma non era facile soprattutto perché fu la prima legge organica di riordino del settore televisivo dopo quindici anni di non regolamentazione, o meglio, come qualcuno allora disse, di caos delle frequenze. Dico queste cose con radicato convincimento perché in quegli anni fu uno di co-

loro che attendevano con ansia una legge che desse certezza a un settore in rapida e incredibile espansione, ma che pagava fino in fondo la mancanza di punti di riferimento normativi che potessero guidare i tanti investimenti in un mondo che, a al di là dei contorcimenti, delle polemiche e dei demagogismi, ha sicuramente portato più libertà al nostro Paese.

Da giovane liberale qual ero allora, ho sempre guardato al Partito Repubblicano come ad una sorta di partito fratello, con cui si hanno solide radici comuni (l'amore per la libertà e per il progresso, l'orrore per ogni dittatura, il rigido rispetto delle regole democratiche), anche se poi le singole scelte ci hanno diviso. In particolare, del Mammi repubblicano ho sempre rispettato e ammirato la grande capacità di dialogo, il valore che dava al riformismo, il fatto di riuscire a trovare sempre un compromesso nobile, che non fosse al ribasso e che rispettasse le convinzioni di tutte le parti.

Ero direttamente interessato, quindi, a quello che stava succedendo nel panorama dell'emittenza televisiva e avevo vissuto in prima persona le battaglie per arrivare, anche in Italia, a un'autentica libertà di espressione: battaglie dure, fatte di accensioni notturne di ripetitori formalmente fuori legge e di trasmissioni semiclandestine, pagate spesso con provvedimenti di chiusura di radio e TV e di condanne nei tribunali. Sento spesso dire - l'ho letto anche su vari quotidiani in questi giorni - che la legge Mammi si è limitata a prendere atto dell'esistente; non è così o, meglio, non è stato solo così. Certamente il ministro Mammi intese confermare con il suo testo le conquiste di libertà che le televisioni e le radio private, nazionali e locali, avevano ottenuto sul campo. E già per questo gli dobbiamo essere riconoscenti, perché lo fece malgrado l'opposizione durissima di tutto il Partito Comunista e di parte della Democrazia Cristiana, allora partito di maggioranza; all'approvazione della legge con la fiducia, posta dal presidente del Consiglio di allora Andreotti, si dimisero - come ricordavo in premessa - ben cinque Ministri della sinistra democristiana.

Ripeto, non si trattava solo di una fotografia dell'esistente, ma di una legge che per la prima volta riusciva a mettere a sistema in modo organico l'intero mondo delle radio e delle tv private, che fino ad allora era cresciuto senza regole e, anzi, contro la legge anacronistica che regolava al tempo il settore. Affermava inoltre una serie di principi cardine, cui ancora oggi ci atteniamo: che il pluralismo dell'informazione si dovesse applicare anche in ambito radiofonico e televisivo, che una regolamentazione di radio e tv non potesse prescindere da una regolamentazione della pubblicità, che si dovesse tenere conto degli incroci proprietari con l'editoria tradizionale. Era una legge per certi versi coraggiosa, che fu approvata solo grazie alla determinazione di Bettino Craxi e soprattutto alle capacità di Oscar Mammi: le grandi abilità di mediatore, la gentile ostinazione di chi sa di essere nel giusto, la facoltà di riuscire a vedere ben oltre il contingente, privilegiando il bene del Paese rispetto agli interessi di parte.

Signor Presidente, nell'avviarmi alla conclusione voglio cogliere l'occasione per salutare la figlia Alessandra, che sta assistendo ai nostri lavori delle tribune. *(Applausi)*.

Infine, voglio ricordare la sua grande dignità nei momenti difficili (difficili per tutti allora, anche per il Partito Repubblicano), ai tempi di Tan-

gentopoli, quando non volle partecipare alla sanguinosa resa dei conti di quegli anni, convinto della sua onestà e del primato della politica. Presentò le dimissioni dal Parlamento con discrezione, quasi in silenzio. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, oggi il Senato ricorda Oscar Mammi, un dirigente politico del Partito Repubblicano Italiano, a lungo parlamentare, più volte uomo di Governo. Si è spento nei giorni scorsi, dopo una malattia che ha reso difficili gli ultimi anni di una lunga vita, ricca di obiettivi raggiunti e molto ben spesa, sia nella dimensione privata che in quella pubblica, mai venendo meno ai legami della sua famiglia e mai abdicando alla sua grande passione per la politica. Ha vissuto circondato dall'amicizia e dalla simpatia di chi l'ha conosciuto, dalla stima dei colleghi parlamentari e dal grande rispetto di quanti hanno avuto l'onore di collaborare con lui.

Le senatrici e i senatori del Partito Democratico sono particolarmente vicini alla famiglia di Oscar Mammi, ai figli e ai nipoti, ai quali esprimono il loro affetto, nel ricordo di un collega dal quale molti hanno imparato a fare politica. Rivolgo un mio pensiero particolare alla figlia Alessandra, che ci ascolta dalla tribuna, e alla quale mi lega un'amicizia antica e forte.

Se debbo sintetizzare in una sola frase la personalità politica di Oscar Mammi, dico che è stato un grande democratico, un laico, saldo nel difendere l'appartenenza dell'Italia all'Occidente democratico, leale su una linea di centrosinistra sinceramente *liberal* nel sistema politico. Se debbo ricordare con altrettanta brevità il suo profilo più personale, lo ricordo come un amico allegro e ironico, un uomo colto e pieno di interessi, aperto al nuovo e nemico delle avventure.

Sono, ovviamente, numerosissime le iniziative di Oscar Mammi da parlamentare e da Ministro, ma non credo che oggi, qui in Senato, elencarle tutte possa essere il modo giusto per onorarlo. Voglio solo soffermarmi - lo ha già fatto adesso il presidente Romani - sui difficili anni del suo lavoro di Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, quando la realtà delle cose mise l'Italia davanti alla necessità e all'urgenza di promuovere un riassetto profondo del sistema televisivo nazionale.

Ricordo quel tempo e quel dibattito perché è allora che Oscar Mammi si è trovato ad affrontare la questione più delicata, più controversa e più difficile di tutta la sua carriera politica. Aveva davanti un nodo che la politica che lo aveva preceduto aveva sempre scansato, secondo il metodo del rinvio che allora era così di moda e che negli anni è costato tanto all'Italia. Il groviglio era molto duro da sciogliere per le sue implicazioni di carattere economico (la televisione è una grande industria e occupa decine di migliaia di lavoratori), sociale (l'Italia politica e non politica era divisa tra RAI e Mediaset), politico (c'era una profonda divisione anche tra destra e sinistra) e persino democratico (erano in gioco il pluralismo e la qualità dell'informa-

zione). In più c'era la condizione di illegittimità in cui operava il principale operatore privato, che allora trasmetteva su tutto il territorio nazionale senza tener conto dei divieti di legge ma contando su un'assenza di controlli che finì solo per opera della magistratura. In questo quadro, il costume del tempo avrebbe suggerito di rinviare nuovamente il problema a tempi migliori. Invece Oscar Mammi non si tirò indietro e cercò la soluzione che a lui sembrava migliore, considerando la televisione non un tassello del meccanismo del potere in Italia, quanto un servizio che lo Stato era tenuto a regolare nell'interesse dei cittadini. Trovò la soluzione in una legge che porta il suo nome e che, in sostanza, decretava la fine del monopolio della RAI, l'inizio del duopolio con Mediaset e la legalizzazione delle televisioni locali private.

La legge Mammi determinò una grande apertura del mercato televisivo, ma provocò anche polemiche politiche, sfociate nelle dimissioni di diversi Ministri. Oggi sarebbe insensato tornare a discutere su chi allora aveva ragione e chi aveva torto, io stesso, oggi, non sono più certo delle mie opinioni di allora. Parliamo di quasi trent'anni fa e tutto è cambiato. In Italia, oltre alla RAI, abbiamo ben tre grandi compagnie televisive che coprono tutto il territorio nazionale e la concorrenza si è fatta durissima sia sull'*audience*, che sulla pubblicità.

Voglio invece dire qualcosa sulla persona di Oscar Mammi e sulle condizioni nelle quali maturò la sua decisione di varare quella legge, anche sapendo, lui uomo di centrosinistra, che sarebbe stata proprio la sinistra che lo avrebbe attaccato e si sarebbe opposta con tutte le sue forze.

Negli anni Cinquanta John Kennedy, allora senatore del Massachusetts, scrisse un libro sul coraggio politico, un libro con cui vinse il premio Pulitzer. Kennedy sosteneva questa tesi: un uomo politico mostra coraggio non quando si oppone agli avversari (perché è naturale che ci si opponga agli avversari politici), ma quando, per sostenere una tesi in cui crede e per fare quel che ritiene possa servire al suo Paese, affronta battaglie politiche anche dure contro il pensiero della sua stessa parte politica, rischiando l'isolamento, l'ostracismo e la condanna dei suoi stessi alleati. A me oggi, commemorando Oscar Mammi, non importa se la sua legge fosse allora la migliore possibile; importa invece sapere che Oscar Mammi pensava che quella legge servisse all'Italia e che, per averla, ha lottato persino con i colleghi della sua stessa parte politica. È per questa ragione che oggi possiamo dire che Oscar Mammi possedeva quella dote rara che è il coraggio politico. Dobbiamo meditare su questo punto, perché l'insegnamento di Mammi vale anche per noi. È facile - in Parlamento lo facciamo quotidianamente e lo abbiamo fatto anche stamattina - battersi e inveire l'uno contro l'altro, maggioranza contro opposizione, ma il coraggio politico, come abbiamo visto parlando di Oscar Mammi, è un'altra cosa.

Signor Presidente, un'ultimissima notazione, perché è impossibile parlare di Mammi senza ricordare che egli apparteneva all'illustre famiglia del Partito Repubblicano Italiano, insieme a Ugo e Giorgio La Malfa, Bruno Visentini, Giovanni Spadolini, Dodo Battaglia, Chinchino Compagna e tanti altri. Sono sempre stato favorevole ai grandi partiti popolari di massa e penso che solo con il loro consenso si possa guidare una democrazia. Tuttavia,

ugualmente so che senza la grande scuola dei piccoli e nobili partiti di Ugo La Malfa, Giuseppe Saragat e Giovanni Malagodi e il loro lavoro di ricucitura delle fratture del Paese, la democrazia e la Repubblica italiana non sarebbero mai uscite forti e vitali dal buio del Dopoguerra. Il Partito Repubblicano è stato una fucina e una fabbrica di dirigenti politici; nei tanti anni del Dopoguerra tutti i partiti lo sono stati, ma i repubblicani, pur numericamente così pochi, lo sono stati più degli altri.

Oscar Mammi non è stato mai settario, né massimalista. Non è stato mai un demagogo, né un superficiale, né un moralista. Poteva permettersi coraggio politico perché veniva da quella scuola lì e perché da quella scuola aveva assimilato i principi dell'amor di Patria. (*Applausi dai Gruppi PD e Art.1-MDP e dei senatori Liuzzi e Rossi Luciano*).

*COMPAGNA (*FL (Id-PL, PLI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*FL (Id-PL, PLI)*). Signor Presidente, Oscar Mammi, a differenza del suo grande amico Claudio Venanzetti, che lo ha ricordato insieme a Stefano Folli la scorsa settimana, non è mai stato senatore. Però dall'altro ramo del Parlamento e dal Governo è stato più che un protagonista dell'Italia repubblicana; e devo dire, raccogliendo lo spunto offerto dal collega Zanda sulla sua storia repubblicana, che Oscar Mammi ha cominciato a esserlo molto, ma molto prima di arrivare alla Camera dei deputati. Ci arrivò nel 1968, ma già durante la Costituente egli era il segretario della Federazione giovanile del Partito Repubblicano Italiano.

Per Mammi e per molti giovani e meno giovani di allora, il Partito Repubblicano Italiano era assai meno moderno di quello che si sarebbe vantato di essere vent'anni dopo, sotto la segreteria di Ugo La Malfa, nel 1965. Per Mammi il Partito Repubblicano Italiano - anch'esso partito ideologico, come disse una volta - nasceva in un mondo lontano, eppure irrinunciabile: il mondo del Risorgimento, la Roma che il suo amico Spadolini gli diceva di evocare, la Roma di Ciceruacchio, la Roma di Angelo Brunetti, la Roma di un laicismo molto forte, alla ricerca però di una convivenza con la Roma di Pio IX, se volete con quella di Giulio Andreotti. Da questo punto di vista, Mammi è stato un grande maestro di convivenza liberale, fra la Roma di Pio IX e la Roma di Ciceruacchio. Oscar Mammi aveva infatti una risorsa formidabile: ironia e mai sarcasmo, tolleranza sempre, impegno sempre, demonizzazione dell'avversario il meno possibile, anzi mai.

Da questo punto di vista è dunque giusto e legittimo evocare Ugo La Malfa, nella storia di Oscar Mammi, ma io evocherei soprattutto Oronzo Reale e quelle risorse di finezza intellettuale e di sdrammatizzazione di tutto con una battuta, che sono irrinunciabili nella democrazia parlamentare.

Come ha ricordato con molto affetto Paolo Romani, Oscar Mammi si distaccò dalla politica con discrezione, con eleganza, ma non direi nel silenzio, perché a suo modo volle parlare. Lo fece attraverso un piccolo libro, intitolato «Tornare alla politica», del principio degli anni Novanta. È un libro edito da un senatore, nostro collega per molte legislature, Stefano Passigli,

che si avvale di una finissima e preziosa introduzione di Antonio Maccanico. Ad un certo punto di questo libro, Mammi, fiero amante della politica, ma con molto snobismo nei confronti della politologia, scrisse che si stava facendo un feticcio di una questione non di politica, ma di "idraulica": ovvero il sistema elettorale. Ce l'aveva ovviamente con la stagione del "mariosegno". Mammi in quell'occasione disse che se nel 1945 in Italia ci fosse stato il sistema maggioritario né lui, né La Malfa, né Reale sarebbero mai approdati in Parlamento, ma soprattutto la lotta politica avrebbe avuto un'asprezza totalizzante e totalitaria. Da qui l'ironia con la quale Mammi disse che, in quel tempo, la scienza della politica e la politologia avevano preso il posto della politica. Quando mai nella storia d'Italia l'assemblearismo e la tolleranza per le opinioni degli altri sono state un difetto? Oggi questo "gargarismo" contro la partitocrazia sta cancellando la politica e la sua libertà.

Dopo questo grido di allarme, Mammi aveva continuato nel suo distacco e nel suo buon umore: la famiglia, collega Zanda, ma anche gli amici, il gioco delle carte, lo sdrammatizzare tutto e tutti. Finché ha potuto lo ha fatto, poi tutto deve avere un limite: Mammi ci ha abbandonato e molti di noi, in quest'Aula e altrove, si sentono più soli. Da qui, signor Presidente, il cordoglio dei senatori del mio Gruppo e l'affetto che ci lega, in giornate come queste, ai suoi familiari. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Liuzzi*).

CONSIGLIO (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (LN-Aut). Signor Presidente, Oscar Mammi, politico del Partito Repubblicano Italiano, è noto per avere dato il suo nome, nel 1990, alla prima legge sul sistema radiotelevisivo, quella che tutti ricordano come la certificazione del duopolio RAI-Fininvest, al centro di uno scontro politico fortissimo, che provocò le dimissioni dal Governo Andreotti, composto da esponenti di ben sei partiti, dei ministri della sinistra democristiana: Sergio Mattarella, Mino Martinazzoli, Carlo Fracanzani, Riccardo Misasi e Calogero Mannino, contrari al via libera al disegno di legge, visto come un regalo al gruppo Fininvest di proprietà di Silvio Berlusconi e anche all'apposizione della questione di fiducia.

Mammi, romano, nato nel 1926, laureato in economia e commercio, aveva iniziato a lavorare in banca prima di approdare alla politica ed essere eletto in Parlamento nella fila del Partito Repubblicano Italiano di Ugo La Malfa nel 1968. In Parlamento è rimasto fino al 1993. Sono anni in cui ha ricoperto importanti incarichi nel partito e nel Governo. Fu Ministro per i rapporti con il Parlamento dal 1983 al 1987 e Ministro delle poste dal 1987 al 1991: gli anni in cui fu posto il problema del nuovo assetto radiotelevisivo, che fu risolto con la fine del monopolio della RAI e la "legalizzazione" di Fininvest. Riuscì a condurre in porto una delle leggi più scottanti e complicate dell'ordinamento italiano, quella che avrebbe posto fine al cosiddetto *far west* dell'etere, esploso dopo la famosa sentenza n. 202 del 1976, che aveva sancito l'incostituzionalità del monopolio RAI in tema di diffusioni ra-

diotelevisive. In realtà si trattò per gran parte di una legificazione, cioè di una presa d'atto dell'equilibrio consolidatosi a seguito di numerosi pronunciamenti della magistratura civile, penale, amministrativa e soprattutto costituzionale.

Tra i più importanti risultati conseguiti dalla legge n. 223 del 1990 vi fu l'inibizione dell'attivazione selvaggia di frequenze, che proseguiva da almeno quindici anni, determinando una profonda instabilità nella gestione imprenditoriale delle emittenti radio-televisive. Per converso, la legge cristallizzò il sistema impedendo l'ingresso di nuovi operatori (che avrebbero potuto solo acquistare imprese esistenti), ma consentì finalmente l'interconnessione strutturale in ambito nazionale (fino a quel momento era possibile solo quella funzionale, con la cosiddetta cassetizzazione), aprendo così anche ai telegiornali privati. Ancora oggi, gran parte del testo unico della radiotelevisione si fonda sui capisaldi della legge Mammi.

Nel 1993, Oscar Mammi si dimise dal Parlamento. Era il periodo di Tangentopoli, quando ci si dimetteva dal Governo per un avviso di garanzia anche quando c'era il solo sospetto che potesse arrivare (sembra un periodo lontanissimo). Questo sospetto aleggiava su Mammi dopo l'arresto di Davide Giacalone, suo principale collaboratore nella stesura della legge sulle televisioni. Il clima era tanto avvelenato che lo stesso giornale del suo partito scrisse il giorno delle sue dimissioni: «Non siamo ipocriti e in queste ore misuriamo sulla nostra pelle la sferzata della vergogna». Vero è però che il buon Mammi aveva sempre avuto la schiena dritta e di questo bisogna dargli sicuramente atto. Una vergogna che alla fine travolse però tutto il Partito Repubblicano Italiano, distruggendo un capitale politico liberaldemocratico che era stato costruito intorno alle parole d'ordine di competenza ed onestà.

Il parlamentare Mammi non partecipò ufficialmente alle complicate vicende delle scissioni del partito e della diaspora dei suoi dirigenti nel centrodestra e nel centrosinistra. Si mostrò in pubblico nel 2005, quando su RAI 3 partecipò a «Walter e Giada - i migliori anni della nostra vita», una riedizione televisiva dei «Promessi sposi», nel ruolo dell'Innominato. In quella occasione pronunciò una delle freddure più simpatiche dando un po' di pagelle ai politici della Prima e della Seconda Repubblica; in questo ruolo dell'Innominato, disse: «Andreotti è perfetto. Perché incarna il vero potere, che può servire il male ma anche il bene». E ne ebbe anche per i leghisti: il ruolo dei «bravi» lo affibbiò a Bossi, Calderoli e Castelli. «Ma sono finti cattivi» - spiegò - «giocano a mostrare il coltello, ma non lo usano mai. Dei bravi per bene», era convinto, e ammise che «uno che fa politica o è un bravo attore o non ce la fa». E di conseguenza il ruolo di Pinocchio lo affidò a Silvio Berlusconi. Per D'Alema evocò il ruolo del Conte di Montecristo: «giusto *mix* di cinismo e lucidità».

Un quadretto ironico e colto, condito da una palese nostalgia: «Io ho vissuto una grande stagione, quella dei partiti: oggi è la stagione dei personaggi». Riteneva che: «Il potere dopotutto è sempre quello. È cambiata certo, sicuramente in peggio, la nostra democrazia: un tempo si lavorava per costruire il consenso, ora si cerca di sapere dove va il vento e lo si segue».

Poi il silenzio e una lunga malattia. E un libro sullo scopone, quel gioco di carte che amava giocare insieme a Pertini, e che diceva: «Dovrebbe essere insegnato nelle scuole di buona politica come materia obbligatoria».

Anche noi come Gruppo salutiamo la figlia di Oscar Mammi e facciamo, con un po' di ritardo, le condoglianze a tutta la famiglia. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII*).

BARANI (*ALA-SCCLP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente, anche il nostro Gruppo esprime la propria vicinanza alla famiglia e alla figlia Alessandra per la perdita di un padre, che è stato per noi un grande politico e Ministro. Dico: «per noi» perché del mio Gruppo fanno parte anche socialisti e repubblicani come Denis Verdini, il sottoscritto, Mazzoni, Pagnoncelli e altri che, in quella stagione, erano vicini a quel clima politico che ha rappresentato Oscar Mammi.

Non posso non ricordare che Oscar Mammi è stato Ministro per i rapporti con il Parlamento durante il più lungo Governo della Repubblica italiana guidato da Bettino Craxi, quando l'Italia è diventata la quinta potenza economica del mondo. Mammi riusciva a tenere i rapporti con il Parlamento in maniera mirabile e non dimentichiamo che, quando la battaglia stava per giungere a conclusione con la chiusura di tutte le emittenti televisive berlusconiane (a quel tempo l'ordine veniva dalla magistratura, dalla Corte costituzionale e dalle sue sentenze), il Governo e quel Ministro per i rapporti con il Parlamento sono riusciti a far passare un decreto speciale emanato dall'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi, che ha impedito di escludere tali emittenti dal provvedimento di oscuramento.

Il ministro Oscar Mammi è passato attraverso i Governi Gorla, De Mita e Andreotti e proprio durante il Governo Andreotti c'è stata la sua famosa legge organica, cui ancora adesso è legato il suo nome, sull'emittenza radiotelevisiva, comprensiva della disciplina sulla pubblicità, sui tetti *anti-trust* e sugli incroci con l'editoria tradizionale. Ebbene, nel 1990 sono dovuti passare sopra anche alle dimissioni di cinque Ministri dell'allora Governo di centrosinistra. Ricordo una mia visita ad Hammamet a Bettino Craxi durante la quale mi rammentò che il Partito Comunista, per nome e conto dell'allora suo capogruppo Gerardo Chiaromonte, diceva di votare no, ma non impediva che fosse approvata questa importante legge in quanto c'era la fiducia e l'allora giovane responsabile della comunicazione, Walter Veltroni, diceva che era una legge necessaria e di grande respiro. Il decreto-legge, infatti, decadeva alla mezzanotte e la fiducia fu votata alle ore 23,30 convincendo quattro parlamentari del Partito Comunista a non intervenire. Il fatto che Bettino Craxi con il ministro Mammi riuscirono a legarsi a questo importante passaggio ha prodotto il passaggio importante di cedere RAI 3 al Partito Comunista. Ecco come si sono svolti i fatti di quel tempo.

Ringrazio il presidente Zanda delle parole espresse per i piccoli partiti. Se ci fosse stato lo sbarramento del 5 per cento, non avremmo avuto i

Mammì, gli Spadolini o i La Malfa in Parlamento. Non avremmo potuto sentire, quindi, il presidente Zanda dire che questi erano politici illuminati che hanno fatto grande l'Italia. È per questo che credo sia stato un grande legislatore, e lo ringraziamo.

Mi ha fatto piacere ascoltare il senatore Consiglio, che ha voluto ricordare l'ultima sua interessante e bella debolezza che è stata quella di recitare nella *fiction* «Walter e Giada», ispirata a «I promessi sposi» e trasmessa su RAI 3, e ovviamente prodotta da Endemol.

Quello di cui mi rammarico è il fatto che lui, come tanti altri che hanno fatto grande l'Italia, è stato ingiustamente e brutalmente vituperato ed allontanato dalla politica e dal Governo da quella che è stata una rivoluzione mediatico-giudiziaria, quando noi avevamo ancora bisogno di loro. Questi ovviamente hanno pagato, mentre i carnefici continuano ad imperversare in Italia e ad essere al centro della scena politica. Grazie, Oscar Mammì, per tutto quello che hai fatto per il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP*).

GOTOR (*Art.1-MDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOTOR (*Art.1-MDP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 10 giugno scorso è mancato Oscar Mammì. Era nato a Roma nel 1926 e sin dal 1946, a vent'anni, aveva scelto di militare nelle file repubblicane, nel corso della campagna sul *referendum* istituzionale.

Laureatosi in economia e commercio, aveva iniziato a lavorare al Banco di Napoli, rivestendo ruoli sindacali e continuando l'attività politica militante nelle file del partito dell'edera, che è stata, come per tanti della sua generazione, la sua grande scuola di formazione politica.

Nel 1968 venne eletto per la prima volta in Parlamento, ove rimase sino al 1994, affiancando all'attività di deputato quella di membro del Governo, prima come Sottosegretario all'industria e al commercio e poi, durante gli anni Ottanta, nelle vesti di Ministro per i rapporti con il Parlamento nel primo e secondo Governo Craxi, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni nei Governi Goria e De Mita e nel sesto Governo Andreotti.

Il suo nome è indissolubilmente quanto indebitamente legato alla cosiddetta legge Mammì sulla riforma del sistema radiotelevisivo, ma questo dato di fatto ha contribuito a oscurare il resto della sua lunga e qualificata attività legislativa, che vorrei qui riproporre almeno in un punto saliente.

Anzitutto, come Presidente della Commissione interni svolse un ruolo di grande mediatore che portò alla smilitarizzazione, sindacalizzazione e apertura all'arruolamento femminile della Polizia di Stato, con la legge n. 121 del 1981, in anni duri e complessi quali quelli in cui lo Stato e le istituzioni dovettero affrontare e superare l'emergenza del terrorismo.

Per quanto riguarda la legge Mammì sull'emittenza radiotelevisiva, occorre ricordare che il progetto iniziale di riforma rimase nei cassetti e che la versione votata dal Parlamento, che avrebbe assunto il suo nome, non aveva un firmatario e fu il risultato di un compromesso al ribasso tra le diver-

se forze politiche. Come è noto, fu determinante l'impulso del PSI di Craxi, il quale impose il voto di fiducia al Governo. Il provvedimento disciplinava il sistema radiotelevisivo pubblico e privato, incaricandosi di fotografare *de iure* il monopolio di fatto dell'imprenditore Silvio Berlusconi in ambito televisivo, nella fondamentale sfera della raccolta pubblicitaria e stabilendo che le sue tre reti private, in un regime di duopolio con la RAI, avrebbero dovuto dotarsi di appositi telegiornali. Per protestare contro l'approvazione di quella legge, ben cinque Ministri democristiani - lo ricordava il senatore Paolo Romani - appartenenti alla sinistra del partito, si dimisero il 27 luglio 1990 dal Governo, ma furono avvicinati senza colpo ferire dal presidente del Consiglio Andreotti. Questa è la data di inizio della carambola italiana 1990-1993, in cui si definirono assetti di potere, conflitti di interesse e alleanze politiche di lunga durata in ambito interno ed internazionale.

Mammi ha attraversato con disciplina, onore e una buona dose di pungente ironia la stagione della cosiddetta Prima Repubblica, quella del protagonismo politico e civile dei partiti. Pur non avendolo conosciuto di persona, immaginiamo che abbia guardato con distacco e disincanto alla nuova fase della «democrazia del personaggio» degli ultimi anni. Non a caso, si ritirò dalla vita politica attiva, in silenzio, dopo l'implosione di quel sistema dovuto alla crisi di Tangentopoli ed ebbe più tempo per dedicarsi alla passione di una vita, quella dello scopone scientifico, e al culto di Roma e della romanità, in particolare quella cantata dai versi graffianti di Gioacchino Belli.

A nome di Articolo 1 - Movimento Democratico e Progressista, desidero porgere le nostre condoglianze ai familiari tutti, a quanti gli hanno voluto bene e in particolare a sua figlia Alessandra. (*Applausi dal Gruppo Art.1-MDP*).

D'AMBROSIO LETTIERI (*GAL (DI, GS, MPL, RI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*GAL (DI, GS, MPL, RI)*). Signor Presidente, signori del Governo, colleghe e colleghi, se dopo venticinque anni dalla conclusione dell'attività parlamentare Oscar Mammi viene ricordato in quest'Aula con le parole di rispetto e di considerazione che gli sono state rivolte da tutti i colleghi che mi hanno preceduto, evidentemente questa figura importante della nostra Repubblica parlamentare ha lasciato un segno, nell'attività e nel percorso che Oscar Mammi ha tracciato della sua storia politica di dirigente autorevolissimo del Partito Repubblicano, di politico che ha svolto l'attività parlamentare attraversando venti anni di storia, dal 1972 al 1992 (ben cinque legislature), di uomo di Governo, con incarichi di Sottosegretario prima e di Ministro dopo.

Credo che il tributo di ricordo e di apprezzamento che si è ascoltato in quest'Aula si appoggi saldamente su una caratteristica in particolare, quella della coerenza, che emerge in modo puntuale e preciso, indipendentemente dalle valutazioni di merito che si possono fare sull'efficacia dell'azione

politica del ministro Mammi e che sono riconducibili a quel patrimonio valoriale che ha rappresentato e rappresenta la cifra distintiva di chi è impegnato nelle istituzioni. Ebbene, leggendo gli atti parlamentari, gli interventi tenuti in Aula alla Camera dei deputati credo che emerga con assoluta chiarezza la grande coerenza che nel tempo Oscar Mammi ha mantenuto nel rapportarsi al patrimonio di valori di laicismo del Partito Repubblicano.

Fu un uomo senz'altro colto, di grande cultura, ma dotato anche di grande arguzia politica, di grande senso di ironia e di lealtà, più propenso e incline all'attività di mediazione e di composizione tra posizioni differenti che non a percorrere la strada dello scontro. Credo che la sua attività abbia trovato, dopo l'impegno politico, un riscontro singolare e significativo anche in quella *fiction* televisiva alla quale si è fatto riferimento, allorquando, vestendo i panni dell'innominato, partecipò alla *fiction* «Walter e Giada» ispirata a «I promessi sposi». Egli stesso sostenne, in un'intervista, che uno che fa politica o è un buon attore oppure non ce la fa e lui fece anche l'attore.

Fu anche significativo il senso che diede all'interpretazione del ruolo dell'innominato. Egli disse cioè che la rappresentazione del potere aveva caratteristiche sempre uguali nel tempo: il potere è sempre quello, ciò che cambia è la democrazia. Mammi disse: nel tempo, si lavorava prima per costruire il consenso; oggi invece si cerca di capire dove va il consenso e poi ci si regola di conseguenza. Ecco la coerenza, credo la lezione migliore, che rappresenta il lascito di Oscar Mammi, con cui diamo forza al tributo di ricordi che abbiamo voluto testimoniare in quest'Aula, al quale tributo si unisce anche il Gruppo Grandi Autonomie e Libertà, esprimendo il pensiero memore, grato e solidale alla sua famiglia. (*Applausi del senatore Giovannardi*).

MANCUSO (*AP-CpE-NCD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO (*AP-CpE-NCD*). Signor Presidente, sarò brevissimo, non perché la figura di Oscar Mammi non meriti di parlare a lungo della sua storia politica e personale, ma perché ho poco da aggiungere rispetto a quanto è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto.

Non ho avuto la fortuna di conoscere personalmente Oscar Mammi, quindi non ho aneddoti da raccontare, tranne uno che ho rilevato leggendo la sua biografia e che mi ha colpito, una delle sue interviste, che evidenzia la sua capacità di esprimere riflessioni politiche molto acute e ancora molto attuali. Disse durante una di queste interviste: «Mi sono divertito moltissimo» in occasione della sua apparizione televisiva. «L'Innominato è la rappresentazione del potere, che ha caratteristiche uguali nel tempo. Il potere è sempre quello, è cambiata certo, e in peggio, la nostra democrazia: un tempo si lavorava per costruire il consenso, ora si cerca di sapere dove va il vento e lo si segue». Una sferzata a una politica miope, incapace di guardare al futuro e di costruire una classe dirigente degna di questo nome, in quanto arroccata nella salvaguardia dell'esistente.

Mammì ha rappresentato una lunga, memorabile, orgogliosa parte della storia del repubblicanesimo italiano. Fu sempre convinto che la crisi italiana fosse superabile unicamente attraverso un impegno politico e non certo attraverso soluzioni istituzionali o giudiziarie.

Auspichiamo che queste parole e quello che abbiamo sentito in quest'Aula non cadano nel vuoto e che vi sia uno sforzo costante nell'impegno politico attivo delle nuove generazioni. Noi di Alternativa Popolare, anche nel rispetto delle storie di appartenenza di molti di noi alle tradizioni repubblicane e, in passato, al Partito Repubblicano, ci uniamo al ricordo di Oscar Mammì e siamo vicini alla famiglia e ai parenti tutti. *(Applausi del senatore Colucci)*.

PRESIDENTE. Colleghi, la Presidenza si unisce alle espressioni di ricordo che tutti i Gruppi hanno rivolto alla figura dell'onorevole Oscar Mammì, che, come gli interventi hanno sottolineato, è stato un protagonista assoluto della vita politica, democratica e parlamentare.

Ovvio il ricordo di alcuni passaggi legislativi importanti, non solo legati a una legge che ha segnato un momento fondamentale della vita parlamentare e democratica, ma anche del suo amore per la vita politica. Voglio ricordarlo, anche da romano, come protagonista della vita politica romana; anche questo tratto è stato ricordato.

Non posso non aggiungere anche un ricordo personale, di quando, nel 2002, Mammì era lontano dal Parlamento da tempo e avemmo un dibattito, promosso da Bruno Vespa, nel momento in cui mi toccò innovare nel campo delle televisioni la legislazione che lui aveva portato avanti e che aveva cambiato molto la vita italiana. Anche oggi da alcuni colleghi insigni sono state dette cose importanti al riguardo. Credo che il mondo sia andato avanti e sia stato ulteriormente innovato. Per me è stato dunque un riferimento, nella discussione e nel confronto, nei processi di modernizzazione dell'informazione e del sistema radiotelevisivo e nell'arricchimento del pluralismo.

Prima di ricordare con un minuto di raccoglimento l'onorevole Oscar Mammì, anche il Governo ha manifestato, con il vice ministro Morando, il desiderio di associarsi al ricordo di un politico così importante.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, desidero soltanto aggiungere che il Governo si associa al ricordo di Oscar Mammì e al cordoglio per la sua scomparsa.

PRESIDENTE. Invito l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio in ricordo di Oscar Mammì. *(Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea, che osserva un minuto di silenzio)*. *(Applausi)*.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 738, 743, 798, 800 (testo 2) e 802 sui vertici Consip (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento) (ore 17,21)

Approvazione del dispositivo della mozione n. 738 (testo 3) e della mozione n. 798. Reiezione delle premesse della mozione n. 738 (testo 3) e delle mozioni nn. 743 (testo 2), 800 (testo 2) e 802

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00738, presentata dal senatore Augello e da altri senatori, 1-00743, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, 1-00798, presentata dal senatore Zanda e da altri senatori, 1-00800 (testo 2), presentata dal senatore Gotor e da altri senatori, e 1-00802, presentata dal senatore Centinaio e da altri senatori, sui vertici Consip.

Ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio l'illustrazione delle mozioni.

Ha facoltà di parlare il senatore Tosato per illustrare la mozione n. 802.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, userò meno del tempo a disposizione perché vogliamo arrivare presto alla votazione di queste mozioni. Si è perso fin troppo tempo.

Innanzitutto, vorremmo esprimere un giudizio su quanto avvenuto questa mattina, perché riteniamo molto grave che il Partito Democratico e la maggioranza abbiano tentato di minimizzare la gravità della vicenda Consip. Qui non stiamo parlando di «strumentalizzazioni politiche», come è stato maldestramente affermato nella discussione di questa mattina, ma di gravi casi di corruzione.

Non è ancora chiaro, naturalmente, il livello di coinvolgimento delle figure istituzionali accusate, ma i fatti vanno accertati. E non ci piace l'atteggiamento del Governo e della maggioranza: quando le indagini riguardano i propri sodali il PD è garantista; quando coinvolgono gli avversari politici diventa giustizialista. Ormai ci siamo abituati. Questo atteggiamento non ci stupisce più e, fortunatamente, anche i cittadini hanno capito il vostro gioco e la vostra ipocrisia.

Ma veniamo alla vicenda Consip. Consip gestisce gare d'appalto milionarie per la pubblica amministrazione. Quando sono stati assegnati questi ruoli si sapeva che avrebbe mosso grandi interessi. Sarebbero stati necessari controlli eccezionali e grande attenzione. Invece le indagini della magistratura, immancabilmente, hanno evidenziato gravi casi di corruzione.

Presidenza della vice presidente DI GIORGI (ore 17,23)

(*Segue* TOSATO). Abbiamo assistito all'arresto dell'imprenditore Alfredo Romeo, che avrebbe corrotto funzionari Consip e avrebbe promesso denaro a Tiziano Renzi, padre dell'allora Presidente del Consiglio e dell'attuale segretario del Partito Democratico.

Abbiamo assistito all'avviso di garanzia nei confronti di un Ministro, Luca Lotti. Non un Ministro qualsiasi. Per altri Ministri, per episodi molto meno gravi sono arrivate le dimissioni. Per Lotti no. È uno del Giglio Magico. Uno dei più discussi collaboratori di Matteo Renzi. A lui tutto è permesso e perdonato. Accusato di aver informato dirigenti Consip dell'esistenza delle indagini in corso è ancora al suo posto. È ancora un potente Ministro della Repubblica. L'amministratore delegato di Consip, Luigi Marroni, avrebbe confermato alla magistratura la veridicità di tali circostanze, ed è forse per questo che se ne deve andare.

Per mesi si è chiesto di trattare la vicenda Consip in Parlamento. La maggioranza lo ha consentito solo dopo le dimissioni dei componenti del consiglio di amministrazione Luigi Ferrara e Marialaura Ferrigno. Ci chiediamo quindi se queste siano state circostanze casuali, dimissioni spontanee, fatti non correlati. Onestamente, è difficile pensarlo.

In ogni caso, vorremmo rispondere al presidente Zanda e al Partito Democratico, che parlano di questione superata e di caso risolto, che noi non siamo assolutamente d'accordo: la decadenza del consiglio di amministrazione di Consip non risolve nulla. Non risolve gli scandali, le responsabilità penali e neppure quelle politiche. Non volevate questo dibattito. Volevate insabbiare tutto. Ma non ci riuscirete, nonostante la vostra ipocrisia e la vostra arroganza!

È ormai chiaro che il Governo, il PD e Renzi vogliono liberarsi del consiglio di amministrazione di Consip e soprattutto del suo amministratore delegato solo perché ha parlato, ha collaborato con la magistratura; perché è colui che con le sue dichiarazioni ha messo nei guai Luca Lotti, l'amico di Renzi.

Voi non volete realmente mettere ordine in Consip. Stiamo assistendo ad un regolamento di conti all'interno della maggioranza. Renzi e il PD vogliono solo fare piazza pulita di uomini coinvolti in indagini molto gravi e pericolose, che hanno toccato persino la famiglia del capo, i suoi amici, i suoi sodali.

In tutta questa vicenda c'entra poco la politica. In questa vicenda sembrano essere coinvolti i vertici di un sistema di potere che vogliono difendersi dalle indagini, spostare l'attenzione dell'opinione pubblica, trovare un unico capro espiatorio, rimuovere gli ostacoli, rimuovere scomodi testimoni.

Noi della Lega Nord non ci stiamo; non accettiamo questa ignobile farsa. Noi pretendiamo la verità; la pretendono i cittadini. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Vogliamo sapere in definitiva se siamo stati governati da uomini perbene o da un comitato d'affari. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Augello ha presentato una riformulazione della mozione n. 738 a sua prima firma, il cui testo è in distribuzione.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Repetti. Ne ha facoltà.

REPETTI (*Misto-Ipl*). Signora Presidente, a me questa discussione sembra paradossale, soprattutto per l'atteggiamento dell'opposizione e di una parte della maggioranza: un'ostinazione, peraltro illogica, visto che sono anche decaduti, in gran parte, i presupposti, a voler discutere a tutti i costi di mozioni non tanto per capire davvero cos'è accaduto in Consip, come qualcuno ha detto, ma - questa è la verità - per puntare ancora una volta il dito nei confronti del Governo, e in particolar modo nei confronti del ministro Lotti. Accuse basate solo su illazioni che non hanno alcun fondamento. Questo a me appare ancora più paradossale e illogico perché sulla vicenda Consip credo ci sia ben altro da dire, ben altro su cui discutere. Mi riferisco all'indagine sul depistaggio: un'indagine basata non su supposizioni, ma su intercettazioni chiare, direi inequivocabili. Tutto questo ai danni dell'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi.

Questo è, a mio avviso, un fatto gravissimo, inaccettabile, che dovrebbe sollevare un coro unanime di sdegno da parte di tutte le forze politiche; un coro unanime di sdegno e di richiesta di chiarimento, questa sì. Un fatto così grave perché riguarda tutti noi; riguarda la democrazia di questo Paese.

Colleghi, non so voi, ma io sono letteralmente stanca di questi vent'anni di scontro ideologico che ha paralizzato il nostro Paese, che lo ha portato all'immobilismo più totale, che lo ha portato alla crisi sociale e politica in cui oggi si trova. Per questo, mi appello qui oggi a tutti, a un maggiore senso di responsabilità perché sono certa di una cosa, che vi è una lezione che avremmo dovuto imparare già da tempo e che dovremmo imparare ancora oggi, perché quello che è accaduto in questi vent'anni è responsabilità di tutti, e cioè che con lo scontro ideologico nessuno, né fuori né qui, vincerà, ma ancora una volta sarà il nostro Paese a perdere. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Berger e Marino Luigi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

*COMPAGNA (*FL (Id-PL, PLI)*). Signora Presidente, non credo che la discussione di oggi sia paradossale. Anzi mi permetto di rilevare, rispetto alla collega che mi ha preceduto, che almeno la mozione a prima firma del senatore Augello, da me firmata (eravamo allora tutti quanti parlamentari dell'opposizione), non solo non aveva alcuna ostinazione nel formulare un *j'accuse* nei confronti del ministro Lotti, ma cercava di disincagliare le pesime abitudini del Parlamento, e di questo ramo del Parlamento, di anteporre comunque quell'inutile, grottesco e giacobino strumento della mozione individuale di sfiducia nei confronti del singolo Ministro.

Questa è una vicenda abbastanza lunga, da quando fu introdotto nel nostro Regolamento questo strumento. Un professore di diritto parlamentare, che poi è diventato senatore e nostro collega, di una certa autorevolezza, non dell'opposizione di centrodestra, ma del Partito Democratico (parlo del professor Andrea Manzella), lo definì un'inutile *gadget* istituzionale, nel senso che, dal punto di vista della politica costituzionale, il voto di fiducia è

un nesso che lega l'istituzione Governo all'istituzione Parlamento e, quindi, non di incardinamento all'Esecutivo del singolo Ministro.

La ginnastica in base alla quale, dal caso di Filippo Mancuso in poi (eravamo alla metà degli anni Novanta), appena c'è una vicenda in qualche modo legata all'esercizio dell'azione penale, si chiedono le dimissioni del Ministro e si presenta una mozione individuale di sfiducia, è una fregnaccia. D'altra parte, essa è nel nostro Regolamento.

Insieme a quei 72 colleghi della mozione Augello di qualche mese fa, cercammo di discutere in Senato di altra materia rispetto a quella sulla quale il Senato era stato sollecitato. In quell'occasione il presidente Grasso, assai meno colloquiale e disponibile di stamattina, fu molto arcigno e disse che di ciò, per il momento, non si poteva discutere. Di qui il nostro apprezzamento per non aver stamattina ricevuto un responso secondo cui di ciò si sarebbe potuto discutere solo dopo il 27 giugno. Il che sarebbe stato molto evasivo da parte di un'Assemblea parlamentare.

Il comportamento del singolo Ministro e le sue deleghe, fra l'altro in materia di sport, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri non c'entrano assolutamente niente. Il problema - scusate se è poco, attendo con molta passione l'intervento di un rappresentante del Governo come Morando - è la vicenda della spesa pubblica in Italia.

La Consip è stata inserita nel nostro ordinamento - mi pare di capire sentendo la diatriba statutaria - un pochino "a capocchia", perché in quella che avrebbe dovuto essere, ai vertici dello Stato repubblicano, la centrale degli acquisti della pubblica amministrazione ha prevalso la politica "politicante". Sono un garantista, anzi psicologicamente sono un innocentista e prescindo perciò dai profili di diritto e di procedura penale.

Tra i personaggi che si agitano attorno a questa vicenda vi è l'imprenditore Romeo (lo conosco, siamo quasi coetanei), del quale non metto in dubbio la non colpevolezza. Ma Romeo è uno di quelli che arrivano a Confindustria dopo essere attentamente passati per una vicenda politica. Il personaggio proviene dalla cosiddetta "destra comunista napoletana", cioè il mondo del PCI-PDS.

Che cosa fa questo imprenditore? Che attività svolge? Si occupa di gestione degli acquisti della pubblica amministrazione, ovvero dell'erogazione della spesa pubblica. Ritroviamo cioè in questa vicenda profili di riferimento politico molto forte nella sua attività di intermediazione. Peraltro, a mio giudizio, l'istituto regionale in Italia altro non è che il frutto di un'esigenza forte di intermediazione politica nella spesa pubblica. Questo è il giudizio di molti.

Abbiamo ascoltato ieri la relazione di Yoram Gutgeld, commissario alla revisione della spesa: il controllore, colui che fa il bilancio dei tagli finora insufficientemente operati. Quale che sia l'interpretazione del suo rapporto, quale è la sua diagnosi? La spesa pubblica in Italia è una grande vicenda dal profilo prevalentemente politico-istituzionale. In nome di questo privilegio e della politica intesa esclusivamente come moralismo di massa, questo tema e questo dibattito sono stati tenuti per tre mesi fuori dall'Aula parlamentare.

Di qui il mio apprezzamento per la procedura che abbiamo seguito stamattina e per quanto mi riguarda, il pieno consenso (anche nella riformulazione che il collega Augello non ha avuto modo di illustrare) alla mozione n. 738.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buemi. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, mi scuso con i colleghi per non aver chiesto di intervenire in sede di commemorazione dell'onorevole Mammi, ma vorrei associarmi alle espressioni di cordoglio verso la sua famiglia e al rammarico per la sua scomparsa. Mi associo anche al ricordo che alcuni colleghi hanno fatto di Oscar Mammi.

Tuttavia, avendo i capelli bianchi, mi permetto di dire, senza offesa verso alcuno, che ricordo anche le polemiche di quei tempi, in cui Mammi era l'importante protagonista di un grande progetto di riforma del sistema radiotelevisivo italiano, e le considerazioni fatte allora non sono tanto in linea con quelle che ho ascoltato oggi in quest'Assemblea. Bisogna dirlo, perché dopo la morte diventiamo tutti bravi, mentre quando si è vivi si deve dire quel che si pensa e si deve fare quel che si intende e non sempre a tutti piace.

Ed è quello che devo fare io oggi, nel senso che devo dire di aver firmato la mozione Augello perché nel marzo di quest'anno nessuno poneva il problema di un chiarimento indispensabile da parte di chi aveva il compito di nominare e anche rimuovere i membri del consiglio di amministrazione e la presidenza della Consip. In quella mozione erano anticipati argomenti che poi, ho apprezzato, sono stati inseriti nella mozione a prima firma del senatore Zanda. Per cui oggi, ritenendo questa più attuale, al di là del fatto che mi pare che il collega Augello abbia riformulato la sua mozione, mi associo alla mozione n. 798, a prima firma del senatore Zanda.

Allo stesso tempo, devo richiamare un aspetto citato dal collega Zanda parlando di Oscar Mammi; e cioè il coraggio politico di dire certe cose. E allora è necessario che le future nomine dei membri del consiglio di amministrazione della Consip siano più accurate e confacenti al ruolo terzo che compete a un'istituzione qual è la Consip.

Come ho già detto in altre occasioni riguardanti la discussione della mozione di sfiducia nei confronti del ministro Lotti, è ovvio che in quest'Aula non facciamo le inchieste giudiziarie, ma le inchieste giudiziarie devono essere fatte dalla magistratura, nel rispetto delle garanzie, e nei confronti di chiunque. In particolare, in questa situazione, devono essere svolte nei confronti di coloro che sono stati coinvolti nella vicenda Consip, ma anche di quei magistrati e ufficiali di polizia giudiziaria che hanno sicuramente svolto attività non confacenti al ruolo, o quanto meno la cui coerenza con l'obbligo della funzione deve essere verificata dall'autorità giudiziaria.

Noi dobbiamo fare scelte politiche. Mi sia allora consentita una brevissima considerazione sulle società, nazionali e anche regionali, che devono sovrintendere la funzione dell'istituzione appaltante. Non sono convinto che stia andando tutto bene. Lo dico ai rappresentanti del Governo e richia-

mo anche l'attenzione di certa magistratura su alcune società regionali. Voglio fare un nome per tutte: la So.Re.Sa, la società di gestione degli acquisti della Regione Campania, su cui ho inviato segnalazioni sia all'autorità giudiziaria, che all'Autorità nazionale anticorruzione, senza ricevere risposta. È necessario accendere una luce molto forte sulle attività di queste istituzioni, che - ribadisco - devono avere un ruolo assolutamente terzo e non possono essere disponibili a preconfezionare fotografie che sono già leggibili per i futuri destinatari delle forniture.

Signora Presidente, colleghi, le mie sono poche parole, che però denunciano una situazione preoccupante. Non possiamo soltanto invocare un'azione chiarificatrice da parte di altri, dobbiamo invocarla anche per quanto riguarda quelle realtà che derivano dalla responsabilità nostra e delle maggioranze che sosteniamo. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, desidero svolgere brevisime riflessioni sulla vicenda della discussione delle mozioni riguardanti la Consip.

La prima considerazione, di carattere politico, è che abbiamo notato come Governo e maggioranza cerchino di comprimere il dibattito e gli strumenti democratici allorquando l'argomento non è di loro gradimento. Abbiamo visto il balletto sul *referendum* sui *voucher* e adesso abbiamo assistito al tentativo di rinviare il dibattito delle mozioni sulla Consip. Da ciò ricaviamo, naturalmente, una conferma della sensazione che si voglia possibilmente mettere ai margini il Parlamento allorquando si discutono argomenti delicati.

La seconda considerazione è di carattere personale. Come già detto, noi non abbiamo alcuna tradizione per quanto riguarda le censure personali nei confronti di esponenti del Governo, soprattutto conseguenti a indicazioni e indagini della magistratura. Si tratta di valutazioni che risiedono nell'opportunità dei singoli o delle forze politiche o coalizioni cui appartengono. Rileviamo semplicemente che spesso in questi accadimenti, la maggioranza e il Governo attuali usano due pesi e due misure. Tuttavia, ripeto che ciò non compete a noi. Si tratta di un dibattito tutto interno alla maggioranza e, per quanto ci riguarda, non vi sono eccezioni particolari.

La terza valutazione, che ritengo la più rilevante, è che da questo dibattito si sarebbero dovuto rilevare alcune considerazioni importanti per il Paese, su Consip. Il problema di fondo è se Consip oggi risponda effettivamente alle motivazioni della sua istituzione o se essa non sia stata utilizzata, in un crescendo rossiniano di competenze e di dimensioni, che alla fine dovrebbero portare il Paese e il Parlamento a riflettere sul suo ruolo. Vorrei ricordare che sull'attività di Consip sono state costruite manovre finanziarie: parti importanti di leggi finanziarie, soprattutto in ordine alle possibilità di spesa, derivano dai presunti risparmi che l'attività di Consip può portare nel panorama della spesa pubblica; risparmi che non solo non si sono verificati, ma che sono ancora tutti da riscontrare, ma nelle leggi finanziarie conti-

nuiamo ad indicare i risparmi di Consip come una delle possibili forme di finanziamento di nuove spese.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 17,46)

(*Segue D'ALÌ*). L'altra considerazione da fare riguarda il perché Consip continui ad ingigantirsi. Purtroppo, da quel che emerge dai dati, gli appalti di Consip diventano sempre più grandi e sappiamo benissimo che con la grandezza degli appalti aumentano gli appetiti e i margini per fare cose che non si dovrebbero.

Quindi, questo dibattito non si deve limitare agli aspetti di carattere personalistico o ad aspetti di carattere procedurale (si sono dimessi i consiglieri di Consip: sono state dimissioni spontanee o "spintanee"? Sono state dimissioni strumentali?). Questo al Paese interessa relativamente (o almeno dovrebbe interessare relativamente), ma serve invece una riflessione puntuale e profonda sul ruolo di Consip e, ad esempio sugli effetti che questo continua delegare a Consip competenze e funzioni ha, di riflesso, sull'attività degli enti locali, molto spesso costretti ad inseguire le gare di Consip e a pagare le forniture ad un prezzo superiore rispetto a quello che potrebbero trovare sui mercati locali di riferimento. Apriamo questa riflessione su Consip. Capisco che è difficile e che il Ministero dell'economia e delle finanze - come dicevo poco fa - su Consip basa molti calcoli, secondo me assolutamente non rispondenti alla realtà dei fatti, sul risparmio e sui margini di utilizzo di presunti risparmi. Le leggi finanziarie danno infatti ogni volta sempre maggiori compiti a Consip. Proprio questo è l'argomento che dovrebbe essere in discussione. Consip dovrebbe essere più un'autorità regolatrice dei prezzi di spesa della pubblica amministrazione, che non un'autorità di vera e propria attribuzione di appalti in materia di grandissime spese a livello nazionale. Quindi, se dal dibattito dovesse uscire questa riflessione, allora certamente faremo cosa utile per il Paese, ma se ci limitiamo alle considerazioni di breve raggio, per non dire di bottega, allora avremo consumato ancora una volta un rito che non produce nulla di utile e che ci limita molto nella nostra autonomia parlamentare. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Avverto che la senatrice De Petris ha presentato una riformulazione della mozione n. 743, a sua prima firma.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, vengo subito alla formulazione dei pareri, perché sarà attraverso il parere che si capirà il punto di vista e la valutazione del Governo sulla questione al nostro esame.

Prima di tutto, esprimo parere favorevole sulla mozione n. 798, presentata dal senatore Zanda e da altri senatori. Essa infatti - questa è la ragione del parere favorevole - prende esplicitamente e positivamente atto delle novità intervenute nel corso di questi ultimi giorni e impegna il Governo a

sviluppare la sua iniziativa e a esercitare le proprie funzioni nella nuova fase che si è aperta con la decadenza del consiglio d'amministrazione (perché decadenza c'è stata sulla base delle dimissioni dei due membri di cui abbiamo già parlato), rispettando rigorosamente la legislazione e la regolazione vigente. Non si tratta infatti solo di leggi, ma anche di regolamenti e direttive che riguardano le nomine nelle società partecipate, controllate, possedute dal Ministero dell'economia e delle finanze.

Dunque, la mozione presentata dal senatore Zanda e da altri senatori affronta la questione apertasi in questa fase alla luce di un indirizzo esplicito: prende atto, come è stato dichiarato di recente anche dal Ministro dell'economia, dell'esigenza di tutelare la funzione assolutamente cruciale di Consip per migliorare l'efficienza della spesa pubblica e per realizzare risparmi significativi sul versante dell'acquisizione di beni e servizi e, positivamente valutando ciò che è intervenuto, impegna il Governo a fare nomine che siano coerenti con il rilievo che Consip ha in questo momento.

Il parere sarebbe favorevole anche sulla mozione n. 738 (testo 2), che vede come primo firmatario il senatore Augello, se i proponenti accettassero di effettuare una votazione per parti separate. Sulla parte delle premesse e delle motivazioni il parere del Governo è contrario. Sulla parte dispositiva, quella degli impegni al Governo, quest'ultimo è favorevole al primo e al terzo impegno, mentre non è invece favorevole - e ne spiego rapidamente le ragioni - al secondo impegno. Soltanto a valle dell'inchiesta di cui al punto 3) del dispositivo - credo che i proponenti potranno convenire - potrà eventualmente essere presa in considerazione l'esigenza di intervenire con sospensioni di gare. Ma noi non possiamo prima impegnarci a sospendere gare in forza di una dichiarazione giornalistica di qualcuno per poi impegnarci a verificare attraverso un'inchiesta amministrativa se effettivamente queste pressioni, a proposito di questa o quella gara, ci siano state e abbiano manifestato i loro effetti. Per questa ragione, se i proponenti fossero d'accordo con la proposta che sto avanzando, ci dovrebbe essere soltanto una piccola modifica, meramente formale ma conseguente all'ipotesi di parere contrario sul secondo impegno, perché alla terza riga del terzo impegno si dovrebbe scrivere che «definisca le dimensioni di queste eventuali pressioni indebite» e non «di questo tipo di pressioni indebite», come riportato nell'attuale testo, perché chiaramente questa formulazione è quella coerente con la presenza nel dispositivo del punto 2), che invece propongo di sopprimere.

Il parere sulle altre mozioni è contrario. Per alcune la contrarietà è concentrata sulla parte motivazionale, mentre per altre sulla parte impegnativa perché sembrano non prendere pienamente atto delle novità intervenute in questa fase.

PRESIDENTE. Senatore Augello, accetta le riformulazioni?

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Signor Presidente, sul punto 2) del dispositivo siamo d'accordo con il vice ministro Morando. C'è una spiegazione logica che ci siamo già scambiati fuori microfono e, cioè, che la mozione risale a cento giorni fa quando c'erano alcune gare della Consip, che

sono state riviste, che erano interessate da un problema di questo genere. Storicamente il dato è superato. D'altronde, se discutiamo le mozioni a cento giorni di distanza, non può che essere così. È il lasso di tempo che separa la battaglia di Waterloo dal mondo senza Napoleone. Non è poco. È evidente che il problema è superato.

Ho sentito tutti gli altri firmatari e siamo tutti d'accordo sul fatto che il punto 2) debba essere soppresso con le variazioni indicate dal vice ministro Morando, che rinviando all'inchiesta amministrativa su ulteriori ed eventuali gare che fossero state lambite da questo tipo di fenomeni e trattative. In quel caso verrebbero bloccate. Pertanto, per noi va bene così.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione delle mozioni.

*QUAGLIARIELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, prima di dichiarare il voto del mio Gruppo, comunque andrà la votazione consentitemi di esprimere sincera soddisfazione e lasciatemi ringraziare il senatore Andrea Augello e i 73 colleghi che hanno sottoscritto la mozione che ha dato vita a questo dibattito.

Cento giorni fa, quando la nostra mozione è stata presentata, in discussione nel caso Consip c'erano rapporti patologici tra affari e politica e un'inchiesta compromessa da una clamorosa fuga di notizie. Nel frattempo si è aggiunto un terzo dato: la presunta alterazione di alcuni elementi relativi a un altro filone d'indagine.

Per quanto ci riguarda, noi non abbiamo mai pensato che il giudizio penale dovesse entrare in questa Assemblea. Ma abbiamo respinto con altrettanta fermezza l'idea per la quale la non interferenza nel lavoro della magistratura potesse rappresentare un alibi per sottrarsi anche al giudizio sui comportamenti politico-istituzionali. E allora, se non tocca a noi stabilire chi tra Luca Lotti e Luigi Marroni dice la verità e chi mente, certamente tocca a noi affermare che il Governo, nel momento in cui sceglie di schierarsi, non può schierarsi contemporaneamente a difesa dell'uno e dell'altro, dell'accusato e dell'accusatore, del sedicente calunniato e del presunto calunniatore. Ancora. Lasciare la giustizia ai tribunali non significa non prendere atto che taluni comportamenti pubblicamente rivendicati dall'amministratore delegato della Consip integrano una manifesta violazione del codice etico. Non significa non rilevare come il titolare del Ministero che della Consip è socio unico abbia cambiato idea con la stessa disinvoltura con la quale si cambia il guardaroba con i primi caldi.

Ci sono voluti cento giorni perché di tutto ciò si potesse discutere in questa Assemblea. E ancora nelle ultime ore e giorni sono successe cose rilevanti: il PD ha deciso di unirsi con una propria mozione alla richiesta di azzeramento dei vertici della società. Nel farlo, non è comunque restato neutrale nello scontro giudiziario tra Lotti e Marroni, ma ha preso posizione per

il primo. Questo è il punto che differenzia la nostra posizione da quella del PD.

Nel frattempo, il Ministro che aveva sempre difeso la permanenza in carica dell'amministratore delegato, si è adoperato per far cadere l'intero consiglio di amministrazione, ottenendo le dimissioni di due consiglieri su tre, ma non quelle di Marroni. Fra i dimissionari, figura il presidente di Consip Luigi Ferrara, che nelle stesse ore è stato indagato per false dichiarazioni al pubblico ministero in merito a quella stessa fuga di notizie che era stata il terreno di scontro tra Marroni e Lotti.

Insomma, è evidente che gli eventi della vigilia hanno rafforzato le ragioni a sostegno della necessità di un dibattito parlamentare. Un dibattito che si sarebbe potuto affrontare cento giorni fa, ma che comunque cento giorni dopo ha finalmente messo fine a una situazione di palese e insostenibile contraddizione.

Per quel che ci riguarda, signor Presidente, rivendichiamo la linearità di una posizione istituzionalmente rigorosa, ma che nulla ha mai concesso al giustizialismo. Rivendichiamo come una vittoria nostra e dei colleghi che ci hanno affiancato in questa lunga battaglia l'azzeramento di una dirigenza inadeguata a guidare la più importante stazione appaltante del nostro Paese. Rivendichiamo come una vittoria il fatto che questo dibattito si sia svolto, e che si sia svolto con approccio civile e secondo una dinamica fisiologica tra Parlamento e Governo, laddove il Parlamento ha evidenziato le incongruenze del Governo e l'ha richiamato ai suoi compiti. Rivendichiamo, inoltre, di aver posto tutti i protagonisti della vicenda, a cominciare dall'amministratore delegato della Consip, nelle migliori condizioni, anche formali, per dire tutto ciò che sanno. Rivendichiamo, infine, di aver reso evidente agli occhi del Paese chi è che vuole chiarezza e chi invece fa di tutto per occultare la verità.

Nel ringraziare nuovamente il Senato per la prova di maturità, annuncio per ciò il voto favorevole del Gruppo Federazione della libertà alla mozione a prima firma del senatore Augello e alla mozione a prima firma della senatrice De Petris, lasciando libertà sulle altre mozioni, sulle quali comunque non esprimeremo un voto contrario.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, quanto è avvenuto oggi nell'Aula del Senato ha veramente del surreale: siamo partiti, questa mattina, con la richiesta da parte del Partito Democratico di rinviare - o meglio sarebbe dire insabbiare - questo dibattito. Che ci fosse un obiettivo di insabbiamento era evidente fin da quello che si leggeva sui giornali. Già, perché se il dibattito ha tardato fino ad oggi ben cento giorni ad arrivare nell'Aula del Senato, sui giornali e nell'opinione pubblica è estremamente vivo e vivace e ha toni che definire preoccupanti è un eufemismo.

Vede, signor Presidente, quando questa mattina mi sono trovato a leggere, come tanti altri cittadini avranno letto dalle colonne di «la Repubblica» stralci di quanto accaduto nell'interrogatorio del presidente di Consip Ferrara, la domanda che mi sono posto è se questo sia un Paese fondato sulla serietà o sugli affari e sui faccendieri. Nel momento in cui si legge di una deposizione ritrattata, di una situazione in cui c'è il comandante generale dell'Arma dei carabinieri che viene chiamato in causa per questioni che in altri tempi avrebbero prodotto l'intervento della Corte marziale, quando c'è una condizione per la quale viene chiamato in causa un Ministro del Governo, quando c'è una condizione per cui ci sono elementi da faccendieri che vengono costantemente nascosti da parte di componenti del Governo, c'è da chiedersi che Paese avete fatto diventare il nostro.

Leggo direttamente dall'articolo di giornale: «È insomma la cronaca di una deposizione suicida quella di Ferrara. In cui il presidente dimissionario di Consip si mette nella condizione di chi o ha mentito prima (ai pm di Napoli) o sta mentendo dopo (ai pm di Roma). E che, per giunta, nei toni sconclusionati che ad un certo punto avrebbe assunto - al punto dal rendere impossibile persino la verbalizzazione sintetica delle sue dichiarazioni e consigliare l'immediata interruzione dell'atto con la contestazione delle "false o reticenti informazioni al pubblico ministero" - suggerisce l'idea di un uomo prigioniero di pressioni insostenibili o comunque incompugnabili».

Questa è la descrizione allarmante che viene fatta e di fronte a essa stamattina ci siamo trovati di fronte al tentativo del Partito Democratico di rinviare ulteriormente questa discussione. Tuttavia, se siamo giunti al dibattito non è per la volontà divina di fare chiarezza, ma perché c'è un'opposizione come la nostra che non vuole fare sconti alle nefandezze che questo Governo ormai da troppo tempo sta facendo.

Voi oggi avete individuato un capro espiatorio e il paradosso è che l'amministratore delegato di Consip va a riferire ai magistrati e oggi viene messo sul banco degli imputati da parte del Governo e del PD con la mozione in cui sostanzialmente si individua in lui il responsabile della situazione, lasciando totalmente intonse e non citando le responsabilità del ministro e allora sottosegretario Lotti.

Voi oggi potete fare tranquillamente buon viso a cattivo gioco facendo finta di niente, ma dovete essere consapevoli che il Paese non ne può più di questo vostro modo di fare da amici del quartierino, anzi da amici della loggia del quartierino. Questa, infatti, è la situazione con cui vi state caratterizzando al Governo: state facendo gli amici della loggia che fanno gli affari al Governo e questa è una cosa che non vi potete permettere e che, soprattutto, non si può permettere il Paese.

Vi è poi il paradosso che una parte della maggioranza, MDP, si trova contrapposta alla restante parte con una mozione. Noi nel nostro atto di indirizzo ci diciamo chiaramente contrari a qualsiasi pressione fatta nei confronti dell'unica persona, cioè Marroni, che in questo momento è andata dalla magistratura a dire la verità, a deporre. Chiediamo quindi come potete conciliare l'incoerenza di rimanere in un Governo che respinge la mozione con la quale vorreste fare chiarezza e invece accetterete che la maggioranza di Governo voti contro, ma sarete subito ben disposti a votare la prossima futu-

ra fiducia a questo Esecutivo. Ovviamente lo fate per mantenere in vita una legislatura che nell'interesse dei cittadini non ha più senso, ma che oggettivamente continua ad averne e perciò a esistere nell'interesse losco di chi sta al Governo, di Lotti e della sua combriccola di affiliati.

Mi viene poi da interrogarmi sulla coerenza dell'altra parte della maggioranza: penso al partito di Alfano, che forse più di MDP ha trovato un particolare equilibrio di coerenza. Come farà a confrontarsi con questa votazione? Sosterrà o respingerà le mozioni, come la nostra, che chiedono di fare chiarezza rispetto a un Governo che, quando è stato il momento, ha piegato quel partito, ha messo subito in fallo Lupi, ha fatto cacciare Vicari, con Alfano che si è subito piegato nei confronti di Renzi? Oggi, invece, nel momento in cui un Ministro del Governo è sul banco degli imputati ed è accusato delle peggiori nefandezze, gli tenete bordone per salvarlo, solo per mantenere una durata di legislatura che ormai i cittadini non vi consentirebbero più di avere andando al voto.

Noi non voteremo niente che faccia pressioni nei confronti di chi è andato a rendere testimonianza davanti alla giustizia. Siate voi a prendervi questa responsabilità, perché ormai il fetore di quello che state facendo non lo si sente solo in quest'Aula, ma lo si legge tutti i giorni sui giornali. E mi riferisco ai quotidiani della mattina e a quelli pubblicati sul *web*, che hanno riportato ancora una volta il tentativo da parte del Partito Democratico e del segretario Renzi, tramite gli interventi che ha fatto svolgere al capogruppo Zanda, di insabbiare la questione proponendo di rinviarla. Come ho avuto modo di dire questa mattina, presidente Zanda, il tempo è un grande attore e trova sempre un'ottima soluzione per il finale. L'unico finale che possiamo augurare a questo Governo è che la legislatura si concluda immediatamente con un voto contrario e che metta finalmente il Governo davanti alle proprie responsabilità. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

GUERRA (*Art.1-MDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRA (*Art.1-MDP*). Signor Presidente, per Articolo 1 - Movimento Democratico e Progressista il tratto distintivo della vicenda Consip è, come ha ricordato nel suo intervento di questa mattina il senatore Gotor, la commistione tra affari, politica e istituzioni, che si evince dalle reti strette, i legami amicali, i favori e le pressioni che ci vengono raccontate. In questo contesto, concentrare l'attenzione sui soli vertici Consip è, secondo noi, limitativo, insufficiente e, per certi versi, fuorviante.

La nostra mozione, pur amputata nel dispositivo, conserva un tratto che la distingue da tutte le altre: nella nostra mozione, infatti, e solo nella nostra, si afferma come imprescindibile l'indissolubilità del legame tra le vicende del ministro per lo sport Luca Lotti e quelle dell'amministratore delegato di Consip, dottor Luigi Marroni.

Per questo, voteremo a favore della nostra mozione, mentre esprimeremo un voto contrario sulle altre. (*Applausi dal Gruppo Art.1-MDP. Congratulazioni*).

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, il Gruppo per le Autonomie-PSI-MAIE ritiene che sarebbe stato opportuno il rinvio del dibattito parlamentare in merito alle mozioni sul caso Consip. Le dimissioni giunte al Ministero di due dei tre consiglieri d'amministrazione della Consip comporta, come noto, ai sensi dello statuto, le dimissioni dell'intero organo; dimissioni delle quali il ministro Padoan ha informato l'Assemblea con una lettera di cui ha riferito il presidente Grasso in apertura di seduta di questa mattina.

In merito alle mozioni che avevano posto l'impegno del Governo alla sospensione delle deleghe al ministro dello sport Luca Lotti, condividiamo il giudizio di improponibilità, per estraneità di materia, espresso dal presidente Grasso.

Abbiamo sempre auspicato e sostenuto una lettura equilibrata e ispirata ad indispensabili principi di cautela del caso Consip, mentre, al contrario, dobbiamo purtroppo constatare come l'esigenza, del tutto condivisibile, di piena trasparenza sia stata manipolata da alcuni per ragioni del tutto strumentali, cercando in modo improprio e infondato di chiamare in causa responsabilità di Governo.

Vista l'importanza del sistema Consip, riteniamo invece prioritario che il Governo proceda in tempi celeri al rinnovo dei vertici, scegliendo tra personalità di alto profilo e competenza.

Per queste ragioni il Gruppo per le Autonomie-MAIE-PSI esprime il voto favorevole alla mozione a prima firma Zanda e al dispositivo della mozione a prima firma Augello, limitatamente ai punti 1) e 3). (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Zanda*).

MANCUSO (*AP-CpE-NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO (*AP-CpE-NCD*). Signor Presidente, la vicenda Consip ci pone di fronte alla necessità di tutelare, con un'azione di bilanciamento ed equilibrata valutazione, rilevanti interessi pubblici. La Consip, quale società per azioni del Ministero dell'economia, suo azionista unico, opera secondo i suoi indirizzi strategici al servizio esclusivo della pubblica amministrazione.

I risultati in questa direzione, come sottolineato in alcune mozioni oggi in discussione, sono certamente positivi. Senza entrare di nuovo nei dati di dettaglio, basti ricordare che, nell'ultimo triennio, i risparmi cumulati

dall'area pubblica grazie all'azione della Consip sono stimati in oltre 11 miliardi di euro.

Ma perché, allora, alcune mozioni richiedono il ricambio dei vertici dell'azienda? Ovviamente la risposta è da ricercare nei fatti, anche penalmente rilevanti, che hanno coinvolto da una parte soggetti partecipanti alle gare bandite da Consip e dall'altra i suoi massimi dirigenti, oltre ad alcuni esponenti politici.

Il complesso delle situazioni venute in rilievo getta un'ombra pesante sull'opportunità di consentire di continuare la gestione dell'azienda alle personalità finora in carica. Da una parte non vorrei addentrarmi nei dettagli dell'inchiesta, articolata in diversi filoni, composta da contestazioni diversificate a differenti soggetti e complicata anche dal punto di vista tecnico.

In questo senso dobbiamo ribadire la necessità di rispettare il lavoro della magistratura, rinnovando piena fiducia agli inquirenti. Siamo certi che sapranno condurre le operazioni in modo da ricostruire in modo preciso e coerente le dinamiche dei fatti, anche correggendo alcune distorsioni che pure si sono verificate, come tutti sappiamo.

In questo contesto, il ruolo assunto dai vertici Consip rispetto ad alcune interazioni e, in alcuni casi, interferenze esterne da soggetti a vario titolo interessati all'espletamento delle procedure per l'aggiudicazione dei lotti di cui si compone la macro gara d'appalto (in particolare la gara del cosiddetto *facility management*, FM4) sono divenute di pubblico dominio, rispondente ai doveri d'ufficio e alle precauzioni dovute.

A prescindere dalle contestazioni che attengono all'inchiesta penale, in questa sede siamo chiamati a valutare l'opportunità delle condotte dei dirigenti Consip, in primo luogo alla luce delle norme costituzionali: agli articoli 54, 97 e 98, la Carta ci dice che i pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione e adempiono alle funzioni pubbliche loro affidate con disciplina ed onore, nell'ambito di una organizzazione finalizzata a garantire il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione.

Il Senato, quale organo costituzionale contitolare del potere di indirizzo e controllo politico amministrativo sull'operato del Governo e, più in generale dell'amministrazione, ha il dovere di sollecitare l'Esecutivo a garantire con ogni iniziativa possibile la massima trasparenza e legittimazione nell'operato di una azienda controllata dal Ministero dell'economia.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 18,16)

(Segue MANCUSO). L'impegno della mozione a prima firma Zanda mira proprio a restituire il più alto grado di credibilità alle azioni dei soggetti e alle attività istituzionali della società, prendendo atto delle dimissioni dei rappresentanti del MEF dal consiglio di amministrazione Consip, da cui discende la necessità giuridica di rinnovare l'intero consiglio. L'unica possibilità per restituire dignità politica e fiducia nelle future politiche della Consip è quella di dare, con coraggio, un segno di completa discontinuità con il passato, nell'attesa che le singole responsabilità penali vengano accertate e, se del caso, sanzionate dalla magistratura.

Proprio in questa direzione si muove la mozione a prima firma del senatore Zanda, che avrà perciò il voto favorevole del Gruppo di Alternativa Popolare, così come daremo il nostro voto favorevole ai punti 1) e 3) del dispositivo della mozione a prima firma del senatore Augello. (*Applausi dal Gruppo AP-CpE-NCD*).

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, oggi, nell'illustrare la mozione a mia prima firma del Gruppo di Sinistra Italiana, avevo avanzato una serie di domande e anche di richieste di chiarimenti al Governo.

Per la verità, dal dibattito di oggi tanto a lungo atteso, per settimane e settimane, mentre continuavamo a leggere notizie sui giornali, tutti coloro che hanno sottoscritto la mozione sulla Consip (almeno la nostra e quella a prima firma del senatore Augello) pensavano che vi sarebbero state una serie di risposte da parte del Governo.

Io non posso, infatti, non sottolineare ancora una volta nella mia dichiarazione di voto l'incongruenza di tutta questa vicenda, soprattutto l'incongruenza politica da parte di un Governo che, da una parte, prima e fino all'ultimo ha difeso l'amministratore delegato e, contemporaneamente, ha difeso anche il ministro Lotti. Peccato che l'uno accusasse l'altro di questioni molto gravi.

L'elemento politico di fondo che dovrebbe interessare tutti quanti noi e su cui il Governo, a maggior ragione, avrebbe dovuto pronunciarsi e dare alcune risposte riguarda l'elemento che ha colpito l'opinione pubblica rispetto a tutta questa vicenda. Ed è inutile continuare a girarci intorno: si tratta di una commistione molto pesante e pericolosa tra affari e politica e su come sono stati scelti i vertici della Consip: in base a quale richieste e in base a quali influenze.

Oggi ho parlato della politica di una certa Provincia che a un certo punto ha preso il potere nel nostro Paese e che ha cominciato a piazzare i suoi uomini un po' dappertutto (l'accento di tutte le nomine era abbastanza inequivocabile). Al di là delle battute, quello che ci preoccupa è che questo ha prodotto un meccanismo a catena, che concentrava sulla Consip molta attenzione, visto il volume degli affari, e le questioni ci sono state.

È vero che la faccenda dovrà essere accertata, ovviamente, dalla magistratura, ma intanto abbiamo alcuni elementi molto chiari, come il fatto che Gasparri ha comunque ammesso di avere preso 100.000 euro sempre per favorire Romeo. Abbiamo la certezza - fino a smentita - che anche il presidente della Consip è indagato, benché adesso si sia dimesso. Abbiamo l'incongruenza di un amministratore delegato che riceve pressioni e non ne fa cenno alla magistratura, venendo, quindi, meno a quelli che sono i compiti fondamentali di un amministratore della cosa pubblica: la trasparenza e l'onorabilità. Contemporaneamente, vi è un Ministro, Luca Lotti, che viene

accusato di avere messo sull'allerta lo stesso amministratore delegato sull'indagine in corso. Un quadro, dal nostro punto di vista, desolante.

Ritornando agli impegni previsti dalla nostra mozione, la vicenda Consip non solo mette in luce con molta chiarezza - su questo ci tornerò - il nesso tra le due questioni (ognuno può leggerla come vuole), ma dice innanzi tutto che la Consip nasce per un processo di razionalizzazione della spesa pubblica, delle risorse, per condurre tutte le varie centrali di acquisti ad un'unica centrale sulle amministrazioni. Ebbene, oggi scopriamo - e qui c'è un problema molto grave - un sistema di concentrazione anche nel modo di gestire gli appalti molto preoccupante. Su questo non vi è alcuna risposta né sull'indagine amministrativa né rispetto al futuro, e si spera che le nomine future siano fatte secondo le procedure previste.

Per quanto ci riguarda, voteremo a favore della mozione a prima firma del collega Augello. Ovviamente voteremo a favore della nostra mozione e voteremo a favore della mozione di MDP. Ai colleghi di questo Gruppo dico che, per quanto ci riguarda, guardiamo alla sostanza; guardiamo esattamente quello che è scritto nelle mozioni.

Invito tutti una volta per tutte, soprattutto su questioni e dibattiti come questi, a mettere da parte i tatticismi perché non portano bene. Per questo motivo non comprendiamo alcune scelte di altri colleghi, ma ognuno ovviamente è libero. Per quanto ci riguarda, ci atterremo solo ed esclusivamente a quanto c'è scritto.

Non possiamo certamente votare la mozione a prima firma del senatore Zanda, perché quel testo, al di là del dispositivo, che è anche «normale» vista la situazione, sembra far finta che non sia accaduto nulla; sembra non comprendere per quale motivo siamo arrivati a questo punto, ovvero al fatto che bisogna azzerare le nomine della Consip e rifarle completamente. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL).*

MARTELLI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (M5S). Signora Presidente, vorrei partire dal perché voteremo no alla mozione a prima firma del collega Zanda e sì alle altre, ma soprattutto mi soffermerò sul perché siamo contrari alla prima menzionata. Potrei dire perché noi italiani siamo stanchi di sentirci dire che la marmotta incarta la cioccolata, ovvero di sentir parlare di qualcosa che non esiste su questo pianeta: quindi, o gli alieni siamo noi o siete voi.

Leggiamo insieme. C'è scritto: «impegna il Governo a procedere in tempi celeri e solleciti al rinnovo dei vertici della Consip». Siccome lo statuto della Consip dice che, decaduti due su tre, ma anche solamente uno, risulta decaduto il consiglio di amministrazione, non ho capito che cosa impegneremmo la Consip o il Governo a fare. Lo si impegna a fare una cosa che deve già fare? Ma io capisco perché voi scrivete una cosa di questo tipo. È da mesi che dite che l'amministratore delegato Marroni se ne deve andare. Ma, siccome Marroni non se ne va e non volete prendervene voi la responsabilità, volete che sia il Parlamento a dire al Governo di farlo. In questo

modo l'italiano deficiente - è evidente che l'italiano, secondo voi, è un deficiente - non se ne accorge. Peccato che l'italiano non sia deficiente e che di questo se ne sia accorto. E comunque noi stiamo dicendo al caro italiano di svegliarsi.

Ma andiamo avanti. Secondo voi - è scritto nel dispositivo - la Consip è una cosa fantastica e svolge attività di assistenza e supporto agli acquisti della pubblica amministrazione. Fa questo. Nel corso degli anni ha fatto belle cose e ha avuto grandi competenze. C'è scritto questo. Quindi cosa c'entra? Questa è la domanda. Noi stiamo parlando d'altro. Stiamo parlando non della sostituzione dei vertici, ma di questo, perché è successo qualcos'altro. Vogliamo fare un elenco di quanto è successo, giusto per dire le due cosette che sono capitate?

Per esempio, è successo che il presidente della Consip ha fatto una dichiarazione, che poi ha ritrattato - una deposizione poi ritrattata - nella quale ha tirato in ballo nientemeno che il comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Ma di questo voi non fate menzione nella mozione. Non è niente, no? Ma non basta. È stato tirato in ballo il comandante dell'Arma della Toscana - mica della Micronesia, ma della Toscana - che avrebbe fatto una rivelazione di segreto d'ufficio. È andato a dire a Lotti di stare attento a Romeo, perché c'erano delle intercettazioni e un'indagine in corso. Per voi tutto questo non esiste, è sparito. Per voi si tratta semplicemente di una questione di rinnovo del consiglio di amministrazione. Ma di cosa stiamo parlando, del niente? A chi stiamo raccontando questa balla?

Quindi, ricapitoliamo: ci sono di mezzo il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, che è indagato per rivelazione di segreto d'ufficio; il comandante territoriale della Regione Toscana; un imprenditore che voleva entrare nella torta di 2,7 miliardi; il padre dell'ex Presidente del Consiglio; il braccio destro dell'ex Presidente del Consiglio (Lotti). Secondo voi, però, questo non è il problema. Anzi, bisognava aspettare il 27 del mese per poter dire che è tutto risolto, che il consiglio di amministrazione è stato azzerato e va tutto bene. Ma è uno scherzo? Se è uno scherzo, non è divertente. Qua non ride nessuno.

La verità è che quella che voi portate avanti è un'operazione di puro insabbiamento: la testa è sotto la sabbia e tutto il resto del corpo è fuori. Ma voi sperate veramente che l'inchiesta si possa chiudere una volta che avete tolto di mezzo il cappello da questa situazione? Non si risolve di certo così. L'inchiesta andrà avanti. Voi pensate che l'amministratore delegato starà zitto? Perché dovrebbe stare zitto? Basta solo che diventi indagato e addirittura la cosa si aprirà ancora di più. Ma, soprattutto, vale la pena di fare tutta questa manfrina per proteggere l'ex Presidente del Consiglio? Alla fine davanti a lui avete alzato i muri e scaricato tutto quello che potete scaricare. Renzi non si tocca. Non si tocca lui. Non si tocca suo padre. Non si tocca Lotti, che è il Ministro dello sport. Ci siamo inventati pure il Ministro dello sport. "Ma de che? Stamo nel fascismo?" Ci siamo inventati anche questo. Ma Renzi non si deve toccare. Renzi, che ha portato questa Nazione al fondo, non deve essere toccato.

Allora noi diciamo, dopo il patetico tentativo di stamattina di cercare di non far discutere le mozioni, che le mozioni finte come la vostra non de-

vono neanche essere prese in considerazione. Invece le altre hanno motivo di essere prese in considerazione, compresa la riformulazione che è stata richiesta al senatore Augello e che noi riteniamo corretta. Quello che è giusto è giusto. Ma, siccome quello che è giusto è giusto, ha ragione anche la Lega, quando dice che vi dovete assumere la responsabilità di quanto andrete a combinare. Se voi rimuovete impropriamente il consiglio di amministrazione, ve ne assumete la responsabilità. Non può poi diventare colpa di qualcun altro. Ogni responsabilità, anche politica, va assunta. Noi ci siamo veramente stufati del vostro metodo.

Ma non basta, perché bisogna aggiungere anche altro. C'era di mezzo anche il consigliere economico dell'ex Presidente del Consiglio: un fuoco di fila incredibile, e per cosa? Per far sapere che c'erano delle intercettazioni? Quando c'è una situazione di questo tipo, vuol dire che sotto la pentola il fuoco è acceso e un bell'arrosto cuoce.

Se volete poi insabbiarla, questa vicenda salterà comunque fuori e noi saremo pronti a ricordare ogni minuto ai cittadini italiani quello che state adesso combinando. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, quando fu discussa la mozione di sfiducia al ministro Lotti, il Gruppo di Forza Italia sostenne, in coerenza con la linea di non sostenere per principio le mozioni di sfiducia individuali, che non si sarebbe per l'appunto votato quell'atto parlamentare.

In quell'occasione, intervenendo in discussione, svolsi considerazioni di natura politica, dicendo che un certo gruppo di persone, che da Firenze era venuto «da cielo in terra a miracol mostrare», si era mostrato poi in realtà molto italiano e molto vicino alle italiche tradizioni, quelle un po' consuetudinarie e non molto nobili: il babbo, il papà, quell'altro, i parenti, gli amici, Marroni e i sodali nominati a destra e manca.

Non voglio riaprire quella discussione che poi sui giornali si rinnova ancora: la telefonata del babbo alla Ministra e al Presidente del Consiglio (uno dei due babbi, quello famoso in materia bancaria) e poi il babbo di Rignano. Insomma, mi pare che questa vicenda, politicamente, abbia già dimostrato al gruppo di potere che l'arroganza non paga. E lo si è visto al *referendum*; lo si è visto nel percorso delle riforme e lo si è visto persino a Rignano, dove, cacciato il sindaco del PD in carica per metterne un altro, quello cacciato ha vinto. Nell'analisi del voto di pochi giorni fa il risultato di Rignano - a mio avviso - come quello di Lampedusa - ma quella è un'altra storia - è uno dei più significativi della tornata che si concluderà domenica.

Che cosa c'entra questo con la Consip? C'entra, perché la mozione che i colleghi Augello e Quagliariello hanno promosso cento giorni fa - come quelli di Napoleone, come ci è stato ricordato - e che è stata sottoscritta da più di 60 colleghi - molti anche del Gruppo di Forza Italia - era di *realpo-*

litik: la sfiducia non passa? Allora delle due l'una e - come hanno detto più volte i senatori Quagliariello e Augello - non possono restare in carica sia il Ministro che l'amministratore, per cui si è andati a colpire l'amministratore.

Il risultato politico è stato già raggiunto e ha fatto bene il senatore Augello ad accettare le riformulazioni proposte dal Governo. Quindi, il Gruppo di Forza Italia voterà quella mozione che ha sostenuto, condiviso e che ha raggiunto il risultato. Il senatore Quagliariello stamattina, poi, ha fatto anche una lezione sullo statuto della Consip, che ha studiato, ma io vado sulla sostanza politica: quella gestione della Consip è crollata. E non sto nemmeno a parlare di questo scandalo che a tratti mi infastidisce, perché leggo spesso «100.000 euro a Gasparri», che non è né un mio parente, né un mio conoscente. C'è un funzionario della Consip che si chiama Gasparri. (*Applausi della senatrice Rizzotti*). Pensate, se mi fossi chiamato Rossi, quanti omonimi avrei avuto e mi rivolgo a tutti i colleghi Rossi. Ogni tanto telefono ai giornali e alle televisioni per chiedere che sia specificato che non c'entro niente con quel funzionario della Consip. Ed è anche una soddisfazione poter denunciare questa vicenda. Quindi la conseguenza si è già avuta.

In tutta la vicenda di intercettazioni, vere o presunte, vorrei stare nelle stanze dove Marroni in questi giorni - mi invento un'intercettazione - certamente dirà: «Come? Il Ministro resta e io me ne devo andare? Vengo cacciato? Ma come: avete portato dalla Toscana pure me e mi devo dimettere?». Non è ancora chiaro che cosa voglia fare Marroni.

Quindi, bene approvare la mozione, bene il parere del Governo e bene la riformulazione. Così si mette d'accordo sul fatto che l'assemblea totalitaria del 27 giugno - lo chiedo al senatore Quagliariello che ha studiato tutti i dettagli - si terrà per sostituire Marroni. Poi al Ministro e agli altri ci penseranno gli elettori. Noi crediamo nella democrazia salvifica. Quindi, il risultato politico è stato raggiunto.

In conclusione, si è tentato - mi rivolgo ad alcuni colleghi eminenti di quest'Assemblea - di far saltare la discussione della mozione e di mettere un po' in imbarazzo la Presidenza del Senato: siccome due amministratori su tre si erano dimessi, la questione era decaduta. Mi riferisco anche alla inutile lettera di Padoan che - come è stato detto da molti - dopo aver respinto due volte le dimissioni di Marroni, adesso lo vuole cacciare. Ohibò! E se non ci fossero state le mozioni, la prima delle quali ho avuto il privilegio di condividere, saremmo arrivati oggi alle varie mozioni del PD, corrette, ripresentate, modificate, shakerate e in qualche modo rimescolate? Non ci sarebbero state.

Quindi, il risultato politico è di mettere in luce una gestione opaca, poco trasparente ed efficiente. Quelli che dovevano rottamare hanno portato i loro amici al potere. (*Applausi del senatore Marin*). Sarà la magistratura a decidere. Auguro a tutti di essere assolti, anche al mio omonimo, che non conosco e non è mio parente. Auguriamo loro di avere successo davanti ai giudici. Tuttavia, la gestione è comunque stata opaca e la rottamazione è stata soltanto una lottizzazione con gli amici con cui adesso qualcuno litigherà. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Noi voteremo con soddisfazione a favore della mozione che ha messo in evidenza i vostri limiti. Non avete molto di cui essere contenti. Aver

tentato di impedire il dibattito è stato un errore tattico. Il voto sulle mozioni forse non farà epoca, ma avrebbe fatto rumore il tentativo di impedire al Senato di pronunciarsi. E chi lo aveva immaginato ha fatto un ulteriore errore nell'errore. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Quagliariello*).

MIRABELLI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLI (PD). Signora Presidente, il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore della mozione illustrata dal senatore Russo e del dispositivo della mozione a prima firma del senatore Augello, così come riformulato (ossia senza il secondo punto).

Abbiamo già detto - lo ha detto il presidente Zanda - di ritenere che questa discussione sia nata in un quadro molto diverso da quello determinato ora dalle dimissioni del consiglio di amministrazione di Consip. Quello della messa in discussione dei vertici di Consip era ed è il senso di molte delle mozioni presentate oggi. Per questo motivo, non le voteremo, in quanto pensiamo che non abbiano più ragion d'essere, essendo superate dai fatti.

Come già detto, voteremo invece a favore della mozione a prima firma dei senatori Zanda, Mancuso e Zeller, e del dispositivo della mozione a prima firma del senatore Augello. Si tratta di due mozioni che tengono conto del quadro nuovo che si è determinato e guardano ai compiti che la politica, il Parlamento e il Governo hanno di fronte sulla vicenda Consip. È nostra volontà impegnare il Governo a rinnovare rapidamente il consiglio di amministrazione di Consip dopo le dimissioni dei consiglieri. Sollecitiamo inoltre un rafforzamento del *management* che produca un rafforzamento dell'attività e della funzione di Consip per centralizzare gli acquisti, controllare e risparmiare. Sottolineiamo altresì il ruolo di vigilanza cui il Governo deve assolvere.

Nel corso della discussione abbiamo ampiamente motivato la nostra proposta e posizione e mi pare siano i fatti a dimostrare che non vi è stata alcuna volontà di insabbiamento del Parlamento o espropriazione delle sue funzioni. Negli ultimi tre mesi abbiamo discusso due volte del caso Consip e tutti i Gruppi parlamentari hanno avuto la possibilità di esprimersi, prima sulla mozione di sfiducia nei confronti del ministro Lotti e, poi, sulle mozioni oggi calendarizzate.

Consentitemi però di rivolgermi al compagno Gotor. (*Commenti dal Gruppo LN-Aut*). Desidero ricordare a lui e a me stesso che il nostro compito oggi, in quest'Aula, non è certo sostituirci alla magistratura, né tantomeno allestire processi sommari, come invece ho sentito fare da diversi colleghi intervenuti. È ovviamente legittimo, anzi doveroso esplicitare le opinioni diverse, ma trovo meno comprensibile l'idea di risollevare questioni su cui il Senato si è già espresso, respingendo la mozione di sfiducia nei confronti del Ministro per lo sport, e di illustrare mozioni che questa mattina sono state dichiarate inammissibili dal Presidente del Senato.

Ad ogni modo, credo non debba mai mancare il rispetto reciproco, che viene meno se, per sfruttare politicamente e strumentalmente una discussione seria e dai toni pacati - come è stata per molti versi quella odierna - si corra a invocare processi sommari, a pronunciare invettive o promulgare sentenze. Non è serio nei confronti del Parlamento usare quest'Assemblea e la discussione sulla Consip (sul suo funzionamento e non sull'inchiesta) per alimentare sospetti, fare insinuazioni, costruire dietrologie e lanciare accuse gratuite.

Non vedo la volontà in alcuni di capire che cosa è successo davvero, in una vicenda integrata, in cui - ricordo - le inchieste sono due. Vedo solo la volontà di continuare a ripetere tesi precostituite. A noi interessa fare chiarezza su ciò che è accaduto. Ad altri interessa solo avere qualcosa da strumentalizzare, per gettare discredito sull'avversario politico. Interventi come quello che ho sentito questa mattina e come quelli della Lega non fanno bene alla politica, al Parlamento e agli occhi dei cittadini, ai quali si dice che la politica è una palude, in cui tutto si spiega e tutto avviene per volontà di oscuri poteri, comitati d'affari e forze occulte. E, soprattutto, gli argomenti usati screditano - e mi dispiace - chi li usa, perché si preferisce cercare un facile consenso, assecondando l'idea purtroppo diffusa tra i cittadini che tutta la politica è marcia, e sposare una tesi precostituita, piuttosto che fare la fatica di cercare la soluzione dei problemi, la trasparenza e la verità, per capire che cosa è successo davvero.

Questo interessa ai cittadini. Questo interessa al PD e su questo continueremo a impegnarci. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Di Maggio e Repetti*).

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione.

Avverto inoltre che il Gruppo della Lega Nord ritira le firme dei propri componenti dalla mozione n.743 (testo 2), a prima firma della senatrice De Petris.

Passiamo alla votazione della mozione n. 738 (testo 3).

Ricordo che il Governo ha espresso parere contrario in ordine alle premesse, parere favorevole al primo e al terzo punto, con riformulazione, e parere contrario al secondo punto della parte dispositiva e che il senatore Augello ha accettato di espungere il secondo impegno e di riformulare il terzo.

Senatore Augello intende chiedere la votazione per parti separate della mozione?

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Signora Presidente, per la verità di fatto l'ha chiesta il Governo e, quindi, immagino che dobbiamo aderire a siffatta richiesta, altrimenti ci sarebbe qualche problema nel votare la mozione.

Chiedo quindi che la votazione della mozione sia effettuata per parti separate, votando prima le premesse e poi la parte dispositiva.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo dunque alla votazione delle premesse della mozione n. 738 (testo 3).

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse della mozione n. 738 (testo 3), presentata dal senatore Augello e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della restante parte della mozione n. 738 (testo 3), presentata dal senatore Augello e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Passiamo alla votazione della mozione n. 743 (testo 2).

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 743 (testo 2), presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Passiamo alla votazione della mozione n. 798.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 798, presentata dal senatore Zanda e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della mozione n. 800 (testo 2).

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 800 (testo 2), presentata dal senatore Gotor e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della mozione n. 802.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 802, presentata dal Centinaio e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Richiamo al Regolamento

CRIMI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI *(M5S)*. Signora Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento e le chiedo di dirimere una questione che era stata posta dal senatore Calderoli, ma anche dal nostro Gruppo, la settimana scorsa.

Noi ci troviamo oggi in una certa situazione. Il Regolamento prevede che il Presidente del Senato metta ai voti, entro cinque giorni dalla richiesta, i presupposti di costituzionalità in Aula. I cinque giorni sono passati e oggi siamo al sesto giorno. Di fatto, ancora è in piedi un decreto che doveva essere votato. Il Regolamento è chiaro: entro cinque giorni il Presidente del Senato mette ai voti la richiesta di voto in Aula.

Vorremmo capire come sia possibile che la Presidenza del Senato possa impunemente violare una norma di Regolamento - come succede in

questo caso - e il Parlamento non abbia uno strumento per impedirlo e non ci sia niente che si possa fare, o qualcuno a cui appellarsi, come un giudice a Berlino che possa dire che la Presidenza del Senato non sta adempiendo al rispetto del Regolamento. Ciò è regolarmente accaduto durante la riforma costituzionale, durante la legge elettorale e ancora una volta avviene calpestando il Regolamento. Sicuramente tirerete fuori un precedente del lontano 1948-1949 in cui un caso è successo, oppure utilizzerete il solito Regolamento "versione Grasso", che non è in possesso di alcun senatore.

La settimana scorsa il presidente Grasso disse, su richiesta specifica che, se non avremmo concluso i lavori, si sarebbe convocata l'Aula di conseguenza. Significa che si sarebbe dovuta convocare l'Assemblea lunedì, il quinto giorno, come da lui detto - e non ce lo stiamo inventando - dimostrando che effettivamente c'era un problema, e cioè la necessità di convocare l'Assemblea nei cinque giorni. È una cosa che viene fatta ogni volta, anche quando si vota in Commissione affari costituzionali, con il calcolo preciso, evitando di votare i presupposti in un giorno tale da non consentire la convocazione nei cinque giorni successivi.

Pertanto adesso, prima di proseguire con l'esame di altri argomenti, signora Presidente, cortesemente ci spieghi a quale parte del Regolamento ci si appiglierà questa volta per il solito *escamotage*. E ci dica a chi possiamo appellarci per poter chiedere una revisione della decisione che la Presidenza sappiamo già che prenderà, calpestando i diritti di questo Parlamento. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MANCUSO (*AP-CpE-NCD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO (*AP-CpE-NCD*). Signora Presidente, se lei procede con l'esame dei presupposti di costituzionalità e urgenza, di cui parla il senatore Crimi, noi ci troviamo assolutamente d'accordo. Se così fosse, andiamo avanti, perché ritengo assolutamente legittime le richieste del senatore Crimi.

PRESIDENTE. Senatore Mancuso, ho dato la priorità all'intervento del senatore Crimi perché ha chiesto di intervenire per un richiamo al Regolamento.

Per quanto riguarda l'obiezione avanzata, come lei sa, senatore Crimi, entro cinque giorni la questione è stata portata all'attenzione dell'Assemblea e il diritto parlamentare ha delle regole sulla giustiziabilità che sono codificate dalla nostra Costituzione, per cui alcune norme sono giustiziabili e altre sono parte del diritto parlamentare interno.

Visto che lei, senatore Crimi, giustamente vuole una deliberazione del Senato, stiamo passando esattamente a questo.

CRIMI (*M5S*). Ma è scaduto il termine!

PRESIDENTE. Non è scaduto.

CRIMI (M5S). È scaduto ieri.

PRESIDENTE. Entro cinque giorni c'è stata la convocazione ed è stato portato all'attenzione dell'Assemblea. Un decreto-legge non può decadere senza una pronuncia dell'Assemblea.

CRIMI (M5S). Presidente, legga pubblicamente cosa c'è scritto.

MARTELLI (M5S). Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Il richiamo al Regolamento è già stato fatto e, quindi, passiamo alla deliberazione sul parere. (*Proteste dal Gruppo M5S*). Sul richiamo al Regolamento ho già risposto. Lo stesso Gruppo non può intervenire due volte sul Regolamento. (*Commenti del senatore Santangelo*). Il suo Gruppo è già intervenuto sulla stessa norma. (*Commenti del senatore Martelli*).

Mi dica, senatore Martelli, per quale altra norma di Regolamento intende intervenire, diversa da quella invocata dal senatore Crimi che è intervenuto per il suo Gruppo.

MARTELLI (M5S). Richiedo un chiarimento ai sensi dell'articolo 78, comma 3.

Lei ha detto un'inesattezza, perché c'è scritto che il Presidente del Senato o sottopone il parere entro cinque giorni al voto dell'Assemblea. I cinque giorni sono scaduti ieri. Oggi non c'è più niente da votare. Lei mi dica dove sta scritto che si può votare. In alternativa, convochiamo una seduta della Giunta per il Regolamento e lo stabiliamo. Non è possibile che si faccia finta di niente se nel Regolamento c'è scritta un'altra cosa.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha sottoposto il parere entro i cinque giorni la settimana scorsa ed essendoci, comunque, l'obbligo di deliberare sulla richiesta della Commissione, la deliberazione è stata rinviata in assenza del numero legale e l'Assemblea è stata riconvocata.

VOCI DAL GRUPPO M5S. No!

Seguito della discussione sulla deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(2856) Conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 2017, n. 73, recante disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale (ore 18,53)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo

comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge n. 2856: «Conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 2017, n. 73, recante disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale».

Ricordo che nella seduta del 15 giugno ha avuto inizio la discussione.

Non essendoci iscritti a parlare, metto ai voti il parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento...

ENDRIZZI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Signora Presidente, lei lo ha appena sottoposto al voto. Lo ha detto con le sue parole.

PRESIDENTE. No, non l'ho sottoposto.

ENDRIZZI (M5S). Lo sta facendo adesso.

Ora ha detto che lo sottopone al voto, non la scorsa settimana, e non lunedì entro i cinque giorni previsti. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. La questione è già stata risolta dalla Presidenza.

SANTANGELO (M5S). Non è così!

PRESIDENTE. La Presidenza si è pronunciata in questo senso. *(Commenti del senatore Airola)*. Lei dice che non è così e io le confermo che tutti i precedenti sono nel senso che entro i cinque giorni viene convocata l'Assemblea e l'Aula è sovrana nel decidere se affrontare... *(Commenti dal Gruppo M5S)*.

Metto ai voti il parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 73.

SANTANGELO (M5S). Cosa sta facendo?

CALDEROLI (LN-Aut). No!

PRESIDENTE. Anullo la votazione e cito tutti i precedenti che vanno nel seguente senso: esame dei presupposti, manca il numero legale e l'esame è rinviato all'11 gennaio 1995. Presupposti conclusi. Il meccanismo è che si sottopone all'Assemblea; manca il numero legale e si rinvia la discussione alla successiva seduta.

AIROLA (M5S). Vergognatevi!

CALDEROLI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Probabilmente una di quelle sedute citate come precedenti sarà stata presieduta da lei.

Prego i colleghi del Gruppo Movimento 5 Stelle di far parlare il senatore Calderoli per illustrare la sua posizione.

CALDEROLI (LN-Aut). Signora Presidente, direi che gli errori si ripetono in successione, perché non stavo presiedendo io, ma il presidente Grasso.

PRESIDENTE. No, intendevo nel passato, nella storia del Senato, in altre occasioni, lei avrà sicuramente seguito la prassi.

CALDEROLI (LN-Aut). Io rilevo da una parte una difficoltà, perché purtroppo la prassi che lei ricordava - quei tre precedenti - esiste veramente. Io non capisco come tutte le volte la Presidenza possa andare alla ricerca di un precedente che faccia comodo in quel momento, dimenticandosi del Regolamento. Questo è il Regolamento - mi dispiace dirlo - del marchese del Grillo: «Io so' io e voi non siete un cazzo». (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, non le consento di esprimersi in questo modo. Lei sa meglio di me che il Regolamento è fatto di norme e di prassi, che hanno valore di norma giuridica. Non sono io che devo insegnare a lei, che ne sa molto più di me.

CALDEROLI (LN-Aut). Mi consenta di darle l'ultimo insegnamento gratuitamente: essendo questa una procedura speciale, prevede il voto nominale elettronico senza che venga richiesto da alcuno. Quindi, quando lei ha fatto votare per alzata di mano, ha sbagliato.

PRESIDENTE. Si tratta di un parere favorevole e lo scrutinio elettronico è previsto solo in altra fattispecie.

MARTELLI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, anche se è già intervenuto. Dopodiché credo che la questione sia stata già risolta dalla Presidenza.

MARTELLI (M5S). Intervengo nuovamente, sempre con il Regolamento alla mano, perché a quanto pare tre precedenti valgono più del Regolamento.

In primo luogo, devo ricordare che non è la fattispecie di mancanza del numero legale quella che si è verificata. E, quindi, quel precedente viene invocato a sproposito.

Le faccio notare, però, che c'è stato un atto di prepotenza. Ascolti me, per favore.

PRESIDENTE. La ascolto, io sono *multitasking*: riesco ad ascoltare e a leggere nello stesso tempo. Non perdo una parola di quello che lei sta dicendo.

MARTELLI (M5S). Comunque non è divertente.

PRESIDENTE. No, infatti non è affatto divertente.

MARTELLI (M5S). L'articolo 55, comma 6, prevede che il calendario può essere modificato dalla Presidenza, come sarebbe stato necessario la settimana scorsa. Quindi, qui è stato commesso un abuso ancora più grande, perché il presidente Grasso, alla domanda postagli dal senatore Calderoli, ha risposto dicendo che, se in quella giornata non si fosse riusciti a votare, si sarebbe fatto in modo di poterlo fare. (*Applausi dal Gruppo M5S*). E invece non è stato fatto, fregandosene.

Lei, che in questo momento è lì a prendersi i nostri insulti, non ha una parola da dire in tal senso? Il Regolamento avrebbe consentito al presidente Grasso di convocare una seduta addizionale, ma scomodare questa gente di lunedì sembrava troppo. Le chiedo se lei non ha nulla da dire al riguardo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha convocato il Senato in modo tale da deliberare e, quindi, oggi il Senato è chiamato a deliberare. Passiamo alla votazione.

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signora Presidente, starò qui fino all'ultimo giorno a chiederle sempre che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico, finché non lo cambieremo.

PRESIDENTE. E io starò qui sempre ad ascoltarla, perché non posso indirla automaticamente.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo gentilmente che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico, sottolineando che oggi anche lei ha calpestato il Regolamento del Senato.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 73.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Discussione e approvazione di proposta di inversione dell'ordine del giorno

RUSSO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO *(PD)*. Signora Presidente, anche dopo una verifica sommaria con gli altri Gruppi, credo che potrebbe essere opportuno iniziare la trattazione di un provvedimento che sta a cuore a molti, e cioè quello sulle modifiche al codice delle leggi antimafia, anche tenendo conto che in serata sicuramente non riusciremmo a concludere l'*iter* delle ulteriori mozioni che sono calendarizzate.

Chiederei quindi all'Assemblea di procedere con il successivo punto all'ordine del giorno.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, credo che il calendario sia stato stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo. Penso inoltre che questo *modus operandi* debba essere rispettato soprattutto da parte del Partito Democratico e della maggioranza, che vengono in Aula dopo aver deciso praticamente da soli il calendario, anche per avere una linearità nei lavori. Il Movimento 5 Stelle, pertanto, si oppone alla richiesta del senatore Russo.

La verità è che i signori non vogliono nemmeno lavorare il giovedì e, quindi, questa richiesta è stata avanzata per concludere già domani, mercoledì, i lavori dell'Assemblea. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Se non dovesse essere così, giovedì mattina mi alzerò e chiederò scusa al PD, altrimenti domani sera chiederete scusa voi agli italiani e dovrete mortificarvi. *(Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dei senatori Airola e Mirabelli)*.

Per questi motivi noi ci opponiamo assolutamente e chiediamo che il calendario dei lavori venga rispettato. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

MANCUSO *(AP-CpE-NCD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO (*AP-CpE-NCD*). Signora Presidente, io ritengo che ci sia una prassi nella storia delle assemblee parlamentari in prossimità di una competizione elettorale.

Come noi sappiamo, domenica ci sono i ballottaggi, che evidentemente interessano poco al Movimento 5 Stelle (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo M5S*), ma noi avremmo la necessità...

SANTANGELO (*M5S*). Basta! Vai a lavorare!

MANCUSO (*AP-CpE-NCD*). Avremmo la necessità...

PRESIDENTE. Senatore Mancuso, non ecciti gli animi. Senatore Santangelo, lo lasci concludere. Senatore Mancuso, non ho capito cosa ha detto alla fine, se è favorevole o contrario alla proposta avanzata. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Senatore Santangelo, mi faccia ascoltare il senatore Mancuso.

MANCUSO (*AP-CpE-NCD*). Volevo dire che, se giovedì l'Assemblea non dovesse tenere seduta, non dobbiamo sicuramente chiedere scusa agli italiani, perché siamo impegnati sui territori per i ballottaggi. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti della senatrice Donno*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di inversione dell'ordine del giorno, avanzata dal senatore Russo.

È approvata.

Dispongo comunque la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvata.

COTTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTI (*M5S*). Signora Presidente, ho chiesto di intervenire prima della votazione semplicemente per far notare che dal 15 giugno scorso al prossimo 7 luglio sono in corso a New York i lavori della Commissione che sta trattando l'argomento delle armi nucleari.

Pertanto, con un rinvio perdiamo l'occasione di intervenire su una cosa che si sta svolgendo. E lei e l'Assemblea ve ne state assumendo la responsabilità, perché è evidente che non si vuole intervenire sulla richiesta di bandire le armi nucleari, come da processo in corso all'ONU. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Ne prendo atto, ma l'Assemblea si è pronunciata.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, vorrei ricordare - e anche qui si pone un problema di garanzia - che queste mozioni... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, dovrete darmi la possibilità di ascoltare i senatori che intervengono e che pongono questioni alla Presidenza. Vi chiedo, quindi, di essere cortesi con i vostri colleghi. (*Commenti del senatore Airola*).

La prego, senatore Airola.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Questo è un problema che lei dovrebbe affrontare immediatamente. Le mozioni sulla proliferazione delle armi nucleari sono state inserite nell'ordine del giorno della seduta odierna dell'Assemblea non per grazia ricevuta, ma perché avevano raggiunto il numero prescritto di senatori per essere calendarizzate automaticamente. Pertanto, signora Presidente, le chiedo - e lei può farlo tranquillamente, perché è una questione di numero di firme e quindi di procedura - che queste mozioni vengano assolutamente rimesse all'ordine del giorno della prima seduta utile, che sarà ovviamente martedì prossimo. Glielo chiedo, signora Presidente, perché è assolutamente necessario dal punto di vista procedurale.

PRESIDENTE. Ha ragione e la questione sarà sottoposta al Presidente del Senato.

Discussione dei disegni di legge:

(2134) Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, al codice penale e alle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale e altre disposizioni. Delega al Governo per la tutela del lavoro nelle aziende sequestrate e confiscate (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Gadda ed altri; Garavini ed altri; Vecchio ed altri; Bindi ed altri; Bindi ed altri; Formisano e di un disegno di legge d'iniziativa popolare*)

(456) AMATI ed altri. – Norme in materia di destinazione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali a finalità di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza

(799) CARDIELLO ed altri. – Interventi urgenti in materia di beni della criminalità organizzata e a favore dell'agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata

(1180) GASPARRI. – Norme per la utilizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata al fine di agevolare lo sviluppo di attività produttive e favorire l'occupazione

(1210) **RICCHIUTI ed altri.** – *Istituzione dell'Albo nazionale degli amministratori giudiziari e degli amministratori dei beni confiscati alla criminalità organizzata*

(1225) **FINOCCHIARO.** – *Modifiche al codice delle leggi antimafia in materia di trasferimento di beni confiscati al patrimonio degli enti territoriali*

(1366) **RICCHIUTI ed altri.** – *Modifiche al codice delle leggi antimafia di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di competenza del tribunale distrettuale per l'applicazione di misure di prevenzione*

(1431) **FALANGA ed altri.** – *Modifiche agli effetti inibitori ed escludenti derivanti dal procedimento di prevenzione nei confronti dell'attività di impresa*

(1687) *Misure volte a rafforzare il contrasto alla criminalità organizzata e ai patrimoni illeciti*

(1690) **MIRABELLI ed altri.** – *Modificazioni al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, recante codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione*

(1957) **DAVICO.** – *Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, volte a rendere più efficiente l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, a favorire la vendita dei beni confiscati e il reimpiego del ricavato per finalità sociali nonché a rendere produttive le aziende confiscate. Delega al Governo per la disciplina della gestione delle aziende confiscate*

(2060) **BENCINI ed altri.** – *Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, volte a rendere più efficiente l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, a favorire la vendita dei beni confiscati e il reimpiego del ricavato per finalità sociali nonché a rendere produttive le aziende confiscate. Delega al Governo per la disciplina della gestione delle aziende confiscate*

(2089) **CAMPANELLA ed altri.** – *Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di misure di prevenzione personali e patrimoniali in relazione ai delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione*

(Relazione orale) (ore 19,07)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 2134, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Gadda ed altri; Garavini ed altri; Vecchio ed altri; Bindi ed altri; Bindi ed altri; Formisano e di un disegno di legge d'iniziativa popolare, 456, 799, 1180, 1210, 1225, 1366, 1431, 1687, 1690, 1957, 2060 e 2089. *(Brusio)*.

Pregherei i senatori di sgomberare l'emiclo.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori.

Adesso sono le ore 19,10; l'Assemblea concluderà i propri lavori alle ore 20. Noi abbiamo intenzione di presentare una questione pregiudiziale e una sospensiva: vorrei sapere se le dobbiamo presentare subito dopo la relazione del senatore Lumia - lo dico per conoscenza di tutti, perché poi evidentemente si dovrà votare - oppure se dopo la relazione del senatore Lumia si passerà agli interventi di fine seduta e tali questioni si potranno porre domani.

PRESIDENTE. Penso che quest'ultima sia la soluzione più ragionevole: dopo le relazioni si passerà agli interventi di fine seduta, in modo che i senatori abbiano il tempo di redigere le questioni pregiudiziali e poi discuterle.

I relatori, senatori Lumia e Pagliari, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Lumia.

LUMIA, *relatore*. Signora Presidente, colleghi, la riforma al testo unico antimafia giunge finalmente all'approvazione dell'Assemblea. Non è stato facile: il cammino legislativo è stato lungo, complesso, anche con problemi di copertura finanziaria di non facile soluzione, ma adesso ci siamo. Il testo, ricordo a tutti i colleghi, è già stato approvato alla Camera; adesso, migliorato e completato dal lavoro della Commissione giustizia del Senato, ci consente di fare quel salto di qualità nella lotta alle mafie così atteso da anni, forse anche da troppi.

Insieme con il collega relatore, senatore Pagliari, affronteremo due parti complessive di questa vasta riforma.

La riforma è composta da 36 articoli suddivisi in sette capi. Sostanzialmente, la prima parte affronta la riforma e la disciplina delle misure di prevenzione personali e patrimoniali; la seconda parte affronta l'altro vasto argomento della riforma dell'Agenzia che interviene e gestisce i beni confiscati.

Per quanto riguarda la prima parte, l'articolo 1 interviene sull'articolo 4 del codice antimafia inserendo tra i possibili destinatari delle misure di prevenzione personali e patrimoniali, anche fuori dal caso di concorso o di favoreggiamento, gli indiziati di prestare assistenza agli associati per quanto riguarda le organizzazioni a delinquere e mafiose (articolo 418 del codice penale). Anche questa è un'innovazione importante, attesa da anni, che completa il novero dei soggetti da aggredire sul versante della lotta alla mafia. C'è stato anche un importante inserimento fatto dalla Camera: quello di annoverare tra i soggetti da colpire con le misure di prevenzione, soprattutto

patrimoniale, gli indiziati di una serie di reati contro la pubblica amministrazione.

Rispetto al testo licenziato dalla Camera dei deputati, la Commissione ha ulteriormente esteso l'ambito soggettivo di applicazione, ricomprendendovi anche coloro che sono indiziati di uno dei delitti consumati o tentati con finalità di terrorismo, già richiamati dal comma 3-*quater* dell'articolo 51 del codice di procedura penale, ma sistematizzati meglio con la riforma e con gli interventi della nostra Commissione giustizia.

Sono stati poi previsti anche i soggetti coinvolti nei delitti di atti persecutori (l'articolo 612-*bis*, sempre del codice di procedura penale), che tutti annoveriamo tra i reati di *stalking*. Anche questa è una innovazione molto importante e attesa, in quanto quel tipo di reato va affrontato soprattutto in fase di prevenzione, visto che, tra l'altro, esso è strutturato con una serie di condotte ripetute che ricadono proprio nell'ambito dell'abitudine e della pericolosità sociale del soggetto. Sappiamo tutti che spesso questo tipo di reato apre la strada al femminicidio. Pertanto, è stato importante questa proposta, accolta ed inserita all'interno della riforma proprio in Commissione giustizia.

Per i soggetti che consumano i reati di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, di cui all'articolo 640-*bis* del codice penale, tra l'altro riguardante anche l'esperienza maturata nel nostro territorio a partire dal Parco dei Nebrodi, in Sicilia (dove tra l'altro si stava consumando un gravissimo attentato, quasi una strage, nei confronti del presidente di quel Parco, Giuseppe Antoci, e degli uomini della sua scorta), abbiamo inserito, nel corpo e nel novero di questa riforma, altre misure, che vanno a colpire un tipo di reato oggi nelle mani della mafia, che non è più la tradizionale e arcaica mafia dei pascoli ma la più moderna, aggressiva e pericolosa mafia dei terreni. Tanto è vero che in questa riforma, proprio in Commissione giustizia, abbiamo alzato, per quanto riguarda proprio questo tipo di reato, la pena: prima era da uno a sei anni, mentre adesso verrà prevista una pena da due a sette anni. Abbiamo anche inserito una norma, che verrà poi sottoposta alla valutazione dell'Assemblea, per colpire, attraverso la certificazione antimafia, proprio quell'accesso alla gestione e all'affitto dei terreni che, cari colleghi, addirittura supera per redditività il traffico così opulento di cocaina.

Ecco perché abbiamo voluto, da questo punto di vista, prevedere che il famoso protocollo del Parco dei Nebrodi, noto proprio come protocollo Antoci, diventasse anche norma, in modo che lo Stato possa autorizzare questa sperimentazione, farla propria e la faccia diventare un sistema ordinato di intervento per colpire le ricchezze che si stanno accumulando, non solo in Sicilia, ma su tutto il territorio nazionale. Prevediamo, inoltre, la possibilità che gli enti parco, sia regionali che nazionali, diventino, insieme agli altri enti istituzionali locali, destinatari di gestione a fini sociali e produttivi proprio di beni sequestrati e confiscati alla mafia.

La Commissione ha inoltre modificato l'articolo 4, comma 1, lettera *f*), del codice antimafia, prevedendo che le misure di prevenzione personali si applichino anche a coloro che compiono atti esecutivi (a legislazione vi-

gente unicamente atti preparatori) diretti alla ricostituzione del partito fascista.

Cari colleghi, l'articolo 2 reca modifiche al procedimento di applicazione delle misure di prevenzione personali. La disposizione interviene, in primo luogo, sull'articolo 5 del codice antimafia, prevedendo che il procuratore della Repubblica del circondario, nelle specifiche ipotesi in cui la titolarità della proposta di misure di prevenzione personale spetti anche a questi, adotti la proposta previo coordinamento con il procuratore della Repubblica del capoluogo del distretto; e che la proposta di misura debba essere depositata, non più presso il tribunale del capoluogo della Provincia in cui dimora il soggetto proposto, bensì presso la cancelleria delle sezioni o dei collegi speciali per le misure di prevenzione del tribunale del capoluogo del distretto nel territorio del quale la persona dimora. Sezioni e collegi istituiti dal successivo articolo 31 del disegno di legge. Anche questa è una misura che qualifica il codice antimafia perché crea delle sezioni specializzate, in grado di avere quindi un giudice ben preparato capace di aggredire il cuore del potere mafioso, cioè le sue ricchezze.

Proprio a tal proposito, con riguardo ai tribunali di Trapani (dove, ricordo, ancora insiste uno dei più pericolosi latitanti, Matteo Messina Denaro) e di Santa Maria Capua Vetere (dove è nata e si è sviluppata la pericolosissima mafia dei Casalesi), la Commissione ha previsto che tale proposta debba essere depositata presso la cancelleria delle sezioni o dei collegi specializzati in materia di misure di prevenzione ivi istituiti, nel caso in cui la persona dimori nel corrispondente circondario. L'articolo in esame modifica, poi, l'articolo 6 del codice antimafia, prevedendo che il divieto di soggiorno possa essere applicato anche in relazione a una o più Regioni, e non più a diverse Province come nel vecchio codice, tenendo conto di una ripartizione superata ormai da decenni.

Sono apportate, inoltre, numerose modifiche all'articolo 7 del codice antimafia che disciplina il procedimento applicativo delle misure personali. Sinteticamente, si prevede: che i trenta giorni entro cui il tribunale deve pronunciarsi decorrono dal deposito della proposta; che l'avviso di fissazione dell'udienza deve esporre in modo conciso i contenuti della proposta; l'uso ordinario all'udienza del collegamento audiovisivo a distanza, se l'interessato è detenuto fuori della circoscrizione del giudice; la possibilità, in casi particolari, di sentire con il collegamento a distanza anche soggetti informati sui fatti. Sempre in Commissione giustizia qui al Senato è stato aggiunto il comma 4-*bis* all'articolo 7 del codice antimafia, con il quale si prevede che il tribunale, dopo l'accertamento della regolare costituzione delle parti, ammette le prove rilevanti, escludendo quelle vietate dalla legge (o superflue, ovviamente). È stato poi aggiunto al comma 5 un periodo nel quale si prevede un'ulteriore causa di rinvio dell'udienza per l'applicazione delle misure di prevenzione, quando, però, sussiste un legittimo impedimento del difensore.

Il disegno di legge, nel testo approvato dalla Camera, aggiunge, sempre all'articolo 7 del codice antimafia, nuovi commi che recano un'articolata regolamentazione delle questioni concernenti la competenza territoriale, volta a dirimere alcune questioni lungamente dibattute a livello

giurisprudenziale. In base alla nuova disciplina, tali questioni devono essere eccepite a pena di decadenza alla prima udienza, e comunque subito dopo l'accertamento della regolare costituzione delle parti, e il tribunale le decide immediatamente. Possono essere rilevate di ufficio naturalmente, con la decisione, di primo grado. Se ritiene la propria incompetenza, il tribunale la dichiara con decreto ordinando la restituzione degli atti al procuratore della Repubblica presso il tribunale competente (anche se è diverso l'organo proponente). La declaratoria di incompetenza non produce l'inefficacia degli elementi già acquisiti. La stessa disciplina trova applicazione anche nel caso in cui la proposta non sia stata avanzata dal procuratore della Repubblica o dal questore legittimati ai sensi dell'articolo 5 del codice antimafia. Quando il tribunale accoglie l'eccezione d'incompetenza, il sequestro eventualmente disposto perde efficacia se entro venti giorni dal deposito del provvedimento il tribunale competente (se investito dal pubblico ministero competente che ha ricevuto gli atti) non dispone il sequestro. La disposizione stabilisce inoltre che il decreto di accoglimento, anche parziale, della proposta pone a carico del proposto il pagamento delle spese processuali, oggi dovute solo per il giudizio di Cassazione.

Sempre con riguardo all'articolo 7 del codice antimafia, la disposizione reca una puntuale disciplina in tema di termini di deposito del decreto del tribunale. Il decreto deve essere infatti depositato entro quindici giorni dalla conclusione dell'udienza. Quando la stesura delle motivazioni è particolarmente complessa, il tribunale, dopo le conclusioni delle parti, può indicare un termine più lungo, comunque non superiore a novanta giorni. Il termine può essere ulteriormente prorogato di centottanta giorni ai sensi dell'articolo 154 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale.

L'articolo 2 modifica infine l'articolo 8 del codice antimafia, prevedendo che il decreto del tribunale possa contenere, tra le prescrizioni, il divieto di soggiorno in una o più Regioni e che la decisione del tribunale debba essere comunicata anche al difensore del proposto.

L'articolo 3, avente ad oggetto la disciplina delle impugnazioni delle misure di prevenzione personali, interviene sull'articolo 10 del codice antimafia, permettendo la proposizione del ricorso in appello e in Cassazione anche al difensore dell'interessato (attualmente il solo legittimato).

L'articolo 4 apporta modifiche all'articolo 14 del codice antimafia, relativo a decorrenza e cessazione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza. Si prevede in primo luogo che l'esecuzione della sorveglianza speciale resti sospesa durante il tempo in cui l'interessato è sottoposto alla misura della custodia cautelare. Il termine di durata della misura di prevenzione continua a decorrere dal giorno nel quale è cessata la misura cautelare, con redazione di verbale di sottoposizione agli obblighi. Oltre a prevedere che l'esecuzione della sorveglianza speciale resti sospesa durante il tempo in cui l'interessato è sottoposto a detenzione per espiazione di pena, la nuova disciplina stabilisce che la verifica della pericolosità avvenga ad opera del tribunale (anche d'ufficio), dopo la cessazione della detenzione che si è protratta per almeno due anni, attraverso un articolato procedimento.

A tale riguardo, in Commissione giustizia è stato approvato un emendamento che precisa che la suddetta verifica della persistenza della pericolosità sociale avvenga sentito il pubblico ministero che ha esercitato le relative funzioni nel corso della trattazione camerale, assumendo le necessarie informazioni, oltre che presso l'amministrazione penitenziaria e l'autorità di pubblica sicurezza, anche presso gli organi di polizia giudiziaria. Se la pericolosità sociale è cessata, il tribunale emette decreto con cui revoca il provvedimento di applicazione della misura di prevenzione; se invece persiste la pericolosità sociale, il tribunale emette decreto con cui ordina l'esecuzione della misura di prevenzione, il cui termine di durata continua a decorrere dal giorno in cui il decreto stesso è comunicato all'interessato.

È opportuno osservare come le modifiche testé illustrate mirino a disciplinare gli effetti della sentenza della Consulta n. 291 del 2013, con cui è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale degli articoli 12 della legge n. 1423 del 1956 e 15 del codice antimafia, nella parte «in cui non prevedono che, nel caso in cui l'esecuzione di una misura di prevenzione personale resti sospesa a causa dello stato di detenzione per espiazione di pena della persona ad essa sottoposta, l'organo che ha adottato il provvedimento di applicazione debba valutare, anche d'ufficio, la persistenza della pericolosità sociale dell'interessato nel momento dell'esecuzione della misura».

Il capo II del provvedimento (composto da diversi articoli, dal 5 al 12) modifica la disciplina delle misure di prevenzione patrimoniali. L'articolo 5 interviene sulla disciplina relativa al procedimento di applicazione delle misure di prevenzione patrimoniale, esplicitando, con riguardo alla titolarità della proposta, i poteri di coordinamento del procuratore della Repubblica distrettuale e circondariale in relazione alle indagini e alle proposte di misure avanzate dal questore e dal direttore della Direzione investigativa antimafia (DIA). In Commissione giustizia è stato sostituito il comma 2 dell'articolo 17 del codice antimafia, specificando che, nei casi previsti dall'articolo 4, comma 1, lettera c), lettera i), lettera *i-bis*) e lettera *i-ter*), le funzioni e le competenze spettanti al procuratore della Repubblica presso il tribunale del capoluogo del distretto sono attribuite anche al procuratore della Repubblica presso il tribunale nel cui circondario dimora la persona, previo coordinamento con il procuratore della Repubblica presso il tribunale del capoluogo del distretto. Nei medesimi casi, nelle udienze relative ai procedimenti per l'applicazione delle misure di prevenzione, le funzioni di pubblico ministero possono essere esercitate anche dal procuratore della Repubblica presso il tribunale competente.

La disposizione interviene poi in materia di sequestro (articolo 20 del codice antimafia) stabilendo che, oltre al sequestro di valori ingiustificati ritenuti probabile frutto di attività illecita, il decreto del tribunale può disporre anche l'amministrazione giudiziaria di aziende, nonché di beni strumentali all'esercizio delle relative attività economiche. In questo modo il sequestro di partecipazioni sociali totalitarie è esteso *ex lege* a tutti i beni aziendali: un'innovazione importante, tra le tante che da anni ci vengono richieste dagli operatori che agiscono contro la mafia in questo delicato settore e che richiede anche una *technicality* che sia in grado di allargare l'ambito di intervento di sequestro e di confisca.

Per quanto riguarda l'esecuzione del sequestro (articolo 21 del codice antimafia), la disposizione del disegno di legge in esame prevede che alla materiale apprensione dei beni sequestrati e all'immissione dell'amministratore giudiziario nel loro possesso provvede la polizia giudiziaria (anziché l'ufficiale giudiziario). Capirete naturalmente anche la portata di questa innovazione. Naturalmente l'assistenza di quest'ultimo rimane solo eventuale («ove opportuno»). In Commissione giustizia è stato rivisto il testo dell'articolo 21 del codice antimafia - rispetto alla formulazione recata dal disegno di legge approvato dalla Camera - sostituendo il comma 2 nel senso di prevedere che il giudice delegato alla procedura, ai sensi dell'articolo 35, comma 1 (anziché il tribunale), sentito l'amministratore giudiziario, valutate le circostanze, ordina lo sgombero degli immobili occupati senza titolo, ovvero sulla scorta di titolo privo di data certa anteriore al sequestro mediante l'ausilio della forza pubblica.

Sono stati poi soppressi i commi da *2-bis* a *2-quinques* dell'articolo 7 introdotti dalla Camera che regolavano le modalità di sgombero degli immobili da parte del tribunale.

L'articolo 5 del disegno di legge interviene poi in materia di sequestro d'urgenza, stabilendo che il decreto che dispone la misura di prevenzione perde efficacia se non è convalidato dal tribunale entro trenta giorni.

L'articolo 5 del disegno di legge in oggetto dispone che il proposto non possa giustificare la legittima provenienza dei beni adducendo che il denaro utilizzato per acquistarli sia frutto di evasione fiscale: un classico espediente per buttare in calcio d'angolo l'acquisizione illecita di cospicui patrimoni.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Lumia. Se vuole, può lasciare agli atti la parte restante del suo intervento.

LUMIA, *relatore*. D'accordo Presidente.

Vorrei concludere dicendo che la scelta che abbiamo fatto sull'Agenzia, di cui adesso tratterà il relatore Pagliari, finalmente comporta trasparenza, efficienza ed energie organizzative e professionali, per fare in modo che anche i beni confiscati diventino una risorsa e non più un problema nella lotta alle mafie.

Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione ad allegare al Resoconto della seduta odierna la parte restante del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.
Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Pagliari.

PAGLIARI, *relatore*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di premettere una breve riflessione all'illustrazione del provvedimento.

Considero questo incarico di relatore il più significativo della mia esperienza parlamentare. Pur nella consapevolezza della modestia del mio ruolo, contribuire a costruire la legislazione contro la mafia e combattere la

criminalità organizzata nell'esercizio della funzione parlamentare è un onore e una grande gratificazione.

Non posso proprio per questo omettere di ricordare le vittime della mafia, della 'ndrangheta e della camorra, da quelle più oscure a quelle più famose, da quelle uccise e vittime di violenza a quelle vittime della criminalità organizzata nella vita quotidiana e apparentemente normale di tutti giorni, da quelle che subiscono la criminalità organizzata nelle terre di tradizione a quelle che subiscono la prepotenza e le angherie nelle terre di attuale infiltrazione, a cominciare dalla mia Regione, l'Emilia Romagna, e dalla mia città, Parma. Men che meno voglio dimenticare coloro che combattono quotidianamente la criminalità, dall'associazione Libera agli amministratori pubblici, ai tanti cittadini che senza pubblicità sono quotidiani e indifesi combattenti contro questo tumore.

Mi si lasci fare, infine, un'ultima considerazione. Con la novella il codice antimafia si applicherà anche ai responsabili di reati contro la pubblica amministrazione, corruzione in testa. Come non cogliere in questo precepto una denuncia decisa e un richiamo a combattere anche la mafia di fatto, quella determinata dai contesti dominati dal malaffare, dal clientelismo e dall'illegalità, quella che crea lo Stato nello Stato nei contesti più diversi e insospettabili, assoggettando le istituzioni agli interessi di pochi e precludendo le funzioni pubbliche a tutela di tutti e la fruibilità delle istituzioni a coloro che non si piegano. La mafia si combatte anche contrapponendosi a questi fenomeni.

Il capo III del provvedimento modifica la disciplina in tema di amministrazione, gestione e destinazione di beni sequestrati e confiscati. L'articolo 13 del disegno di legge interviene sulle norme del codice antimafia che definiscono i criteri per la scelta degli amministratori giudiziari dei beni sequestrati e regolano gli adempimenti connessi alla cessazione del loro incarico. La disposizione prevede, in primo luogo, che qualora la gestione dei beni in sequestro sia particolarmente complessa, il tribunale può nominare più amministratori giudiziari, eventualmente stabilendo se essi debbono operare congiuntamente o disgiuntamente. A un successivo decreto ministeriale è demandata la definizione dei criteri di nomina degli amministratori giudiziari, nonché l'individuazione degli incarichi per i quali la particolare complessità dell'amministrazione o l'eccezionalità del valore del patrimonio da amministrare determinano il divieto di cumulo di incarichi.

La norma, poi, oltre a prevedere che l'amministratore giudiziario di aziende sequestrate venga scelto tra gli iscritti nella sezione di esperti in gestione aziendale dell'Albo nazionale degli amministratori giudiziari, reca puntuali cause ostative all'assunzione di tale incarico. In Commissione giustizia è stato introdotto un comma aggiuntivo al riformulato articolo 35 del codice antimafia, secondo cui, fermo restando quanto previsto per il sequestro di aziende di straordinario interesse socioeconomico, l'amministratore giudiziario possa essere nominato anche tra il personale dell'Agenzia di cui all'articolo 113-*bis*. In tal caso, l'amministratore giudiziario dipendente dall'Agenzia per lo svolgimento dell'incarico non ha diritto a emolumenti aggiuntivi rispetto al trattamento economico in godimento, a eccezione di un rimborso spese. Ancora, la disposizione riconosce all'amministratore giudi-

ziario la facoltà di organizzare, su autorizzazione del giudice delegato, un proprio ufficio di coadiuvazione.

L'articolo 13 del disegno di legge introduce poi nel codice antimafia un nuovo articolo 35-*bis*, relativo alla responsabilità nella gestione e ai controlli della pubblica amministrazione. Ancora, l'articolo 13 modifica l'articolo 36 del codice antimafia sulla relazione dell'amministratore giudiziario.

L'articolo 14 modifica la disciplina della gestione dei beni sequestrati e confiscati, con particolare riferimento alla gestione delle aziende. Più nel dettaglio, il disegno di legge interviene sull'articolo 40 del codice antimafia con modifiche volte a consentire l'utilizzo dei beni immobili sequestrati fin dalla fase dell'esecuzione, con l'ausilio dell'agenzia nazionale. Si introduce, all'uopo, un'articolata disciplina diretta a guidare l'attività del tribunale e del giudice delegato, attraverso il recepimento di alcune prassi virtuose.

In estrema sintesi, nel caso di immobili dati in locazione o comodato con data certa anteriore al sequestro, l'amministratore giudiziario, previa autorizzazione del giudice delegato, pone in essere gli atti necessari per ottenere la cessazione dei contratti alla scadenza naturale. Invece, nel caso di immobili liberi ovvero liberati, l'amministratore giudiziario, con l'autorizzazione scritta del giudice delegato, può in via prioritaria, anche su proposta dell'agenzia, concedere in comodato i beni ai soggetti cui il bene può essere destinato o assegnato dopo la confisca definitiva, con cessazione alla data della confisca definitiva, ovvero locare o concedere in comodato i beni, prevedendo la cessazione nei casi da ultimo esposti e, comunque, in data non successiva alla pronuncia della confisca definitiva.

Per i beni mobili l'articolo prevede norme più stringenti per evitare inutili custodie, imponendo la vendita se i beni non possono essere amministrati senza pericolo di deterioramento o di rilevanti diseconomie e la distruzione o demolizione se privi di valore, improduttivi, oggettivamente inutilizzabili e non alienabili. La disposizione reca una disciplina più compiuta in materia di reclamo degli atti dell'amministratore giudiziario posti in essere in assenza di autorizzazione scritta del giudice delegato.

L'articolo 14 riscrive, poi, l'articolo 41 del codice antimafia, disciplinando analiticamente i contenuti della relazione che l'amministratore giudiziario deve presentare entro tre mesi dalla nomina; in particolare egli dovrà descrivere le concrete possibilità di prosecuzione dell'attività, allegando un programma contenente la descrizione analitica delle modalità e dei tempi di adempimento della proposta, che deve essere corredato, previa autorizzazione del giudice delegato, dalla relazione di un professionista, che attesti la veridicità dei dati aziendali e la fattibilità del piano medesimo. Nella proposta di prosecuzione l'amministratore dovrà altresì censire i creditori dell'azienda e i lavoratori impiegati. Si consente all'amministratore giudiziario, previa autorizzazione scritta del giudice delegato, di affittare l'azienda o un ramo d'azienda, o concederla in comodato. Da ultimo la disposizione contempla, in assenza di concrete possibilità di prosecuzione dell'attività, modalità semplificate di liquidazione o cessazione dell'impresa.

L'articolo 15 del disegno di legge inserisce nel codice antimafia l'articolo 41-*bis*, il quale introduce gli strumenti finanziari di sostegno e valorizzazione delle aziende sequestrate necessari per la legalizzazione delle at-

tività non irreversibilmente inquinate dai capitali o dai metodi "illeciti". In Commissione giustizia l'articolo 41-*bis* del codice antimafia - come introdotto dal testo approvato alla Camera dei deputati - è stato sottoposto a profonda rivisitazione formale, lasciando inalterata la sostanza normativa.

L'articolo 16 inserisce nel codice antimafia il nuovo articolo 41-*ter* con il quale si istituiscono presso le prefetture dei tavoli permanenti sulle aziende sequestrate e confiscate, ai quali sono chiamati a partecipare, oltre ad un rappresentante dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati, anche rappresentanti delle istituzioni (Regione e Ministero dello sviluppo economico) e delle associazioni datoriali e dei lavoratori. La funzione dei tavoli permanenti è di favorire la collaborazione degli operatori economici del territorio con le aziende, per favorire la continuità produttiva e la conseguente salvaguardia dell'occupazione. I tavoli esprimono un parere non vincolante sulle proposte dell'amministratore giudiziario o dell'Agenzia. L'articolo 16 introduce poi nel codice antimafia l'ulteriore articolo 41-*quater*, il quale dispone che l'amministratore giudiziario, dopo aver sentito il competente tavolo permanente, e previa autorizzazione del giudice delegato, possa avvalersi del supporto tecnico, gratuito, di imprenditori attivi nel settore in cui opera l'azienda o in settori affini.

L'articolo 17 del provvedimento modifica gli articoli 43 e 44 del codice antimafia, relativi al rendiconto di gestione - che l'amministratore dovrà presentare una volta divenuta irrevocabile la confisca - e alla gestione dei beni confiscati da parte dell'Agenzia.

L'articolo 18 interviene sulla destinazione dei beni confiscati, modificando alcune disposizioni del codice antimafia. In particolare inserisce nel codice l'articolo 45-*bis*, con il quale è disciplinata la liberazione e lo sgombero dell'immobile e delle aziende; modifica l'articolo 46 del codice confermando la possibile restituzione per equivalente, in caso di restituzione di beni confiscati; interviene sull'articolo 47 del codice, relativo al procedimento di destinazione, disponendo che, se si attivano le procedure a salvaguardia dei terzi o dei creditori, l'Agenzia deve adottare il provvedimento di destinazione entro novanta giorni dalla comunicazione del progetto di pagamento dei crediti.

In relazione alla destinazione dei beni e delle somme, disciplinata dall'articolo 48 del codice antimafia, l'articolo 18 del disegno di legge prevede che la vendita delle partecipazioni societarie maggioritarie o totalitarie sia consentita esclusivamente se la società è priva di beni costituiti in azienda o di beni immobili e che la vendita delle partecipazioni societarie possa essere effettuata solo con modalità tali da garantire la tutela dei livelli occupazionali preesistenti e la destinazione del bene agli enti territoriali per finalità economiche, con vincolo di reimpiego dei proventi per finalità sociali. La disposizione, oltre ad introdurre più puntuali misure dirette ad assicurare la pubblicità da parte degli enti territoriali dei beni a loro destinati, così come delle assegnazioni, prevede l'assegnazione, a titolo gratuito, direttamente da parte dell'Agenzia agli enti o alle associazioni sulla base di apposita convenzione nel rispetto dei principi di trasparenza, adeguata pubblicità e parità

di trattamento, ove risulti evidente la loro destinazione sociale secondo criteri che devono essere stabiliti dal consiglio direttivo dell'Agenzia.

In Commissione giustizia è stato introdotto il comma 15-*ter* dell'articolo 48 del codice antimafia, con il quale si specifica che le previsioni sulla destinazione dei beni immobili di cui al comma 3 si applicano anche gli immobili confiscati già facenti parte del patrimonio aziendale di società le cui partecipazioni sociali siano state confiscate in via totalitaria o comunque tali da assicurare il controllo della società. L'Agenzia, con delibera del consiglio direttivo può dichiarare, tuttavia, la natura aziendale dei predetti immobili, ordinando al conservatore dei registri immobiliari la cancellazione di tutte le trascrizioni pregiudizievoli al fine di assicurare l'intestazione del bene in capo alla medesima società.

L'articolo 19 modifica l'articolo 51 del codice antimafia, sul regime fiscale dei beni sequestrati per specificare che, se il sequestro si protrae oltre il periodo d'imposta in cui ha inizio, il reddito derivante dal bene è determinato dall'amministratore giudiziario in via provvisoria, ai soli fini fiscali.

Il capo IV del disegno di legge modifica la disciplina del codice antimafia relativa alla tutela dei terzi ed ai rapporti con le procedure concorsuali. In particolare, l'articolo 20 modifica i seguenti articoli del codice: l'articolo 52, per variare le condizioni in presenza delle quali i diritti di credito dei terzi non vengono pregiudicati; l'articolo 53, per specificare che dalle somme per la soddisfazione dei crediti per titolo anteriore al sequestro, della quale si fa carico lo Stato nel limite del 60 per cento del valore di stima del bene sequestrato, devono essere sottratte le spese del procedimento e di amministrazione dei beni; l'articolo 55, che dispone la sospensione delle procedure esecutive già pendenti al momento del sequestro e l'estinzione delle stesse in caso di confisca definitiva; l'articolo 56, relativo ai rapporti pendenti al momento del sequestro, che stabilisce che se il contratto relativo all'azienda sequestrata o al bene in sequestro deve essere ancora eseguito, l'esecuzione resta sospesa fintanto che l'amministratore giudiziario non dichiara di subentrare.

L'articolo 20 del disegno di legge inserisce inoltre nel codice antimafia l'articolo 54-*bis* (pagamento di debiti anteriori al sequestro), per il quale il giudice delegato può autorizzare l'amministratore giudiziario a pagare o rinegoziare debiti pregressi relativi a rapporti commerciali necessari per la prosecuzione dell'attività.

L'articolo 21 detta disposizioni relative all'accertamento dei diritti dei terzi. Il disegno di legge modifica in primo luogo l'articolo 57, sull'elenco e la verifica dei crediti, per specificare che nell'elenco dei creditori devono essere inseriti anche coloro che vantano diritti reali di godimento o garanzia e per ridurre da novanta a sessanta giorni il termine perentorio che il giudice assegna ai creditori per il deposito delle istanze di accertamento dei crediti. La disposizione modifica poi l'articolo 58, sulle domande di ammissione del credito, disciplinando più rigorosamente la presentazione delle istanze tardive, prevedendo il coinvolgimento dell'amministratore giudiziario nel procedimento. Oltre a limitate modifiche alla verifica dei crediti e alla composizione dello stato passivo di cui all'articolo 59 del codice antimafia, il disegno di legge interviene sulla fase della vendita e liquidazione dei beni

(articolo 60 del codice antimafia) nonché sulla fase del progetto e del successivo piano di pagamento dei crediti che inizia dopo l'irrevocabilità del provvedimento di confisca, divenendo di competenza dell'Agenzia.

L'articolo 22 disciplina i rapporti con le procedure concorsuali, modificando gli articoli 63 e 64 del codice antimafia. Si interviene in materia di dichiarazione di fallimento successiva al sequestro prevedendo una più precisa disciplina della verifica dei crediti operata dal giudice delegato alla prevenzione con riferimento ai beni assoggettati a sequestro o confisca, esclusi dalla massa attiva fallimentare, e dal giudice delegato al fallimento per i restanti anche dopo la revoca del sequestro. La disposizione stabilisce inoltre che, ove siano stati sequestrati complessi aziendali e produttivi o partecipazioni societarie di maggioranza, prima che intervenga la confisca definitiva, l'amministratore giudiziario può, previa autorizzazione del tribunale: presentare al tribunale fallimentare domanda per l'ammissione al concordato preventivo, di cui agli articoli 160 e seguenti della legge fallimentare; presentare domanda per l'accordo di ristrutturazione dei debiti ai sensi dell'articolo 182-*bis* legge fallimentare; predisporre un piano attestato ai sensi dell'articolo 67, terzo comma, lettera *d*), della legge fallimentare, finalizzato a garantire la salvaguardia dell'unità produttiva e il mantenimento dei livelli occupazionali. Nessuna modifica è invece apportata alla vigente disciplina nella parte in cui non consente al tribunale di proporre la richiesta di fallimento.

L'articolo 22 del disegno di legge interviene infine sull'articolo 64 (sequestro successivo alla dichiarazione di fallimento) attribuendo al giudice delegato della prevenzione le verifiche dei crediti con riferimento ai beni assoggettati a sequestro, anche se già verificati dal giudice delegato al fallimento.

La Commissione giustizia ha poi introdotto tre articoli aggiuntivi al disegno di legge approvato dalla Camera: l'articolo 23, recante modifica all'articolo 71 del codice antimafia in materia di circostanza aggravante; l'articolo 24, recante modifica all'articolo 76 del codice antimafia riguardante altre sanzioni penali; l'articolo 25, recante modifica dell'articolo 83 del codice antimafia relativamente all'ambito di applicazione della documentazione antimafia.

L'articolo 26 modifica l'articolo 84 del codice antimafia attribuendo valore significativo di una situazione di pericolo infiltrativo anche al coinvolgimento in procedimenti penali per il reato di caporalato.

Il capo V del provvedimento interviene sulle disposizioni del codice antimafia relative all'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati, prevedendo come sede principale dell'Agenzia Roma, e come sedi secondarie - con un emendamento approvato in Commissione giustizia - oltre a Reggio Calabria, anche Palermo, Catania, Napoli, Bologna e Milano. In Commissione giustizia è stata poi riportata l'Agenzia sotto la vigilanza del Ministro dell'interno, come attualmente previsto dal codice antimafia, e si sono accentuate le competenze consultive del Comitato consultivo di indirizzo di cui all'articolo 111, comma 1, lettera *d*), del codice antimafia. Sono state poi modificate le disposizioni volte a garantire la funzionalità dell'Agenzia ai sensi dell'articolo 113-*bis* del codice antimafia ed introdotto un articolo aggiuntivo (articolo 113-*ter*), che preve-

de il conferimento di incarichi speciali a personale con qualifica dirigenziale o equiparata, fino al limite massimo di dieci unità, appartenente alle pubbliche amministrazioni, Forze di polizia ed enti pubblici economici, comandato o distaccato o collocato fuori ruolo per lo svolgimento di funzioni istituzionali presso l'Agenzia.

Il capo VI contiene modifiche al codice penale, alle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale e alle leggi speciali, nonché varie deleghe al Governo per la disciplina del regime di incompatibilità relativo agli uffici di amministratore giudiziario e di curatore fallimentare e per la tutela del lavoro nelle aziende sequestrate e confiscate. (*Richiami della Presidente*).

Signora Presidente, chiedo di poter consegnare la restante parte della relazione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Avevo preannunciato che devo presentare una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Lo farà domani.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

STEFANO (*Misto-MovPugliaPiù*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO (*Misto-MovPugliaPiù*). Signora Presidente, mi faccio, in quest'Aula questa sera, portatore delle istanze e delle preoccupazioni dei dipendenti - e delle loro famiglie - dell'azienda Tecnomessapia, un vero e proprio fiore all'occhiello della Puglia, e non solo, che negli anni ha raggiunto traguardi importantissimi nell'ambito della qualità produttiva del settore aeronautico.

Dal 2012 Tecnomessapia ha aumentato la sua forza lavoro, passando da 80 a più di 400 dipendenti, lavorando in appalto per società controllate da Finmeccanica. Quest'ultima, nel 2015, per un processo di internalizzazione, ha proceduto a fare un vero e proprio travaso di competenze presso altri stabilimenti, avvalendosi del personale di Tecnomessapia che di fatto ha proceduto a trasferire il proprio *know how* specifico ad operatori di altre aziende.

Una volta completato l'affiancamento, però, il personale Tecnomesapia è stato dichiarato in esubero.

Il 30 giugno prossimo si procederà al licenziamento degli ultimi 175 dipendenti. Licenziamenti, questi, che seguono una dismissione di personale che ha già superato le 400 unità, contrariamente però alla mole lavorativa della società, che invece risulta essere in aumento.

Chiedo quindi, attraverso di lei, signora Presidente, che il ministro De Vincenti, d'intesa con il Ministro dello sviluppo economico, provveda ad anticipare la data, prevista per metà luglio, di convocazione del tavolo sulla crisi occupazionale, che insiste in modo molto preoccupante sul tessuto economico e sociale di Brindisi e della Puglia e, possibilmente, a rispondere anche all'atto di sindacato ispettivo 3-03209 del 12 ottobre 2016, nel quale riferivo della crisi che oggi tocca picchi ancora più gravi e acuti.

Solo attraverso una sinergia tra Regione e Governo nazionale si potrà infatti disinnescare il rischio ormai concreto di un vero e proprio *shock* occupazionale per il territorio brindisino, dove gli indici socioeconomici sono già attestati su livelli di grande preoccupazione.

Mi sia inoltre consentita un'ulteriore precisazione. Spetta *in primis* al Governo garantire interventi urgenti e coraggiosi per contrastare la crisi occupazionale in atto in molti territori. Un principio la cui cogenza deve valere in modo ancora più stringente quando l'azienda in oggetto è di proprietà del Governo stesso, ovvero del Ministero dell'economia e delle finanze.

PRESIDENTE. La Presidenza rappresenterà le sue sollecitazioni al Governo.

RICCHIUTI (*Art. I-MDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCHIUTI (*Art. I-MDP*). Signora Presidente, desidero sollecitare la risposta a varie interrogazioni inerenti il mio territorio, la Lombardia.

La prima riguarda la vergognosa situazione di Seregno, in cui diversi esponenti della Lega Nord si sono dimessi dai loro incarichi a motivo della pesantezza della situazione, che vede interessi della 'ndrangheta orbitare in città in modo molto marcato, come ho dimostrato negli atti ispettivi 4-04150 e 4-05420. Del resto, la Lega Nord ha parecchio da farsi perdonare in termini di legalità, come ho sostenuto nell'interrogazione a risposta scritta 4-06374, in cui denunciavo che il conduttore di Radio Padania, Pier Luigi Pellegrin, nella trasmissione della sera precedente aveva risposto ad un'ascoltatrice di Bergamo come segue: «Preferirei esser governato dalla mafia piuttosto che dallo Stato italiano. La mafia al Sud almeno, qualche servizio lo dà, lo Stato italiano usa i miei soldi per pagare Gad Lerner, Michele Santoro, quelli della RAI». Successivamente avrebbe aggiunto: «La mafia, se io mi difendo dal ladro, non viene a mettermi in galera (...) Le tasse che lo Stato italiano mi mette sono come il pizzo della mafia al Sud, con la differenza che lo Stato italiano non smette mai di mettermele».

Sollecito pertanto la risposta a queste interrogazioni, come pure all'interrogazione 3-03698 sulla situazione della General Electric di Sesto San Giovanni e auguro a Monica Chittò, il sindaco uscente, di essere rieletta.

PRESIDENTE. Senatrice Ricchiuti, il sottosegretario Pizzetti, che è presente, avrà registrato sicuramente le sue richieste.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 21 giugno 2017

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 21 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in vista del Consiglio europeo del 22 e 23 giugno 2017

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, al codice penale e alle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale e altre disposizioni. Delega al Governo per la tutela del lavoro nelle aziende sequestrate e confiscate (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (2134)

- Silvana AMATI ed altri. - Norme in materia di destinazione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali a finalità di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza (456)

- CARDIELLO ed altri. - Interventi urgenti in materia di beni della criminalità organizzata e a favore dell'agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (799)

- GASPARRI. - Norme per la utilizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata al fine di agevolare lo sviluppo di attività produttive e favorire l'occupazione (1180)

- Lucrezia RICCHIUTI ed altri. - Istituzione dell'Albo nazionale degli amministratori giudiziari e degli amministratori dei beni confiscati alla criminalità organizzata (1210)

- Anna FINOCCHIARO. - Modifiche al codice delle leggi antimafia in materia di trasferimento di beni confiscati al patrimonio degli enti territoriali (1225)

- Lucrezia RICCHIUTI ed altri. - Modifiche al codice delle leggi antimafia di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di competenza del tribunale distrettuale per l'applicazione di misure di prevenzione (1366)
- FALANGA ed altri. - Modifiche agli effetti inibitori ed escludenti derivanti dal procedimento di prevenzione nei confronti dell'attività di impresa (1431)
- Misure volte a rafforzare il contrasto alla criminalità organizzata e ai patrimoni illeciti (1687)
- MIRABELLI ed altri. - Modificazioni al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, recante codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione (1690)
- DAVICO. - Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, volte a rendere più efficiente l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, a favorire la vendita dei beni confiscati e il reimpiego del ricavato per finalità sociali nonché a rendere produttive le aziende confiscate. Delega al Governo per la disciplina della gestione delle aziende confiscate (1957)
- Alessandra BENCINI ed altri. - Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, volte a rendere più efficiente l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, a favorire la vendita dei beni confiscati e il reimpiego del ricavato per finalità sociali nonché a rendere produttive le aziende confiscate. Delega al Governo per la disciplina della gestione delle aziende confiscate (2060)
- CAMPANELLA ed altri. - Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di misure di prevenzione personali e patrimoniali in relazione ai delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione (2089)
- *Relatori* LUMIA e PAGLIARI (*Relazione orale*)

La seduta è tolta (ore 19,55).

Allegato A**MOZIONI****Mozioni sui vertici Consip****(1-00738)** (07 marzo 2017)

AUGELLO, COMPAGNA, ARACRI, QUAGLIARIELLO, GIOVANNI MAURO, PERRONE, LIUZZI, PELINO, PICCOLI, CALIENDO, ALICATA, SIBILIA, FASANO, GASPARRI, RAZZI, MATTEOLI, GIOVANNARDI, SERAFINI, ZIZZA, RIZZOTTI, GIRO, FUCKSIA, CERONI, D'ALÌ, CARRARO, SCIASCIA, SCHIFANI, AZZOLLINI, DI MAGGIO, TARQUINIO, BRUNI, BOCCA, MARIO FERRARA, MINZOLINI, NACCARATO, GIBIINO, DI BIAGIO, VILLARI, FAZZONE, BUEMI, DI GIACOMO, MONTEVECCHI, MANGILI, SANTANGELO, MARTELLI, LUCIDI, TAVERNA, CIOFFI, CASTALDI, BULGARELLI, AIROLA, ENDRIZZI, BOTTICI, SCILIPOTI ISGRÒ, FLORIS, MARIAROSARIA ROSSI, CERVELLINI, BIGNAMI, BILARDI, DE PETRIS, BONFRISCO, CARDIELLO, MINEO. -

V. testo 2

Il Senato,

premessi che:

nei giorni 2 e 3 marzo 2017, sui giornali "l'Espresso", "la Repubblica", il "Corriere della Sera", "il Fatto Quotidiano" e su altre testate, sono stati pubblicati ampi stralci di interrogatorio del dottor Luigi Marroni, amministratore delegato in carica della CONSIP, a margine dei resoconti giudiziari sulle inchieste delle procure di Napoli e di Roma relative ad alcune gare d'appalto;

dai verbali richiamati emergerebbero gravissime dichiarazioni rese alla magistratura dal dottor Marroni, riguardo al ruolo del ministro Luca Lotti, del Presidente Luigi Ferrara, del dottor Filippo Vannoni e di alcuni ufficiali dei Carabinieri che, a suo dire, lo avrebbero messo in guardia rispetto alle attività investigative messe in atto dalla magistratura, anche attraverso intercettazioni ambientali negli uffici dei vertici della CONSIP;

nei medesimi verbali, il dottor Marroni racconterebbe di aver subito pressioni dal signor Tiziano Renzi e dal faccendiere Carlo Russo per orientare una gara d'appalto indetta dalla CONSIP, precisando le seguenti circostanze: "Russo per rafforzare la sua richiesta, mi disse in modo esplicito che questo affare non interessava solo lui ma dietro la società che stava rappresentando vi erano gli interessi di Denis Verdini, facendomi capire chiaramente che avrei dovuto impegnarmi nel senso da lui prospettato, ribadendomi che io ricoprivo questo incarico grazie alla nomina che mi era stata concessa dal Presidente del Consiglio Matteo Renzi. Devo ammettere che

questa richiesta mi turbò molto perché mi rendevo conto che se non avessi dimostrato di agevolare l'azienda segnalatami dal Russo avrei rischiato il posto ma di contro ero fortemente intenzionato a non dare seguito alla richiesta in quanto palesemente contraria alla legge";

in un'intervista concessa al quotidiano "la Repubblica" il 2 marzo, al giornalista che gli chiedeva conferma delle presunte pressioni ricevute da Tiziano Renzi, il dottor Marroni rispondeva testualmente: "Posso solo rispondere così: da molti anni occupo posizioni che mi danno potere decisionale, così la gente pensa di potermi chiedere favori e che io possa farli. Il segreto è uno solo: non fare questi favori, lasciare che te li chiedano e non farli";

anche a voler concedere di non dover prendere in considerazione i testi delle dichiarazioni rese a verbale dal Marroni, trattandosi di anticipazioni giornalistiche, che comunque non sono state smentite né dalle procure interessate né da Marroni stesso, le dichiarazioni virgolettate nell'intervista non possono che generare sconcerto e perplessità;

l'amministratore delegato di una delle principali stazioni appaltanti nazionali dovrebbe infatti ben sapere che richiedere favori per orientare una gara è un reato, perché costituisce una turbativa d'asta, mentre se la richiesta si spinge ad una minaccia indiretta, tale da turbare la serenità di un pubblico ufficiale, il reato è concussione;

quando qualcuno chiede favori all'amministratore delegato della CONSIP con toni blandi o, peggio, minacciosi, questi non ha altra alternativa che denunciare l'accaduto alla magistratura;

omettere la denuncia significa infatti, venir meno ad un dovere d'ufficio, dando luogo ad una prassi che incoraggia il ripetersi di comportamenti di questo genere nei confronti di altri dirigenti della CONSIP, sempre al fine di alterare il corretto svolgimento delle gare;

la condotta del dottor Marroni, orgogliosamente rivendicata nelle sue esternazioni sulla stampa, viola, secondo i presentatori del presente atto, il punto 3.2 lettera c), del codice etico della Consip, che raccomanda ai destinatari di "operare nei rapporti con i terzi con imparzialità, trasparenza e correttezza, evitando di instaurare relazioni che siano frutto di sollecitazioni esterne o che possano generare un conflitto di interesse";

a prescindere dalla condotta a giudizio dei proponenti poco trasparente dell'amministratore delegato, non è inoltre secondaria la questione che egli sembra aver sollevato nei confronti del ministro Lotti, riguardo le presunte violazioni del segreto d'ufficio, di cui quest'ultimo si sarebbe reso responsabile avvertendolo delle intercettazioni in corso;

mentre non si ha notizia di alcuna iniziativa legale adottata dal Ministro per denunciare una pretesa calunnia o altra attività diffamatoria in suo danno, è indubitabile che tutta questa situazione getti un'ombra sulla credibilità della trasparenza della CONSIP e dello stesso Governo, in una vicenda

giudiziaria che avrà bisogno dei suoi tempi per definire ogni eventuale responsabilità;

in tale contesto, non si ha notizia di alcun intervento adottato dal dottor Marroni, nella qualità di amministratore delegato di Consip SpA, per revocare la procedura di appalto rispetto alla quale egli stesso ha dichiarato di avere ricevuto pesanti minacce che lo avrebbero "molto turbato", in quanto era consapevole che era destinatario di una richiesta "palesamente contraria alla legge" volta a favorire un'azienda, ma che "se non avessi dimostrato di agevolare l'azienda segnalatami dal Russo avrei rischiato il posto";

né si ha notizia di alcun intervento adottato dal dottor Marroni o dai vertici responsabili di Consip per denunciare alla magistratura gli interventi illeciti scoperti solo per effetto delle attività di indagine in corso;

anzi, i vertici Consip, informati illecitamente delle indagini in corso, si sarebbero attivati, ma in una direzione opposta rispetto a quanto coerente con un atteggiamento di fedele collaborazione con le autorità inquirenti, realizzando una bonifica ambientale, e quindi rimuovendo le apparecchiature installate dagli inquirenti per le intercettazioni ambientali, a supporto dello sviluppo investigativo in corso, così pregiudicando in maniera irrimediabile le indagini;

il complesso di questi elementi non consente affatto di affermare che il dottor Marroni e i vertici della Consip abbiano manifestato un atteggiamento trasparente e di leale e fedele collaborazione con le autorità inquirenti, come invece dovuto da parte di pubblici ufficiali, per giunta incaricati di così delicate competenze proprio a tutela degli interessi pubblici in tema di appalti e contratti pubblici, né che abbiano adottato alcuna misura per revocare l'appalto così pesantemente inciso dalle attività illecite solo ora segnalate (ma non denunciate), o puntellarne in qualsiasi altro modo le condizioni di legittimità e trasparenza, preoccupandosi solo di impedire agli inquirenti di potere proseguire nelle attività di indagine in corso, senza denunciare gli illeciti dei quali hanno dichiarato di avere avuto immediata consapevolezza, e attivandosi anzi per ostacolare le indagini in corso delle quali avevano puntuale cognizione;

non si ha notizia della eventuale segnalazione di tali rilevantisime e palesi distorsioni sul regolare andamento aziendale né nei confronti degli organi di controllo interni, del collegio sindacale, dell'organismo di vigilanza istituito ai sensi del decreto legislativo n. 231 del 2001, né nelle informative periodiche che gli amministratori di Consip sono tenuti a fornire trimestralmente ai sensi dell'art. 11.7 dello Statuto sociale al Dipartimento del tesoro e al Ministro dell'economia e delle finanze per verificare la rispondenza dell'azione sociale alle direttive impartite e al piano generale approvato, né si ha notizia dell'esercizio da parte del Dipartimento del tesoro di iniziative volte ad acquisire notizie e informazioni sulla gestione e amministrazione della società, come invece prescritto ai sensi dell'art. 11.8 dello Statuto sociale, che avrebbero potuto essere attivate soltanto dalla segnalazione tempestiva e corretta da parte degli amministratori di quelle che ora vengono

prospettate come minacce destinate a "turbare molto" il destinatario delle stesse;

ad avviso dei proponenti, le dichiarazioni del dottor Marroni lasciano intendere come, nel suo modello gestionale, interlocuzioni finalizzate a condizionare le gare siano una normale e routinaria consuetudine ed esigono un approfondimento che non può essere rinviato,

impegna il Governo:

1) ad esercitare tutti i poteri spettanti al Ministro dell'economia e delle finanze, in qualità di socio unico di Consip SpA, per promuovere l'immediato rinnovo degli attuali vertici della CONSIP, essendo assolutamente prioritario ricostruire immediatamente l'immagine dell'azienda intorno ad un *management* totalmente estraneo alla vicenda giudiziaria in corso, prima di dovere essere costretti ad adottare una delle misure di sospensione o decadenza previste ai sensi dell'art. 13 dello Statuto sociale, anche in considerazione della palese violazione di puntuali adempimenti espressamente prescritti dallo Statuto per la regolare gestione e che non hanno consentito all'azionista di esercitare precisi poteri di informativa per orientare tempestivamente la gestione e l'amministrazione della società nel senso conforme alle più palesi prescrizioni di legge, con piena consapevolezza degli amministratori di Consip interessati;

2) ad intraprendere tutte le iniziative di propria competenza, nel rispetto di quanto stabilito dall'ordinamento, per individuare e sospendere tutte le gare per le quali l'amministratore delegato, il presidente o altri dirigenti siano stati oggetto, per usare le parole del dottor Marroni, di altre "richieste di favori";

3) ferma l'immediata adozione degli interventi sulla *governance* della società indicati, a riferire in Parlamento tempestivamente i risultati di un'inchiesta amministrativa, che definisca le dimensioni di questo tipo di pressioni indebite nell'ambito della recente attività della CONSIP o di altre società controllate dal Ministero dell'economia e delle finanze e dell'eventuale coinvolgimento di altri dirigenti in vicende di questo genere, nonché nelle altre strutture pubbliche nelle quali il dottor Marroni, per come dallo stesso dichiarato, abbia "da anni occupato posizioni" che gli abbiano dato "poteri decisionali".

(1-00738) (testo 2) (20 giugno 2017)

AUGELLO, COMPAGNA, ARACRI, QUAGLIARIELLO, GIOVANNI MAURO, PERRONE, LIUZZI, PELINO, PICCOLI, CALIENDO, ALICATA, SIBILIA, FASANO, GASPARRI, RAZZI, MATTEOLI, GIOVANNARDI, SERAFINI, ZIZZA, RIZZOTTI, GIRO, FUCSIA, CERONI, D'ALÌ, CARRARO, SCIASCIA, SCHIFANI, AZZOLLINI, DI MAGGIO, TARQUINIO, BRUNI, BOCCA, MARIO FERRARA, MINZOLINI, NACCARATO, GIBIINO, DI BIAGIO, VILLARI, FAZZONE, BUEMI, DI GIACOMO, MONTEVECCHI, MANGILI, SANTANGELO, MARTELLI,

LUCIDI, TAVERNA, CIOFFI, CASTALDI, BULGARELLI, AIROLA, ENDRIZZI, BOTTICI, SCILIPOTI ISGRÒ, FLORIS, MARIAROSARIA ROSSI, CERVELLINI, BIGNAMI, BILARDI, DE PETRIS, BONFRISCO, CARDIELLO, MINEO. -

V. testo 3

Il Senato,

premessi che:

nei giorni 2 e 3 marzo 2017, sui giornali "l'Espresso", "la Repubblica", il "Corriere della Sera", "il Fatto Quotidiano" e su altre testate, sono stati pubblicati ampi stralci di interrogatorio del dottor Luigi Marroni, amministratore delegato in carica della CONSIP, a margine dei resoconti giudiziari sulle inchieste delle procure di Napoli e di Roma relative ad alcune gare d'appalto;

dai verbali richiamati emergerebbero gravissime dichiarazioni rese alla magistratura dal dottor Marroni, riguardo al ruolo del ministro Luca Lotti, del Presidente Luigi Ferrara, del dottor Filippo Vannoni e di alcuni ufficiali dei Carabinieri che, a suo dire, lo avrebbero messo in guardia rispetto alle attività investigative messe in atto dalla magistratura, anche attraverso intercettazioni ambientali negli uffici dei vertici della CONSIP;

nei medesimi verbali, il dottor Marroni racconterebbe di aver subito pressioni dal signor Tiziano Renzi e dal faccendiere Carlo Russo per orientare una gara d'appalto indetta dalla CONSIP, precisando le seguenti circostanze: "Russo per rafforzare la sua richiesta, mi disse in modo esplicito che questo affare non interessava solo lui ma dietro la società che stava rappresentando vi erano gli interessi di Denis Verdini, facendomi capire chiaramente che avrei dovuto impegnarmi nel senso da lui prospettato, ribadendomi che io ricoprivo questo incarico grazie alla nomina che mi era stata concessa dal Presidente del Consiglio Matteo Renzi. Devo ammettere che questa richiesta mi turbò molto perché mi rendevo conto che se non avessi dimostrato di agevolare l'azienda segnalatami dal Russo avrei rischiato il posto ma di contro ero fortemente intenzionato a non dare seguito alla richiesta in quanto palesemente contraria alla legge";

in un'intervista concessa al quotidiano "la Repubblica" il 2 marzo, al giornalista che gli chiedeva conferma delle presunte pressioni ricevute da Tiziano Renzi, il dottor Marroni rispondeva testualmente: "Posso solo rispondere così: da molti anni occupo posizioni che mi danno potere decisionale, così la gente pensa di potermi chiedere favori e che io possa farli. Il segreto è uno solo: non fare questi favori, lasciare che te li chiedano e non farli";

anche a voler concedere di non dover prendere in considerazione i testi delle dichiarazioni rese a verbale dal Marroni, trattandosi di anticipazioni giornalistiche, che comunque non sono state smentite né dalle procure interessate né da Marroni stesso, le dichiarazioni virgolettate nell'intervista non possono che generare sconcerto e perplessità;

l'amministratore delegato di una delle principali stazioni appaltanti nazionali dovrebbe infatti ben sapere che richiedere favori per orientare una gara è un reato, perché costituisce una turbativa d'asta, mentre se la richiesta si spinge ad una minaccia indiretta, tale da turbare la serenità di un pubblico ufficiale, il reato è concussione;

quando qualcuno chiede favori all'amministratore delegato della CONSIP con toni blandi o, peggio, minacciosi, questi non ha altra alternativa che denunciare l'accaduto alla magistratura;

omettere la denuncia significa infatti, venir meno ad un dovere d'ufficio, dando luogo ad una prassi che incoraggia il ripetersi di comportamenti di questo genere nei confronti di altri dirigenti della CONSIP, sempre al fine di alterare il corretto svolgimento delle gare;

la condotta del dottor Marroni, orgogliosamente rivendicata nelle sue esternazioni sulla stampa, viola, secondo i presentatori del presente atto, il punto 3.2 lettera c), del codice etico della Consip, che raccomanda ai destinatari di "operare nei rapporti con i terzi con imparzialità, trasparenza e correttezza, evitando di instaurare relazioni che siano frutto di sollecitazioni esterne o che possano generare un conflitto di interesse";

a prescindere dalla condotta a giudizio dei proponenti poco trasparente dell'amministratore delegato, non è inoltre secondaria la questione che egli sembra aver sollevato nei confronti del ministro Lotti, riguardo le presunte violazioni del segreto d'ufficio, di cui quest'ultimo si sarebbe reso responsabile avvertendolo delle intercettazioni in corso;

mentre non si ha notizia di alcuna iniziativa legale adottata dal Ministro per denunciare una pretesa calunnia o altra attività diffamatoria in suo danno, è indubitabile che tutta questa situazione getti un'ombra sulla credibilità della trasparenza della CONSIP e dello stesso Governo, in una vicenda giudiziaria che avrà bisogno dei suoi tempi per definire ogni eventuale responsabilità;

in tale contesto, non si ha notizia di alcun intervento adottato dal dottor Marroni, nella qualità di amministratore delegato di Consip SpA, per revocare la procedura di appalto rispetto alla quale egli stesso ha dichiarato di avere ricevuto pesanti minacce che lo avrebbero "molto turbato", in quanto era consapevole che era destinatario di una richiesta "palesamente contraria alla legge" volta a favorire un'azienda, ma che "se non avessi dimostrato di agevolare l'azienda segnalatami dal Russo avrei rischiato il posto";

né si ha notizia di alcun intervento adottato dal dottor Marroni o dai vertici responsabili di Consip per denunciare alla magistratura gli interventi illeciti scoperti solo per effetto delle attività di indagine in corso;

anzi, i vertici Consip, informati illecitamente delle indagini in corso, si sarebbero attivati, ma in una direzione opposta rispetto a quanto coerente con un atteggiamento di fedele collaborazione con le autorità inquirenti, realizzando una bonifica ambientale, e quindi rimuovendo le apparecchiature installate dagli inquirenti per le intercettazioni ambientali, a supporto dello

sviluppo investigativo in corso, così pregiudicando in maniera irrimediabile le indagini;

il complesso di questi elementi non consente affatto di affermare che il dottor Marroni e i vertici della Consip abbiano manifestato un atteggiamento trasparente e di leale e fedele collaborazione con le autorità inquirenti, come invece dovuto da parte di pubblici ufficiali, per giunta incaricati di così delicate competenze proprio a tutela degli interessi pubblici in tema di appalti e contratti pubblici, né che abbiano adottato alcuna misura per revocare l'appalto così pesantemente inciso dalle attività illecite solo ora segnalate (ma non denunciate), o puntellarne in qualsiasi altro modo le condizioni di legittimità e trasparenza, preoccupandosi solo di impedire agli inquirenti di potere proseguire nelle attività di indagine in corso, senza denunciare gli illeciti dei quali hanno dichiarato di avere avuto immediata consapevolezza, e attivandosi anzi per ostacolare le indagini in corso delle quali avevano puntuale cognizione;

non si ha notizia della eventuale segnalazione di tali rilevanti e palesi distorsioni sul regolare andamento aziendale né nei confronti degli organi di controllo interni, del collegio sindacale, dell'organismo di vigilanza istituito ai sensi del decreto legislativo n. 231 del 2001, né nelle informative periodiche che gli amministratori di Consip sono tenuti a fornire trimestralmente ai sensi dell'art. 11.7 dello Statuto sociale al Dipartimento del tesoro e al Ministro dell'economia e delle finanze per verificare la rispondenza dell'azione sociale alle direttive impartite e al piano generale approvato, né si ha notizia dell'esercizio da parte del Dipartimento del tesoro di iniziative volte ad acquisire notizie e informazioni sulla gestione e amministrazione della società, come invece prescritto ai sensi dell'art. 11.8 dello Statuto sociale, che avrebbero potuto essere attivate soltanto dalla segnalazione tempestiva e corretta da parte degli amministratori di quelle che ora vengono prospettate come minacce destinate a "turbare molto" il destinatario delle stesse;

ad avviso dei proponenti, le dichiarazioni del dottor Marroni lasciano intendere come, nel suo modello gestionale, interlocuzioni finalizzate a condizionare le gare siano una normale e routinaria consuetudine ed esigono un approfondimento che non può essere rinviato,

impegna il Governo:

1) ad esercitare tutti i poteri spettanti al Ministro dell'economia e delle finanze, in qualità di socio unico di Consip SpA, per garantire, attese le dimissioni di due membri del consiglio di amministrazione della società, che la conseguente procedura statutaria si concluda con il rinnovo degli amministratori e dunque dei vertici di CONSIP, essendo assolutamente prioritario ricostruire immediatamente l'immagine dell'azienda intorno ad un management totalmente estraneo alla vicenda giudiziaria in corso e non gravato dalla palese violazione di puntuali adempimenti espressamente prescritti dallo Statuto per la regolare gestione;

2) ad intraprendere tutte le iniziative di propria competenza, nel rispetto di quanto stabilito dall'ordinamento, per individuare e sospendere tutte le gare per le quali l'amministratore delegato, il presidente o altri dirigenti siano stati oggetto, per usare le parole del dottor Marroni, di altre "richieste di favori";

3) ferma l'immediata adozione degli interventi sulla governance della società indicati, a riferire in Parlamento tempestivamente i risultati di un'inchiesta amministrativa, che definisca le dimensioni di questo tipo di pressioni indebite nell'ambito della recente attività della CONSIP o di altre società controllate dal Ministero dell'economia e delle finanze e dell'eventuale coinvolgimento di altri dirigenti in vicende di questo genere, nonché nelle altre strutture pubbliche nelle quali il dottor Marroni, per come dallo stesso dichiarato, abbia "da anni occupato posizioni" che gli abbiano dato "poteri decisionali".

(1-00738) (testo 3) (20 giugno 2017)

AUGELLO, COMPAGNA, ARACRI, QUAGLIARIELLO, GIOVANNI MAURO, PERRONE, LIUZZI, PELINO, PICCOLI, CALIENDO, ALICATA, SIBILIA, FASANO, GASPARRI, RAZZI, MATTEOLI, GIOVANNARDI, SERAFINI, ZIZZA, RIZZOTTI, GIRO, FUCKSIA, CERONI, D'ALÌ, CARRARO, SCIASCIA, SCHIFANI, AZZOLLINI, DI MAGGIO, TARQUINIO, BRUNI, BOCCA, MARIO FERRARA, MINZOLINI, NACCARATO, GIBIINO, DI BIAGIO, VILLARI, FAZZONE, BUEMI, DI GIACOMO, MONTEVECCHI, MANGILI, SANTANGELO, MARTELLI, LUCIDI, TAVERNA, CIOFFI, CASTALDI, BULGARELLI, AIROLA, ENDRIZZI, BOTTICI, SCILIPOTI ISGRÒ, FLORIS, MARIAROSARIA ROSSI, CERVELLINI, BIGNAMI, BILARDI, DE PETRIS, BONFRISCO, CARDIELLO, MINEO. -

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte.

Il Senato,

premessi che:

nei giorni 2 e 3 marzo 2017, sui giornali "l'Espresso", "la Repubblica", il "Corriere della Sera", "il Fatto Quotidiano" e su altre testate, sono stati pubblicati ampi stralci di interrogatorio del dottor Luigi Marroni, amministratore delegato in carica della CONSIP, a margine dei resoconti giudiziari sulle inchieste delle procure di Napoli e di Roma relative ad alcune gare d'appalto;

dai verbali richiamati emergerebbero gravissime dichiarazioni rese alla magistratura dal dottor Marroni, riguardo al ruolo del ministro Luca Lotti, del Presidente Luigi Ferrara, del dottor Filippo Vannoni e di alcuni ufficiali dei Carabinieri che, a suo dire, lo avrebbero messo in guardia rispetto alle attività investigative messe in atto dalla magistratura, anche attraverso intercettazioni ambientali negli uffici dei vertici della CONSIP;

nei medesimi verbali, il dottor Marroni racconterebbe di aver subito pressioni dal signor Tiziano Renzi e dal faccendiere Carlo Russo per orientare una gara d'appalto indetta dalla CONSIP, precisando le seguenti circostanze: "Russo per rafforzare la sua richiesta, mi disse in modo esplicito che questo affare non interessava solo lui ma dietro la società che stava rappresentando vi erano gli interessi di Denis Verdini, facendomi capire chiaramente che avrei dovuto impegnarmi nel senso da lui prospettato, ribadendomi che io ricoprivo questo incarico grazie alla nomina che mi era stata concessa dal Presidente del Consiglio Matteo Renzi. Devo ammettere che questa richiesta mi turbò molto perché mi rendevo conto che se non avessi dimostrato di agevolare l'azienda segnalatami dal Russo avrei rischiato il posto ma di contro ero fortemente intenzionato a non dare seguito alla richiesta in quanto palesemente contraria alla legge";

in un'intervista concessa al quotidiano "la Repubblica" il 2 marzo, al giornalista che gli chiedeva conferma delle presunte pressioni ricevute da Tiziano Renzi, il dottor Marroni rispondeva testualmente: "Posso solo rispondere così: da molti anni occupo posizioni che mi danno potere decisionale, così la gente pensa di potermi chiedere favori e che io possa farli. Il segreto è uno solo: non fare questi favori, lasciare che te li chiedano e non farli";

anche a voler concedere di non dover prendere in considerazione i testi delle dichiarazioni rese a verbale dal Marroni, trattandosi di anticipazioni giornalistiche, che comunque non sono state smentite né dalle procure interessate né da Marroni stesso, le dichiarazioni virgolettate nell'intervista non possono che generare sconcerto e perplessità;

l'amministratore delegato di una delle principali stazioni appaltanti nazionali dovrebbe infatti ben sapere che richiedere favori per orientare una gara è un reato, perché costituisce una turbativa d'asta, mentre se la richiesta si spinge ad una minaccia indiretta, tale da turbare la serenità di un pubblico ufficiale, il reato è concussione;

quando qualcuno chiede favori all'amministratore delegato della CONSIP con toni blandi o, peggio, minacciosi, questi non ha altra alternativa che denunciare l'accaduto alla magistratura;

omettere la denuncia significa infatti, venir meno ad un dovere d'ufficio, dando luogo ad una prassi che incoraggia il ripetersi di comportamenti di questo genere nei confronti di altri dirigenti della CONSIP, sempre al fine di alterare il corretto svolgimento delle gare;

la condotta del dottor Marroni, orgogliosamente rivendicata nelle sue esternazioni sulla stampa, viola, secondo i presentatori del presente atto, il punto 3.2 lettera c), del codice etico della Consip, che raccomanda ai destinatari di "operare nei rapporti con i terzi con imparzialità, trasparenza e correttezza, evitando di instaurare relazioni che siano frutto di sollecitazioni esterne o che possano generare un conflitto di interesse";

a prescindere dalla condotta a giudizio dei proponenti poco trasparente dell'amministratore delegato, non è inoltre secondaria la questione che

egli sembra aver sollevato nei confronti del ministro Lotti, riguardo le presunte violazioni del segreto d'ufficio, di cui quest'ultimo si sarebbe reso responsabile avvertendolo delle intercettazioni in corso;

mentre non si ha notizia di alcuna iniziativa legale adottata dal Ministro per denunciare una pretesa calunnia o altra attività diffamatoria in suo danno, è indubitabile che tutta questa situazione getti un'ombra sulla credibilità della trasparenza della CONSIP e dello stesso Governo, in una vicenda giudiziaria che avrà bisogno dei suoi tempi per definire ogni eventuale responsabilità;

in tale contesto, non si ha notizia di alcun intervento adottato dal dottor Marroni, nella qualità di amministratore delegato di Consip SpA, per revocare la procedura di appalto rispetto alla quale egli stesso ha dichiarato di avere ricevuto pesanti minacce che lo avrebbero "molto turbato", in quanto era consapevole che era destinatario di una richiesta "palesamente contraria alla legge" volta a favorire un'azienda, ma che "se non avessi dimostrato di agevolare l'azienda segnalatami dal Russo avrei rischiato il posto";

né si ha notizia di alcun intervento adottato dal dottor Marroni o dai vertici responsabili di Consip per denunciare alla magistratura gli interventi illeciti scoperti solo per effetto delle attività di indagine in corso;

anzi, i vertici Consip, informati illecitamente delle indagini in corso, si sarebbero attivati, ma in una direzione opposta rispetto a quanto coerente con un atteggiamento di fedele collaborazione con le autorità inquirenti, realizzando una bonifica ambientale, e quindi rimuovendo le apparecchiature installate dagli inquirenti per le intercettazioni ambientali, a supporto dello sviluppo investigativo in corso, così pregiudicando in maniera irrimediabile le indagini;

il complesso di questi elementi non consente affatto di affermare che il dottor Marroni e i vertici della Consip abbiano manifestato un atteggiamento trasparente e di leale e fedele collaborazione con le autorità inquirenti, come invece dovuto da parte di pubblici ufficiali, per giunta incaricati di così delicate competenze proprio a tutela degli interessi pubblici in tema di appalti e contratti pubblici, né che abbiano adottato alcuna misura per revocare l'appalto così pesantemente inciso dalle attività illecite solo ora segnalate (ma non denunciate), o puntellarne in qualsiasi altro modo le condizioni di legittimità e trasparenza, preoccupandosi solo di impedire agli inquirenti di potere proseguire nelle attività di indagine in corso, senza denunciare gli illeciti dei quali hanno dichiarato di avere avuto immediata consapevolezza, e attivandosi anzi per ostacolare le indagini in corso delle quali avevano puntuale cognizione;

non si ha notizia della eventuale segnalazione di tali relevantissime e palesi distorsioni sul regolare andamento aziendale né nei confronti degli organi di controllo interni, del collegio sindacale, dell'organismo di vigilanza istituito ai sensi del decreto legislativo n. 231 del 2001, né nelle informative periodiche che gli amministratori di Consip sono tenuti a fornire trimestralmente ai sensi dell'art. 11.7 dello Statuto sociale al Dipartimento del te-

soro e al Ministro dell'economia e delle finanze per verificare la rispondenza dell'azione sociale alle direttive impartite e al piano generale approvato, né si ha notizia dell'esercizio da parte del Dipartimento del tesoro di iniziative volte ad acquisire notizie e informazioni sulla gestione e amministrazione della società, come invece prescritto ai sensi dell'art. 11.8 dello Statuto sociale, che avrebbero potuto essere attivate soltanto dalla segnalazione tempestiva e corretta da parte degli amministratori di quelle che ora vengono prospettate come minacce destinate a "turbare molto" il destinatario delle stesse;

ad avviso dei proponenti, le dichiarazioni del dottor Marroni lasciano intendere come, nel suo modello gestionale, interlocuzioni finalizzate a condizionare le gare siano una normale e routinaria consuetudine ed esigono un approfondimento che non può essere rinviato,

impegna il Governo:

1) ad esercitare tutti i poteri spettanti al Ministro dell'economia e delle finanze, in qualità di socio unico di Consip SpA, per garantire, attese le dimissioni di due membri del consiglio di amministrazione della società, che la conseguente procedura statutaria si concluda con il rinnovo degli amministratori e dunque dei vertici di CONSIP, essendo assolutamente prioritario ricostruire immediatamente l'immagine dell'azienda intorno ad un management totalmente estraneo alla vicenda giudiziaria in corso e non gravato dalla palese violazione di puntuali adempimenti espressamente prescritti dallo Statuto per la regolare gestione;

2) ferma l'immediata adozione degli interventi sulla governance della società indicati, a riferire in Parlamento tempestivamente i risultati di un'inchiesta amministrativa, che definisca le dimensioni di queste eventuali pressioni indebite nell'ambito della recente attività della CONSIP o di altre società controllate dal Ministero dell'economia e delle finanze e dell'eventuale coinvolgimento di altri dirigenti in vicende di questo genere, nonché nelle altre strutture pubbliche nelle quali il dottor Marroni, per come dallo stesso dichiarato, abbia "da anni occupato posizioni" che gli abbiano dato "poteri decisionali".

(1-00743 p.a.) (14 marzo 2017)

DE PETRIS, BAROZZINO, CAMPANELLA, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, BOCCHINO, MASTRANGELI, QUAGLIARIELLO, AUGELLO, MONTEVECCHI, MANGILI, SANTANGELO, MARTELLI, LUCIDI, TAVERNA, CIOFFI, CASTALDI, AIROLA, BULGARELLI, ENDRIZZI, GIOVANARDI, BOTTICI, ARACRI, COMPAGNA, BIGNAMI, VACCIANO, PETROCELLI, GAETTI, CANDIANI, CENTINAIO, TOSATO, DIVINA, STEFANI, MORRA, CALDEROLI, GIOVANNI MAURO, D'AMBROSIO LETTIERI, RIZZOTTI, BONFRISCO, SERAFINI, ZUFFADA, BERTACCO, DE SIANO, FASANO, SCILIPOTI ISGRÒ, SIBILIA, CARDIELLO, GIRO, BOCCA, VILLARI, TARQUI-

NIO, PICCOLI, BUCCARELLA, BERNINI, VOLPI, CALIENDO, PALMA, RAZZI, FLORIS, PELINO, BOCCARDI, CERONI, CARRARO, CAPPELLETTI. -

V. testo 2

Il Senato,

premessi che:

la Consip SpA è una società interamente controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze, che svolge attività di consulenza, assistenza e supporto nell'ambito degli acquisti di beni e servizi delle amministrazioni pubbliche, essendo chiamata, in qualità di centrale di committenza nazionale e con risorse esclusivamente pubbliche, a realizzare il programma di razionalizzazione degli acquisti nella pubblica amministrazione, attraverso specifiche convenzioni con singole amministrazioni, sorvegliando tutti gli aspetti del processo di approvvigionamento, nonché attuando i diversi compiti che le vengono affidati da provvedimenti di legge o atti amministrativi;

la scelta attuata negli anni di concentrare in un'unica sede la committenza nazionale della pubblica amministrazione al fine di razionalizzare la spesa pubblica attraverso il raggiungimento di costi omogenei su tutto il territorio nazionale, ed al contempo di limitare al massimo rischi di corruzione in un settore facilmente permeabile a tale fenomeno, alla resa dei conti non sembra, ad avviso dei proponenti, aver centrato in pieno i suddetti obiettivi, quanto, piuttosto, aver comportato una serie di problematiche a carico delle piccole e medie imprese, il tessuto portante della struttura economica diffusa nel nostro Paese, incapaci di competere con le grandi e grandissime aziende che si aggiudicano la stragrande maggioranza delle commesse e degli appalti indetti dalla Consip, la cui aggiudicazione deve conformarsi ad una serie di norme nazionali ed europee che, a loro volta, introducono ulteriori aspetti di complessità nelle procedure: ultimo in ordine di tempo il decreto legislativo n. 50 del 2016, recante "Attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture";

la maggior parte delle gare indette da Consip SpA si caratterizzano per un numero ridotto di lotti, del valore di centinaia di milioni di euro ciascuno, che determina un'indebita concentrazione del mercato in capo a pochi operatori, favorendo le grandi imprese e mettendo in ginocchio quelle medie e piccole;

tale comportamento è in palese violazione dell'art. 2, comma 1-bis, del decreto legislativo n. 163 del 2006 in materia di contratti pubblici volto a favorire una maggiore trasparenza e la più ampia partecipazione delle imprese alle singole gare. La norma prevede infatti che, "al fine di favorire l'accesso delle piccole e medie imprese, le stazioni appaltanti devono (...)

suddividere gli appalti in lotti funzionali" e che "I criteri di partecipazione alle gare devono essere tali da non escludere le piccole e medie imprese";

la Consip, stante il delicato compito istituzionale affidatole, dovrebbe prestare una costante e sempre più verificata attenzione nel garantire la correttezza del proprio operato. A tal fine, nel 2003, è stato adottato un "modello di organizzazione e gestione" volto a prevenire la commissione di una serie di reati contemplati dalla legge, da parte di tutti coloro che lavorano per la società. Quest'ultima, infatti, è destinataria della disciplina di cui al decreto legislativo n. 231 del 2001, in materia di responsabilità amministrativa, sia in qualità di società per azioni soggetta al rischio della commissione di alcuni tra i reati societari, sia in quanto soggetto il cui interlocutore principale è rappresentato dalla pubblica amministrazione, condizioni che la rendono particolarmente esposta ai reati contro quest'ultima;

le inchieste giudiziarie su corruzione e traffico di influenze illecite legate agli appalti gestiti dalla Consip SpA, recentemente balzate agli onori della cronaca, coinvolgono i vertici ed i dirigenti della società controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze come Marco Gasparri, sospettato di aver aiutato, dietro una dazione di denaro di circa 100.000 euro, l'imprenditore Alfredo Romeo a partecipare ai bandi partire dal 2012, pongono legittimamente più di un interrogativo sulle nomine dei vertici Consip e sui comportamenti inadeguati degli amministratori della società a capitale interamente pubblico;

l'imprenditore Alfredo Romeo, che, per sua stessa ammissione, dice di aver finanziato circa 65 fondazioni di carattere politico, ha inoltre inviato alla redazione della trasmissione "Report" una missiva nella quale avrebbe riportato che, a proposito dei finanziamenti legittimi alle varie fondazioni politiche, "nessun finanziamento era stato fatto se non richiesto": una circostanza, quest'ultima, che getta ulteriori ombre sull'intera vicenda;

nell'ambito della medesima inchiesta, avviata dalla Procura di Napoli e denominata "Facility management 4", è stato interrogato come persona informata sui fatti ed in qualità di attuale amministratore delegato della Consip SpA il dottor Luigi Marroni. Dalle sue deposizioni sarebbe emerso che il ministro Luca Lotti gli avrebbe riferito di un'indagine in atto a carico della Consip, circostanza che lo avrebbe indotto a chiedere la bonifica dei suoi uffici dai dispositivi di intercettazione nel frattempo installati da Carabinieri e Guardia di finanza, rendendolo così, a sua volta, responsabile di uno sviamento delle indagini;

la circostanza è grave per due aspetti. Per un primo aspetto perché, qualora il fatto fosse vero, un Ministro della Repubblica si sarebbe reso responsabile di uno sviamento di indagine, avendo avvertito un indagato dell'esistenza di un'inchiesta a suo carico. Il ministro Lotti, infatti, è attualmente indagato per rivelazione di segreto e di favoreggiamento, e non ha mai voluto pubblicamente respingere le accuse mossegli, essendosi limitato a dichiarare di essere "tranquillo". Per un secondo aspetto perché l'amministratore delegato dottor Marroni, una volta avvertito dell'indagine, anziché recarsi immediatamente dalla magistratura per collaborare, ha tentato di o-

stacolarne l'azione, facendo rimuovere le intercettazioni ambientali. La vicenda nel suo complesso va valutata soprattutto dal punto di vista dell'opportunità politica alla permanenza in carica da parte di un ministro della Repubblica che all'atto del suo insediamento ha giurato sulla Costituzione di adempiere ai propri compiti "con disciplina ed onore";

anche se la condotta del dottor Marroni non configurasse un reato, essa appare quantomeno inopportuna da parte di un *manager* di una società a totale partecipazione pubblica che, stando alle stesse regole che la stessa si è data per statuto, dovrebbe rispondere, oltre che ai requisiti di professionalità, anche, e soprattutto, a quelli di onorabilità e correttezza;

altro comportamento censurabile da parte dell'ingegner Marroni appare la circostanza, da lui stesso ammessa, di essersi sentito vittima di un ricatto spregevole da parte del faccendiere Carlo Russo, al fine di favorire l'imprenditore Alfredo Romeo nell'assegnazione di un appalto miliardario, considerato il più grande d'Europa, e per il quale temeva che, se avesse resistito, avrebbe rischiato di perdere l'incarico;

nonostante le più che imbarazzanti rivelazioni della stampa e le improvvise dichiarazioni rese sempre alla stampa dall'interessato, né da parte sua, né da parte del Governo vi è stata alcuna iniziativa al fine di fare chiarezza, attraverso o le dimissioni spontanee o la revoca della nomina da parte del Ministro dell'economia;

al fine di assicurare la tutela degli interessi pubblici e la corretta gestione delle risorse, salvaguardando altresì l'immagine del socio pubblico, il Ministero dell'economia, con direttiva 24 giugno 2013 (firmata dal ministro *pro tempore* Saccomanni) emanata d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei ministri, ha dettato al Dipartimento del tesoro i criteri di eleggibilità e gli indirizzi da osservare nelle procedure di selezione dei componenti degli organi di amministrazione delle società direttamente o indirettamente controllate dal Ministero;

quanto alle nomine, la direttiva ha rafforzato i requisiti di onorabilità e di professionalità richiesti agli amministratori e ha individuato le tappe di un processo trasparente ed oggettivo di valutazione di tali requisiti, preliminare alla designazione dei candidati da parte del Ministro, nell'ambito delle sue funzioni di indirizzo politico-amministrativo. Ha introdotto, inoltre, specifici parametri per la valutazione della competenza professionale e dell'esperienza dei candidati, con una particolare attenzione ai requisiti di eleggibilità richiesti ai fini della nomina come amministratore delegato;

secondo quanto prescritto dalla direttiva, l'istruttoria sulle singole candidature deve essere svolta dal Dipartimento del tesoro, con il supporto, nel processo di ricerca e valutazione dei candidati, di due società specializzate nel *recruiting* di *top manager*, la Spencer Stuart Italia e la Korn Ferry Intl., individuate con una specifica procedura di selezione. Al termine dell'istruttoria sulle candidature, e previo parere favorevole di un comitato di garanzia, al Ministro viene proposta una *short list* di nominativi unitamente ad

una relazione di sintesi sui criteri di selezione adottati e sui profili dei candidati proposti;

la nomina dell'ingegner Marroni è avvenuta in data 12 giugno 2015 sotto il Governo Renzi del quale faceva già parte l'attuale ministro Lotti, che a giudizio dei proponenti appare molto interessato alla tutela della figura dell'attuale amministratore delegato della Consip;

con l'interrogazione a risposta immediata 3-02856 presentata alla Camera dei deputati dal Gruppo Sinistra italiana il 7 marzo 2017 è stato chiesto al Ministro dell'economia di sapere se, all'epoca della nomina del dottor Luigi Marroni alla carica di amministratore delegato della Consip, avvenuta in data 12 giugno 2015 sotto il Governo Renzi, fossero state osservate tutte le procedure prescritte dalla direttiva 24 giugno 2013 e quali fossero, all'epoca, gli altri *competitor* inclusi nella relativa *short list*;

la risposta del ministro Padoan dell'8 marzo, con la quale, secondo i presentatori, ha mostrato imbarazzo e poco rispetto verso il Parlamento, è stata evasiva e testuale: "Quanto alla nomina dell'amministratore di Consip è stato individuato, nell'esercizio delle prerogative dell'organo di indirizzo politico, l'ingegner Marroni quale profilo idoneo a ricoprire l'incarico previa verifica dei requisiti di eleggibilità, professionalità, onorabilità ed autonomia che è avvenuta da parte del Dipartimento del tesoro sulla base delle significative esperienze attestate dal profilo professionale". Sempre lo stesso giorno, in risposta alla successiva interrogazione 3-02857, il Ministro replicava tra l'altro "l'amministratore delegato di Consip non si trova in una condizione per la quale lo statuto della società (...) contempla (...) la decadenza" e, pertanto, resterà in carica fino all'approvazione del bilancio dell'esercizio 2017;

è del tutto evidente, dalle laconiche parole del Ministro, che la richiamata procedura prevista dalla direttiva 24 giugno 2013 sia stata disattesa, poiché: non è stata data evidenza pubblica sul sito istituzionale del Ministero dell'economia e delle finanze della *vacancy*; non è stata avviata alcuna istruttoria, come previsto dalla direttiva, da parte delle società specializzate nella selezione di *top management*; non è stata compilata una *short list* dei nominativi selezionati e non è stato acquisito il parere del comitato di garanzia. Quindi, la prerogativa dell'organo di indirizzo politico alla quale si è richiamato il Ministro è stata esercitata eludendo completamente quella che è la procedura prevista per legge. Inoltre, all'epoca della nomina, l'ingegner Marroni rivestiva un ruolo istituzionale, essendo ancora in carica come assessore per la sanità della Regione Toscana, visto che le elezioni si sono tenute il 31 maggio 2015, mentre l'assemblea dei soci Consip lo nominava amministratore delegato il 12 giugno 2015,

impegna il Governo:

1) ad azzerare immediatamente tutte le nomine ai vertici della Consip ed a procedere a nuove nomine, seguendo puntualmente ed in modo trasparente, dandone conto al Parlamento, i criteri e gli indirizzi della direttiva 24 giugno 2013;

2) ad avviare un'inchiesta amministrativa, al fine di verificare che le procedure di assegnazione degli appalti Consip siano state applicate correttamente in base alla normativa vigente e se tali assegnazioni non siano avvenute sulla base di indebite o illecite pressioni di qualsiasi genere e provenienza politica o imprenditoriale, prevedendo opportune, drastiche sanzioni a carico dei dirigenti "infedeli" e dando immediata comunicazione al Parlamento sull'esito dell'inchiesta stessa;

3) a rivedere i criteri di definizione delle gare, al fine di consentire l'effettiva partecipazione anche alle piccole e medie imprese, e soprattutto favorendo e intensificando la vigilanza sull'applicazione del codice dei contratti pubblici che impone alle stazioni appaltanti di suddividere gli appalti in lotti funzionali per favorire l'accesso delle piccole e medie imprese.

(1-00743 *p.a.*) (testo 2) (20 giugno 2017)

DE PETRIS, BAROZZINO, CAMPANELLA, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, BOCCHINO, MASTRANGELI, QUAGLIARIELLO, AUGELLO, MONTEVECCHI, MANGILI, SANTANGELO, MARTELLI, LUCIDI, TAVERNA, CIOFFI, CASTALDI, AIROLA, BULGARELLI, ENDRIZZI, GIOVANARDI, BOTTICI, ARACRI, COMPAGNA, BIGNAMI, VACCIANO, PETROCELLI, GAETTI, CANDIANI (*), CENTINAIO (*), TOSATO (*), DIVINA (*), STEFANI (*), MORRA, CALDEROLI (*), GIOVANNI MAURO, D'AMBROSIO LETTIERI, RIZZOTTI, BONFRISCO, SERAFINI, ZUFFADA, BERTACCO, DE SIANO, FASANO, SCILIPOTI ISGRÒ, SIBILIA, CARDIELLO, GIRO, BOCCA, VILLARI, TARQUINIO, PICCOLI, BUCCARELLA, BERNINI, VOLPI (*), CALIENDO, PALMA, RAZZI, FLORIS, PELINO, BOCCARDI, CERONI, CARRARO, CAPPELLETTI (*). -

Respinta

Il Senato,

premessi che:

la Consip SpA è una società interamente controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze, che svolge attività di consulenza, assistenza e supporto nell'ambito degli acquisti di beni e servizi delle amministrazioni pubbliche, essendo chiamata, in qualità di centrale di committenza nazionale e con risorse esclusivamente pubbliche, a realizzare il programma di razionalizzazione degli acquisti nella pubblica amministrazione, attraverso specifiche convenzioni con singole amministrazioni, sorvegliando tutti gli aspetti del processo di approvvigionamento, nonché attuando i diversi compiti che le vengono affidati da provvedimenti di legge o atti amministrativi;

la scelta attuata negli anni di concentrare in un'unica sede la committenza nazionale della pubblica amministrazione al fine di razionalizzare la spesa pubblica attraverso il raggiungimento di costi omogenei su tutto il territorio nazionale, ed al contempo di limitare al massimo rischi di corruzione in un settore facilmente permeabile a tale fenomeno, alla resa dei conti non

sembra, ad avviso dei proponenti, aver centrato in pieno i suddetti obiettivi, quanto, piuttosto, aver comportato una serie di problematiche a carico delle piccole e medie imprese, il tessuto portante della struttura economica diffusa nel nostro Paese, incapaci di competere con le grandi e grandissime aziende che si aggiudicano la stragrande maggioranza delle commesse e degli appalti indetti dalla Consip, la cui aggiudicazione deve conformarsi ad una serie di norme nazionali ed europee che, a loro volta, introducono ulteriori aspetti di complessità nelle procedure: ultimo in ordine di tempo il decreto legislativo n. 50 del 2016, recante "Attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture";

la maggior parte delle gare indette da Consip SpA si caratterizzano per un numero ridotto di lotti, del valore di centinaia di milioni di euro ciascuno, che determina un'indebita concentrazione del mercato in capo a pochi operatori, favorendo le grandi imprese e mettendo in ginocchio quelle medie e piccole;

tale comportamento è in palese violazione dell'art. 2, comma 1-*bis*, del decreto legislativo n. 163 del 2006 in materia di contratti pubblici volto a favorire una maggiore trasparenza e la più ampia partecipazione delle imprese alle singole gare. La norma prevede infatti che, "al fine di favorire l'accesso delle piccole e medie imprese, le stazioni appaltanti devono (...) suddividere gli appalti in lotti funzionali" e che "I criteri di partecipazione alle gare devono essere tali da non escludere le piccole e medie imprese";

la Consip, stante il delicato compito istituzionale affidatole, dovrebbe prestare una costante e sempre più verificata attenzione nel garantire la correttezza del proprio operato. A tal fine, nel 2003, è stato adottato un "modello di organizzazione e gestione" volto a prevenire la commissione di una serie di reati contemplati dalla legge, da parte di tutti coloro che lavorano per la società. Quest'ultima, infatti, è destinataria della disciplina di cui al decreto legislativo n. 231 del 2001, in materia di responsabilità amministrativa, sia in qualità di società per azioni soggetta al rischio della commissione di alcuni tra i reati societari, sia in quanto soggetto il cui interlocutore principale è rappresentato dalla pubblica amministrazione, condizioni che la rendono particolarmente esposta ai reati contro quest'ultima;

le inchieste giudiziarie su corruzione e traffico di influenze illecite legate agli appalti gestiti dalla Consip SpA, recentemente balzate agli onori della cronaca, coinvolgono i vertici ed i dirigenti della società controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze come Marco Gasparri, sospettato di aver aiutato, dietro una dazione di denaro di circa 100.000 euro, l'imprenditore Alfredo Romeo a partecipare ai bandi partire dal 2012, pongono legittimamente più di un interrogativo sulle nomine dei vertici Consip e sui comportamenti inadeguati degli amministratori della società a capitale interamente pubblico;

l'imprenditore Alfredo Romeo, che, per sua stessa ammissione, dice di aver finanziato circa 65 fondazioni di carattere politico, ha inoltre inviato alla redazione della trasmissione "Report" una missiva nella quale avrebbe riportato che, a proposito dei finanziamenti legittimi alle varie fondazioni politiche, "nessun finanziamento era stato fatto se non richiesto": una circostanza, quest'ultima, che getta ulteriori ombre sull'intera vicenda;

nell'ambito della medesima inchiesta, avviata dalla Procura di Napoli e denominata "Facility management 4", è stato interrogato come persona informata sui fatti ed in qualità di attuale amministratore delegato della Consip SpA il dottor Luigi Marroni. Dalle sue deposizioni sarebbe emerso che il ministro Luca Lotti gli avrebbe riferito di un'indagine in atto a carico della Consip, circostanza che lo avrebbe indotto a chiedere la bonifica dei suoi uffici dai dispositivi di intercettazione nel frattempo installati da Carabinieri e Guardia di finanza, rendendolo così, a sua volta, responsabile di uno sviamento delle indagini;

la circostanza è grave per due aspetti. Per un primo aspetto perché, qualora il fatto fosse vero, un Ministro della Repubblica si sarebbe reso responsabile di uno sviamento di indagine, avendo avvertito un indagato dell'esistenza di un'inchiesta a suo carico. Il ministro Lotti, infatti, è attualmente indagato per rivelazione di segreto e di favoreggiamento, e non ha mai voluto pubblicamente respingere le accuse mossegli, essendosi limitato a dichiarare di essere "tranquillo". Per un secondo aspetto perché l'amministratore delegato dottor Marroni, una volta avvertito dell'indagine, anziché recarsi immediatamente dalla magistratura per collaborare, ha tentato di ostacolarne l'azione, facendo rimuovere le intercettazioni ambientali. La vicenda nel suo complesso va valutata soprattutto dal punto di vista dell'opportunità politica alla permanenza in carica da parte di un ministro della Repubblica che all'atto del suo insediamento ha giurato sulla Costituzione di adempiere ai propri compiti "con disciplina ed onore";

anche se la condotta del dottor Marroni non configurasse un reato, essa appare quantomeno inopportuna da parte di un *manager* di una società a totale partecipazione pubblica che, stando alle stesse regole che la stessa si è data per statuto, dovrebbe rispondere, oltre che ai requisiti di professionalità, anche, e soprattutto, a quelli di onorabilità e correttezza;

altro comportamento censurabile da parte dell'ingegner Marroni appare la circostanza, da lui stesso ammessa, di essersi sentito vittima di un ricatto spregevole da parte del faccendiere Carlo Russo, al fine di favorire l'imprenditore Alfredo Romeo nell'assegnazione di un appalto miliardario, considerato il più grande d'Europa, e per il quale temeva che, se avesse resistito, avrebbe rischiato di perdere l'incarico;

nonostante le più che imbarazzanti rivelazioni della stampa e le improvvise dichiarazioni rese sempre alla stampa dall'interessato, né da parte sua, né da parte del Governo vi è stata alcuna iniziativa al fine di fare chiarezza, attraverso o le dimissioni spontanee o la revoca della nomina da parte del Ministro dell'economia;

al fine di assicurare la tutela degli interessi pubblici e la corretta gestione delle risorse, salvaguardando altresì l'immagine del socio pubblico, il Ministero dell'economia, con direttiva 24 giugno 2013 (firmata dal ministro *pro tempore* Saccomanni) emanata d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei ministri, ha dettato al Dipartimento del tesoro i criteri di eleggibilità e gli indirizzi da osservare nelle procedure di selezione dei componenti degli organi di amministrazione delle società direttamente o indirettamente controllate dal Ministero;

quanto alle nomine, la direttiva ha rafforzato i requisiti di onorabilità e di professionalità richiesti agli amministratori e ha individuato le tappe di un processo trasparente ed oggettivo di valutazione di tali requisiti, preliminare alla designazione dei candidati da parte del Ministro, nell'ambito delle sue funzioni di indirizzo politico-amministrativo. Ha introdotto, inoltre, specifici parametri per la valutazione della competenza professionale e dell'esperienza dei candidati, con una particolare attenzione ai requisiti di eleggibilità richiesti ai fini della nomina come amministratore delegato;

secondo quanto prescritto dalla direttiva, l'istruttoria sulle singole candidature deve essere svolta dal Dipartimento del tesoro, con il supporto, nel processo di ricerca e valutazione dei candidati, di due società specializzate nel *recruiting* di *top manager*, la Spencer Stuart Italia e la Korn Ferry Intl., individuate con una specifica procedura di selezione. Al termine dell'istruttoria sulle candidature, e previo parere favorevole di un comitato di garanzia, al Ministro viene proposta una *short list* di nominativi unitamente ad una relazione di sintesi sui criteri di selezione adottati e sui profili dei candidati proposti;

la nomina dell'ingegner Marroni è avvenuta in data 12 giugno 2015 sotto il Governo Renzi del quale faceva già parte l'attuale ministro Lotti, che a giudizio dei proponenti appare molto interessato alla tutela della figura dell'attuale amministratore delegato della Consip;

con l'interrogazione a risposta immediata 3-02856 presentata alla Camera dei deputati dal Gruppo Sinistra italiana il 7 marzo 2017 è stato chiesto al Ministro dell'economia di sapere se, all'epoca della nomina del dottor Luigi Marroni alla carica di amministratore delegato della Consip, avvenuta in data 12 giugno 2015 sotto il Governo Renzi, fossero state osservate tutte le procedure prescritte dalla direttiva 24 giugno 2013 e quali fossero, all'epoca, gli altri *competitor* inclusi nella relativa *short list*;

la risposta del ministro Padoan dell'8 marzo, con la quale, secondo i presentatori, ha mostrato imbarazzo e poco rispetto verso il Parlamento, è stata evasiva e testuale: "Quanto alla nomina dell'amministratore di Consip è stato individuato, nell'esercizio delle prerogative dell'organo di indirizzo politico, l'ingegner Marroni quale profilo idoneo a ricoprire l'incarico previa verifica dei requisiti di eleggibilità, professionalità, onorabilità ed autonomia che è avvenuta da parte del Dipartimento del tesoro sulla base delle significative esperienze attestata dal profilo professionale". Sempre lo stesso giorno, in risposta alla successiva interrogazione 3-02857, il Ministro replicava tra l'altro "l'amministratore delegato di Consip non si trova in una con-

dizione per la quale lo statuto della società (...) contempla (...) la decadenza" e, pertanto, resterà in carica fino all'approvazione del bilancio dell'esercizio 2017;

è del tutto evidente, dalle laconiche parole del Ministro, che la richiamata procedura prevista dalla direttiva 24 giugno 2013 sia stata disattesa, poiché: non è stata data evidenza pubblica sul sito istituzionale del Ministero dell'economia e delle finanze della *vacancy*; non è stata avviata alcuna istruttoria, come previsto dalla direttiva, da parte delle società specializzate nella selezione di *top management*; non è stata compilata una *short list* dei nominativi selezionati e non è stato acquisito il parere del comitato di garanzia. Quindi, la prerogativa dell'organo di indirizzo politico alla quale si è richiamato il Ministro è stata esercitata eludendo completamente quella che è la procedura prevista per legge. Inoltre, all'epoca della nomina, l'ingegner Marroni rivestiva un ruolo istituzionale, essendo ancora in carica come assessore per la sanità della Regione Toscana, visto che le elezioni si sono tenute il 31 maggio 2015, mentre l'assemblea dei soci Consip lo nominava amministratore delegato il 12 giugno 2015,

impegna il Governo:

1) a proseguire, viste le dimissioni di due membri del CDA, nell'azzerare immediatamente tutte le nomine ai vertici della Consip ed a procedere a nuove nomine, seguendo puntualmente ed in modo trasparente, dandone conto al Parlamento, i criteri e gli indirizzi della direttiva 24 giugno 2013;

2) ad avviare un'inchiesta amministrativa, al fine di verificare che le procedure di assegnazione degli appalti Consip siano state applicate correttamente in base alla normativa vigente e se tali assegnazioni non siano avvenute sulla base di indebite o illecite pressioni di qualsiasi genere e provenienza politica o imprenditoriale, prevedendo opportune, drastiche sanzioni a carico dei dirigenti "infedeli" e dando immediata comunicazione al Parlamento sull'esito dell'inchiesta stessa;

3) a rivedere i criteri di definizione delle gare, al fine di consentire l'effettiva partecipazione anche alle piccole e medie imprese, e soprattutto favorendo e intensificando la vigilanza sull'applicazione del codice dei contratti pubblici che impone alle stazioni appaltanti di suddividere gli appalti in lotti funzionali per favorire l'accesso delle piccole e medie imprese.

(*) Firma ritirata in corso di seduta

(1-00798) (20 giugno 2017)

ZANDA, MANCUSO, ZELLER, MARTINI, LEPRI, MARAN, MATURANI, BORIOLI, MARCUCCI, MIRABELLI, BIANCONI, FRAVEZZI, PANIZZA, PUPPATO, RUSSO. -

Approvata

Il Senato,

premessi che:

la Consip SpA è una società per azioni a capitale pubblico interamente controllata del Ministero dell'economia e delle finanze, che svolge attività di assistenza e supporto negli acquisti delle amministrazioni pubbliche;

nel corso degli anni, a seguito delle competenze maturate negli acquisti e nella gestione di progetti innovativi, alla Consip sono stati affidati nuovi compiti, attraverso provvedimenti di legge o atti amministrativi, tra cui la gestione e la valorizzazione delle partecipazioni azionarie della pubblica amministrazione, il programma di dismissione dei beni mobili dello Stato e il supporto per la gestione e il controllo degli interventi di politica comunitaria;

dall'analisi dei dati del bilancio consuntivo relativo all'anno 2016, emergono dati positivi sull'operato della Consip, con il sostanziale raggiungimento degli obiettivi prefissati;

nell'ultimo triennio, i risparmi cumulati dall'area pubblica grazie all'azione della Consip sono stimati in oltre 11 miliardi di euro, a cui vanno aggiunte altre voci di risparmio indirette per un valore di oltre 2,5 miliardi di euro;

la legge di bilancio per l'anno 2017 (legge n. 232 del 2016) ha previsto nuovi ed ulteriori compiti per la Consip, al fine di garantire interventi più incisivi e il raggiungimento di ulteriori risparmi di spesa, in particolare ampliando il novero dei soggetti obbligati ad utilizzare gli strumenti di acquisto e negoziazione predisposti dalla società ed estendendo il ricorso ai medesimi anche per le attività di manutenzione;

considerato che:

sulla Consip pendono un'inchiesta giudiziaria per accertare reati penalmente perseguibili, che vedono coinvolti a vario titolo amministratori e dirigenti della società, e un'indagine della Corte dei conti per talune irregolarità;

il 17 giugno 2017 i due rappresentanti del Ministero dell'economia e delle finanze, Luigi Ferrara e Marialaura Ferrigno, componenti del consiglio di amministrazione, hanno rassegnato le proprie dimissioni. A seguito di questa decisione, il consiglio di amministrazione è decaduto,

impegna il Governo a procedere in tempi celeri e solleciti al rinnovo dei vertici della Consip, nel rispetto delle modalità previste dalla vigente normativa, scelti tra personalità di alto profilo e competenza, al fine di garantire la piena funzionalità della società e il raggiungimento degli importanti obiettivi ad essa affidati.

GOTOR, GUERRA, FORNARO, PEGORER, LO MORO, MIGLIAVACCA, BATTISTA, CAMPANELLA, CASSON, CORSINI, DIRINDIN, GATTI, GRANAIOLA, RICCHIUTI, SONEGO. -

Respinta

Il Senato,

premessi che:

il 23 dicembre 2016 l'opinione pubblica è stata informata del fatto che il Ministro per lo sport, con delega anche al Cipe, Luca Lotti, è indagato per favoreggiamento e rivelazione di segreto d'indagine in un'inchiesta su un appalto Consip condotta dai pubblici ministeri di Napoli. Lo stesso è stato interrogato dall'autorità giudiziaria il 27 dicembre 2016;

nei mesi scorsi, sui principali giornali italiani, sono stati pubblicati ampi stralci di dichiarazioni rese all'autorità giudiziaria dal dottor Luigi Marroni, amministratore delegato in carica della Consip, il quale ha ribadito gravissime affermazioni nei confronti del Ministro per lo sport Luca Lotti, del presidente della Consip Luigi Ferrara, del dottor Filippo Vannoni e di alcuni ufficiali dei Carabinieri, che lo avrebbero informato delle attività investigative messe in atto dalle autorità inquirenti, anche attraverso intercettazioni ambientali negli uffici dei vertici della Consip, affinché "le cimici" fossero rimosse, come puntualmente avvenuto. Inoltre, il dottor Luigi Marroni ha dichiarato di avere subito pressioni per orientare una gara d'appalto indetta dalla Consip da parte del signor Tiziano Renzi (padre dell'ex Presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi), anch'egli indagato nel medesimo procedimento con l'accusa di concorso in traffico di influenza;

il 9 giugno 2017, in qualità di testimone e dunque vincolato all'obbligo della verità, il dottor Luigi Marroni ha confermato la sua versione dei fatti all'autorità giudiziaria;

il 17 giugno si sono dimessi dal consiglio di amministrazione della Consip il presidente Luigi Ferrara e la consigliera Maria Laura Ferrigno;

considerato che, a giudizio dei proponenti:

è del tutto evidente che la vicenda del Ministro per lo sport Luca Lotti e quella dell'amministratore delegato dottor Luigi Marroni siano indissolubilmente intrecciate, che uno dei due abbia mentito davanti all'autorità giudiziaria e davanti all'opinione pubblica, e che la loro contemporanea permanenza in carica, nei rispettivi ruoli, costituisca un inaccettabile segnale di arroganza politica che contribuisce ad aumentare il discredito delle istituzioni pubbliche;

la fuga di notizie relativa all'attività di intercettazione ha oggettivamente ostacolato e messo a rischio il proseguimento di una promettente inchiesta giudiziaria sulla commistione tra politica e affari, da quando gli intercettati hanno avuto contezza di esserlo e hanno potuto regolarsi di conseguenza;

occorre prendere atto che il dottor Luigi Marroni, quando fu avvisato dell'indagine, non ha pensato che fosse suo dovere recarsi immediatamente dalla magistratura per informarla di quanto avvenuto, ma ha fatto rimuovere le microspie, così da ostacolarne il proseguimento dell'azione. Tale comportamento appare del tutto inopportuno da parte dell'amministratore delegato di una società a totale partecipazione pubblica che dovrebbe rispondere, in base allo statuto della Consip stessa, a requisiti improntati alla massima professionalità, onorabilità e correttezza;

le inchieste giudiziarie di questi mesi riguardanti gli appalti gestiti dalla Consip interessano i vertici e i dirigenti della società controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze come Marco Gasparri, accusato di avere favorito l'imprenditore Alfredo Romeo, in cambio di una congrua dazione di denaro, a partecipare ai bandi del 2012. Fermo restando il principio della presunzione d'innocenza, tali comportamenti inducono a nutrire dei seri dubbi sui comportamenti degli amministratori della società a capitale interamente pubblico;

considerato, altresì, che non è necessario attendere che la giustizia faccia il suo corso per rendersi conto di come, nella vicenda Consip, la commistione tra affari e politica abbia dato luogo a un intreccio dannoso per l'autorevolezza e la rispettabilità delle istituzioni. Sarebbe opportuno che la politica, in piena autonomia, si autoregolamentasse, elevando l'asticella del rigore e della probità dei comportamenti nella gestione della cosa pubblica e si dotasse di *standard* di condotta omogenei per non ingenerare il sospetto di una doppia morale e di un garantismo a intermittenza, che trasformano quel principio di civiltà in una mera condotta opportunistica, da rivendicare soltanto quando sono coinvolti i propri amici o compagni di partito. La vicenda Consip, a prescindere dal suo eventuale rilievo penale, mette in luce comportamenti familistici e clientelari nella gestione del potere, che rivelano come questioni di interesse pubblico siano state affrontate grazie a un ruolo preminente dei rapporti di origine familiare, personale, privatistica e amicale basati su legami di solidarietà predominanti sugli interessi della collettività e sui principi della libera concorrenza e della meritocrazia. La gestione del potere pubblico, infatti, non può avvenire mediante la nomina di soggetti di provata fedeltà personale o di una determinata provenienza geografica a discapito di una verifica delle loro intrinseche qualità professionali. Tale comportamento rischia di alimentare l'affermazione e di favorire interessi privati e domestici in cui la famiglia, la fazione, la consorteria si sovrappongono allo Stato, fino a confondersi con esso, a detrimento della necessaria autorevolezza che deve accompagnare l'esercizio della funzione pubblica;

in più occasioni i proponenti hanno sottolineato l'opportunità (se non la necessità) di procedere alla sospensione delle deleghe al Ministro per lo sport Luca Lotti fino al chiarimento della vicenda che lo vede coinvolto e continuano a ritenere che il Governo deve poter operare al riparo da ombre su comportamenti non irreprensibili dei suoi componenti, per portare avanti i suoi impegnativi obiettivi,

impegna il Governo:

1) a valutare la revoca dell'incarico di amministratore delegato della Consip al dottor Luigi Marroni da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, al fine di assicurare la tutela degli interessi pubblici e la corretta gestione delle risorse, salvaguardando altresì l'immagine del socio pubblico;

2) a procedere a nuove nomine dei vertici della Consip, seguendo puntualmente e in modo trasparente, dandone conto al Parlamento, i criteri e gli indirizzi della direttiva a firma del Ministro dell'economia *pro tempore* Fabrizio Saccomanni del 24 giugno 2013, che ha rafforzato i requisiti di onorabilità e di professionalità richiesti agli amministratori e ha individuato le tappe di un processo trasparente ed oggettivo di valutazione di tali requisiti, preliminare alla designazione dei candidati da parte del Ministro, nell'ambito delle sue funzioni di indirizzo politico-amministrativo.

(1-00802) (20 giugno 2017)

CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. -

Respinta

Il Senato,

premesso che:

la Consip (Concessionaria servizi informativi pubblici) è stata istituita nel 1997 al fine di gestire i servizi informativi di quello che allora era denominato Ministero del tesoro e come sua prima attività ha il compito di bandire gare per il sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato;

oggi la Consip è una società *in house* del Ministero dell'economia e delle finanze che ne è l'unico azionista ed è diventata la centrale acquisti dell'intera pubblica amministrazione italiana. Opera attualmente come centrale di committenza nazionale, bandendo per singole amministrazioni, sulla base di accordi bilaterali, gare per progetti complessi. La legge finanziaria per il 2001 (legge n. 388 del 200), infatti, prevede di affidarle la gestione del programma di razionalizzazione della spesa pubblica per beni e servizi, attraverso l'utilizzo di tecnologie innovative per gli approvvigionamenti, e nel 2001 viene bandita la prima gara *on line* del settore pubblico che darà il via a quello che diventerà il mercato elettronico della pubblica amministrazione (MePA), nato poi nel 2003;

nel 2012, il settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) viene scorporato e inglobato dall'altra società *in house* del Ministero dell'economia, la Sogei (Società generale d'informatica SpA), che sviluppa sistemi, applicazioni e servizi per tutte le esigenze di automazione e informatizzazione dei processi operativi e gestionali del Ministero, della Corte dei conti, delle Agenzie fiscali e di altre pubbliche amministrazioni.

Nata nel 1976 quale società a prevalente partecipazione pubblica per la realizzazione dell'anagrafe tributaria, per gestire in modo automatizzato le attività di controllo delle dichiarazioni e di monitoraggio del prelievo fiscale, dopo una parentesi privata (nel 1997 Telecom Italia preleva l'intero assetto azionario), torna al essere pubblica nel 2002 grazie all'acquisizione dell'intero capitale sociale da parte del Ministero dell'economia. Nel luglio 2013, dunque, Sogei incorpora il ramo IT economia di Consip, con un consistente aumento di attività strategiche e del personale della stessa;

nel 2015, Yoram Gutgeld, divenuto nel marzo 2015 commissario alla revisione della spesa, avvia il programma del Governo Renzi al fine di ridurre a 35 centrali acquisti il numero di stazioni appaltanti deputati a gestire le grandi gare di Consip che, nel frattempo, nel 2014, aveva anche incorporato la Sicot Srl, società dello Stato con compiti di gestione e valorizzazione delle partecipazioni societarie pubbliche e dei processi di privatizzazione;

grazie all'inchiesta della procura antimafia di Napoli sui presunti legami con la camorra di alcuni dipendenti impiegati nell'ospedale "Cardarelli" di Napoli, la Consip, negli ultimi mesi, è stata al centro di complesse indagini giudiziarie che hanno portato alla luce gravi casi di corruzione;

le indagini, attualmente, seguono due filoni: il primo riguarda l'imprenditore napoletano Alfredo Romeo, arrestato a marzo 2017 con l'accusa di aver corrotto un funzionario di Consip e aver promesso denaro a Tiziano Renzi, padre dell'ex Presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi, e il secondo riguarda invece il Ministro per lo sport, Luca Lotti, anch'egli molto vicino all'ex *premier*, accusato, insieme ad altri dirigenti e ufficiali delle forze dell'ordine, di aver informato alcuni dirigenti Consip dell'esistenza di un'indagine in corso nei loro confronti;

secondo quanto riportato dagli organi di stampa, Alfredo Romeo, nel 2013, fece una consistente donazione di 60.000 euro, tramite la società Isfavim, alla fondazione Open che ha finanziato la campagna elettorale di Matteo Renzi alle primarie di quell'anno. Era già stato arrestato nel 2008 per corruzione per le sue attività che, oltre agli *hotel* di lusso, riguardano anche imprese di pulizie che spesso lavorano in appalto con la pubblica amministrazione, ma era stato prosciolto da ogni accusa;

attualmente, Romeo, secondo quanto riferisce la magistratura agli organi di stampa, è accusato perché negli ultimi anni avrebbe provato ad ottenere diversi appalti da Consip e, in particolare, alcuni dei 18 lotti del cosiddetto "Facility management 4", appalto di 2 miliardi e mezzo di euro;

poiché le sue società non avrebbero avuto le competenze tecniche necessarie a partecipare ai complessi bandi della centrale acquisti, l'imprenditore napoletano avrebbe dunque agito su due fronti: da un lato, facendosi aiutare nella compilazione dei bandi dal dirigente Consip Marco Gasparri, che ha deciso di collaborare con la giustizia e che, secondo i magistrati, avrebbe ricevuto 5.000 euro in contanti nel 2012 e 100.000 nei due anni successivi. Dall'altro, Romeo avrebbe cercato di utilizzare il favore del padre dell'ex *premier* nonostante le sue società non disponessero delle competenze

tecniche necessarie a partecipare ai complessi bandi. Secondo i magistrati, infatti, avrebbe promesso soldi all'imprenditore Carlo Russo per poter incontrare Tiziano Renzi e chiedergli di far pressioni, a sua volta, sui dirigenti Consip;

sempre secondo quanto emerge dalla ricostruzione dei magistrati, lo stesso Romeo avrebbe promesso soldi anche a Tiziano Renzi in cambio di un incontro con Luca Lotti e l'amministratore delegato di Consip, Luigi Marroni;

quest'ultimo, come ha confermato egli stesso in un'intervista, avrebbe fatto bonificare il suo ufficio da una ditta specializzata che avrebbe trovato delle microspie installate dagli inquirenti;

da qui si sviluppa il secondo filone dell'indagine, secondo il quale il Ministro per lo sport, Luca Lotti, è sospettato di rivelazione di segreto e favoreggiamento in base alle rivelazioni di Luigi Marroni che avrebbe confessato ai magistrati di essere stato avvertito (dallo stesso Ministro, e da altri due alti ufficiali dei carabinieri, il comandante generale Tullio Del Sette e il comandante della legione Toscana Emanuele Saltalamacchia), delle indagini su Consip e di aver, di conseguenza, fatto bonificare l'ufficio;

il Ministro, dal canto suo, non avrebbe mai dato spiegazioni pubbliche in merito alle suddette accuse;

in questo secondo filone è coinvolto anche il dimissionario presidente di Consip, Luigi Ferrara, ugualmente iscritto nel registro degli indagati per la presunta rivelazione del segreto d'ufficio. Ferrara è stato indicato da Marroni come una delle presunte persone che gli avrebbero rivelato dell'inchiesta in corso: l'amministratore delegato di Consip ha ammesso, infatti, di aver compiuto la bonifica ambientale dopo aver saputo dell'indagine da Ferrara, il quale, a sua volta, era stato informato dal comandante Del Sette;

dalla scorsa settimana, però, lo stesso Ferrara è indagato per false informazioni ai pubblici ministeri per aver ritrattato il suo precedente interrogatorio, negando di aver saputo dal comandante generale dell'Arma, Tullio Del Sette, che la Procura di Napoli indagava sulla centrale acquisti; sarebbe stato questo il motivo che avrebbe poi spinto Ferrara a presentare le dimissioni dal vertice della centrale acquisti, oltre alle pressioni della maggioranza in seguito alla presentazione di mozioni che chiedono l'azzeramento dei vertici della Consip;

il 17 giugno, si è poi dimesso anche l'altro membro del consiglio di amministrazione, Marialaura Ferrigno;

le dimissioni dei due consiglieri comportano la decadenza dell'intero consiglio di amministrazione e l'amministratore delegato Luigi Marroni, a questo punto, resta in carica con il solo compito di convocare, entro 8 giorni, l'assemblea dei soci che dovrà nominare il nuovo consiglio di amministrazione della società degli acquisti pubblici;

secondo indiscrezioni di stampa, Marroni avrebbe l'intenzione di aspettare gli 8 giorni di tempo che lo statuto gli concede;

il Ministro dell'economia Padoan ha dichiarato alla stampa che i due consiglieri Ferrara e Ferrigno si sarebbero dimessi «per non indebolire il lavoro di Consip»;

sarebbero inopportune, in questo momento, le dimissioni dell'amministratore delegato in quanto memoria storica delle vicende che hanno interessato Consip in questi ultimi mesi;

bisogna evidenziare che le pressioni della maggioranza, volte a far decadere l'intero consiglio di amministrazione, appaiono strumentali a limitare gli effetti mediatici dell'azione perseguita dalla magistratura;

ugualmente, la rimozione dell'amministratore delegato da parte del Governo potrebbe far nascere un contenzioso con lo stesso che comporterebbe, quasi certamente, un ristoro attraverso indennizzo o una trattativa finalizzata ad ottenere un indennizzo, il cui costo sarebbe a carico della finanza pubblica, e quindi della collettività,

impegna il Governo:

1) a non esercitare pressioni nei confronti dell'amministratore delegato Consip finalizzate alle sue dimissioni;

2) ad assumersi la responsabilità dell'eventuale rimozione anticipata dell'amministratore delegato Consip con provvedimento pubblico e motivato;

3) a responsabilizzare personalmente, anche per quanto concerne il ristoro economico che deriverebbe da un eventuale indennizzo, il Ministro competente e, in solido, il Presidente del Consiglio dei ministri, in caso di rimozione anticipata e immotivata dell'amministratore delegato di Consip .

Allegato B**Integrazione alla relazione orale del senatore Lumia nella discussione dei disegni di legge nn. 2134, 456, 799, 1180, 1210, 1225, 1366, 1431, 1687, 1690, 1957, 2060 e 2089**

Se il tribunale non dispone la confisca, può applicare anche d'ufficio, se ne ricorrono i presupposti, le misure di cui agli articoli 34 (amministrazione giudiziaria di aziende e beni strumentali) e 34-bis (controllo giudiziario dell'azienda).

Come nel sequestro, si prevede che anche la confisca di partecipazioni societarie si estende *ex lege* a tutti i beni aziendali. Viene ribadito che deve essere dichiarata l'improcedibilità della proposta di prevenzione quando il tribunale non deposita nel termine (un anno e sei mesi dal sequestro) il decreto di confisca del bene.

In Commissione giustizia sono state apportate alcune modifiche all'articolo 24 del codice - così come recato dal disegno di legge approvato dalla Camera - effettuando alcuni interventi di coordinamento sul nuovo comma 2 dell'articolo e prevedendo al nuovo comma 2-*bis* che con il provvedimento di revoca o di annullamento definitivi del decreto di confisca sia ordinata la cancellazione di tutte le trascrizioni e le annotazioni.

Da ultimo l'articolo 5 del disegno di legge interviene in materia di sequestro e confisca per equivalente (articolo 25 del codice), prevedendo che, dopo la presentazione della proposta, se non è possibile procedere al sequestro dei beni perché il proposto non ne ha la disponibilità, diretta o indiretta, anche se trasferiti legittimamente in qualunque epoca a terzi in buona fede, il sequestro e la confisca hanno ad oggetto altri beni di valore equivalente di legittima provenienza dei quali il proposto ha la disponibilità, anche per interposta persona.

L'articolo 6 interviene sull'articolo 27 del codice, apportando numerose modifiche alla disciplina delle impugnazioni delle misure di prevenzione patrimoniali. Più nel dettaglio, la disposizione integra l'elenco dei provvedimenti del tribunale che devono essere comunicati «senza indugio» al procuratore generale presso la corte d'appello: la norma inserisce in tale catalogo il provvedimento che dispone il rigetto della richiesta di confisca anche qualora non sia stato disposto in precedenza il sequestro. L'articolo 6 del disegno di legge, poi, contempla la possibilità di sospendere, nelle more del giudizio di Cassazione, la decisione con cui la corte d'appello, in riforma del decreto di confisca emesso dal tribunale, abbia disposto la revoca del sequestro (analogamente a quanto già previsto per i provvedimenti del tribunale).

La disposizione in esame introduce, ancora, un nuovo comma 4-*bis* nel citato articolo 27 del codice, il quale disciplina la formazione del fascicolo da parte del procuratore della Repubblica nell'ipotesi in cui, al termine del procedimento di primo grado, è proposta impugnazione. Da ultimo si prevede che in caso di annullamento del decreto di confisca con rinvio al tribunale, il termine per l'adozione del provvedimento di confisca di cui all'articolo 24, comma 2, del codice - come modificato dal disegno di legge -

decorre nuovamente dalla ricezione degli atti presso la cancelleria del tribunale stesso.

L'articolo 7 interviene sull'articolo 28 del codice prevedendo, da un lato che la revocazione sia richiesta, nelle forme previste dagli articoli 630 e seguenti del codice di procedura penale, in quanto compatibili, alla corte di appello individuata secondo i criteri di cui all'articolo 11 del codice di procedura penale e, dall'altro, attribuendo alla stessa corte di appello, nel caso in cui accoglie la richiesta di revocazione, di provvedere ai sensi dell'articolo 46 con la restituzione per equivalente, evitando che gli atti siano trasmessi per questa incombenza al tribunale.

L'articolo 8 disciplina le ipotesi in cui la confisca o il sequestro di prevenzione siano disposti su beni già sequestrati nel corso di un procedimento penale (articolo 30 del codice). Il disegno di legge stabilisce che, in caso di revoca del sequestro o della confisca di prevenzione, il giudice del procedimento penale, anziché nominare (come avviene a legislazione vigente) un nuovo custode, può confermare quello nominato nel procedimento di prevenzione; una ulteriore modifica prevede che se la sentenza di condanna definitiva in sede penale che dispone la confisca interviene prima della confisca definitiva di prevenzione, il tribunale, se ha già disposto il sequestro, ed è ancora in corso il procedimento di prevenzione, dichiara, con decreto, che la confisca è stata già eseguita in sede penale (attualmente, invece, nella stessa ipotesi, il tribunale dichiara la confisca già eseguita in sede penale solo quando disponga la confisca di prevenzione).

L'articolo 9 modifica l'articolo 31 del codice in materia di cauzione. La disposizione prevede che il tribunale possa disporre in relazione alle condizioni economiche della persona sottoposta alla misura di prevenzione il pagamento in rate mensili della cauzione.

L'articolo 10 del disegno di legge reca significative modifiche all'istituto dell'amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche e delle aziende di cui all'articolo 34 del codice. Tale intervento si sostanzia, in linea generale, nella razionalizzazione dei presupposti applicativi, nella eliminazione della fase delle ulteriori indagini disposte dal tribunale; in una migliore disciplina della fase dell'amministrazione e infine nella soppressione della misura del «controllo giudiziario» prevista dall'attuale comma 8 applicabile all'esito del procedimento (divenendo il controllo giudiziario un' autonoma misura prevista dal nuovo articolo 34-*bis* del codice).

Più nel dettaglio l'articolo 34 del codice, come riscritto, prevede che l'istituto della amministrazione giudiziaria possa trovare applicazione anche in presenza di indizi da cui risulti che il libero esercizio di attività economiche possa agevolare l'attività di soggetti cui è applicata una misura di prevenzione patrimoniale o che, mancando i presupposti per l'applicazione della misura di prevenzione, abbiano in corso un procedimento penale per specifici delitti contro la pubblica amministrazione. L'amministrazione giudiziaria delle aziende e dei relativi beni strumentali è disposta dal tribunale competente per l'applicazione delle misure di prevenzione, su proposta del procuratore della Repubblica presso il tribunale del capoluogo di distretto ove dimora la persona, dal procuratore nazionale antimafia, dal questore o dal direttore della DIA. La proposta segue le ordinarie indagini di cui all'ar-

articolo 19 o gli accertamenti compiuti per verificare i pericoli di infiltrazione mafiosa ovvero (innovativamente) *ex* articolo 213 del codice di contratti pubblici relativi ai lavori, di cui al decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, dall'Autorità nazionale anticorruzione. La norma prevede, inoltre: il raddoppio della durata massima dell'amministrazione giudiziaria (un anno), nonché la possibile proroga della misura per sei mesi per un periodo non superiore complessivamente a due anni (attualmente il rinnovo non può complessivamente superare i dodici mesi). In Commissione giustizia si è precisato, al comma 2 del riformulato articolo 34 del codice, che l'amministrazione giudiziaria dei beni possa essere prorogata solo a seguito di relazione dell'amministrazione giudiziaria che evidenzi la necessità di completare il programma di sostegno e di aiuto all'impresе amministrare e la rimozione delle situazioni di fatto e di diritto che avevano determinato la misura.

La disposizione prevede che l'amministratore giudiziario esercita tutte le facoltà spettanti ai titolari dei diritti sui beni e sulle aziende oggetto della misura. Nelle imprese esercitate in forma societaria l'amministratore giudiziario può esercitare i poteri spettanti agli organi di amministrazione e agli altri organi sociali (secondo, tuttavia, le modalità stabilite dal tribunale in base alle esigenze di prosecuzione dell'attività d'impresa). La norma disciplina poi dettagliatamente l'esecuzione della misura che avviene «sui beni aziendali con l'immissione dell'amministratore nel possesso e con l'iscrizione nel registro tenuto dalla camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura nel quale è iscritta l'impresa. Qualora oggetto della misura siano beni immobili o altri beni soggetti a iscrizione in pubblici registri, il provvedimento deve essere trascritto nei medesimi pubblici registri». Le autorità proponenti possono anche richiedere al tribunale il sequestro dei beni, come avviene attualmente, «quando vi sia concreto pericolo che i beni vengano dispersi, sottratti o alienati». Infine entro la data di scadenza (oggi quindici giorni prima della scadenza) dell'amministrazione giudiziaria dei beni o del sequestro, il tribunale (se non dispone la proroga nei limiti consentiti) delibera: la revoca della misura disposta ed eventualmente (innovativamente) la contestuale applicazione del controllo giudiziario di cui all'articolo 34-*bis*, ovvero la confisca dei beni che si ha motivo di ritenere che siano il frutto di attività illecite o ne costituiscano il reimpiego.

L'articolo 11 del disegno di legge introduce nel codice, al nuovo articolo 34-*bis*, l'istituto del «controllo giudiziario delle aziende», destinato a trovare applicazione in luogo della «amministrazione giudiziaria» (e altresì del sequestro di cui all'articolo 20 e della confisca di cui all'articolo 24 del codice), nei casi in cui l'agevolazione «risulta occasionale e sussistono circostanze di fatto da cui si possa desumere il pericolo concreto di infiltrazioni mafiose» idonee a condizionare l'attività di impresa. Tale misura non determina lo spossessamento» della gestione dell'attività di impresa dando luogo, per un periodo minimo di un anno e massimo di tre, ad un intervento meno invasivo, di "vigilanza prescrittiva" affidata ad un commissario giudiziario nominato dal tribunale, con il compito di monitorare dall'interno dell'azienda l'adempimento delle prescrizioni dell'autorità giudiziaria. L'articolo indica poi in modo puntuale i contenuti del provvedimento del tribunale che dispone la misura: obblighi di comunicazione per la proprietà sulle

attività in corso e nomina di un giudice delegato e di un amministratore giudiziario, il quale riferisce periodicamente, almeno bimestralmente, gli esiti dell'attività di controllo al giudice delegato e al pubblico ministero. Spetta al tribunale fissare i compiti dell'amministratore giudiziario finalizzati alle attività di controllo e imporre una serie di obblighi specifici. Al fine di acquisire informazioni e copia della documentazione ritenute utili il tribunale può autorizzare gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria ad accedere presso gli uffici dell'impresa, nonché presso uffici pubblici, studi professionali, società, banche ed intermediari mobiliari. Nel caso in cui venga accertata la violazione di una o più prescrizioni ovvero ne ricorrano i presupposti, il tribunale può disporre l'amministrazione giudiziaria dell'impresa. È poi disciplinata la procedura di revoca del provvedimento di controllo giudiziario. Le imprese destinatarie di informazione antimafia interdittiva possono richiedere al tribunale competente per le misure di prevenzione l'applicazione del controllo giudiziario. Il tribunale, anche sulla base della relazione dell'amministratore giudiziario, può revocare il controllo giudiziario e, ove ne ricorrano i presupposti, disporre altre misure di prevenzione patrimoniale. Il provvedimento che dispone l'amministrazione giudiziaria o il controllo giudiziario nei confronti delle imprese destinatarie di informazione antimafia interdittiva sospende gli effetti delle informazioni del prefetto previste dall'articolo 94 del codice.

L'articolo 12 del disegno di legge introduce il capo *V-bis* nel titolo II del libro I del codice antimafia, consistente nel solo articolo *34-ter*, con cui si garantisce la trattazione prioritaria dei procedimenti volti all'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali. Al fine di assicurare la trattazione e definizione prioritaria di tali procedimenti e il rispetto dei termini previsti, i dirigenti degli uffici giudicanti e requirenti adottano i provvedimenti organizzativi necessari, che sono tempestivamente comunicati al consiglio giudiziario e al Consiglio superiore della magistratura. Il dirigente dell'ufficio deve comunicare annualmente al Consiglio superiore della magistratura e al Ministero della giustizia i dati sulla durata dei procedimenti; il Ministro della giustizia, in occasione delle comunicazioni alle Camere sull'amministrazione della giustizia, deve riferire in merito.

Integrazione alla relazione orale del senatore Pagliari nella discussione dei disegni di legge 2134, 456, 799, 1180, 1210, 1225, 1366, 1431, 1687, 1690, 1957, 2060 e 2089

L'articolo 28 reca modifiche al codice penale, alle norme di attuazione del codice di procedura penale e al decreto legislativo sulla responsabilità amministrativa degli enti. In Commissione giustizia è stata inasprita la pena per il reato di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche (che passa da una cornice edittale da uno a sei anni ad una cornice da due a sette anni). Sono stati inoltre effettuati alcuni interventi di coordinamento che hanno soppresso gli originari commi 1 e 4 dell'articolo, così tener conto del fatto che gli stessi corrispondono a disposizioni già entrate in vigore con la legge n. 199 del 2016, recante disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di rial-

lineamento retributivo nel settore agricolo, e in particolare con le previsioni di cui agli articoli 2 e 6 della legge medesima, di contenuto in linea di massima analogo a quello dei commi predetti.

L'articolo 29, attraverso modifiche all'articolo 12-*sexies* del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1992, n. 356, interviene in materia di confisca cosiddetta allargata. Più nel dettaglio la disposizione estende, da un lato, il catalogo dei reati per i quali è possibile procedere alla confisca allargata e, dall'altro, - intervenendo su una questione largamente dibattuta a livello giurisprudenziale e discostandosi dall'orientamento assunto dalla Suprema corte a sezioni unite (sentenza 30 luglio 2014, n. 33451) - esclude esplicitamente che la legittima provenienza dei beni possa essere giustificata adducendo che il denaro utilizzato per acquistarli sia provento o reimpiego di evasione fiscale.

La disposizione prevede che le norme in materia di amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati, contenute nel codice antimafia, possano essere applicate anche alla confisca penale di valori ingiustificati, e anche quando si procede per delitti diversi rispetto a quelli elencati nell'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale. In tali casi l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata coadiuva l'autorità giudiziaria nell'amministrazione e nella custodia dei beni sequestrati, sino al provvedimento di confisca emesso dalla corte d'appello nei procedimenti penali e successivamente a tale provvedimento ne amministra i beni.

La norma in esame prevede poi che i terzi, titolari di diritti reali o personali di godimento sui beni sequestrati di cui l'imputato risulti avere la disponibilità a qualsiasi titolo, debbano essere citati nel processo di cognizione al fine di garantire piena tutela ai loro diritti difensivi.

Da ultimo, la disposizione disciplina il regime della confisca allargata in esito all'estinzione del reato rispettivamente per prescrizione o amnistia e morte del condannato, verificatesi successivamente alla pronuncia di sentenza di condanna in uno dei gradi di giudizio.

L'articolo 30 - introdotto in Commissione giustizia - è volto a modificare l'articolo 4 della legge n. 512 del 1999 in materia di accesso al Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso aggiungendo un nuovo comma 2-*ter* che regola le modalità di accesso al Fondo ai fini del rimborso delle spese processuali.

L'articolo 31 reca in primo luogo modifiche all'articolo 7-bis del regio decreto sull'ordinamento giudiziario prevedendo l'istituzione presso il tribunale del capoluogo del distretto -nonché presso i tribunali circondariali di Trapani e di Santa Maria Capua Vetere - e presso la corte di appello di collegi o di sezioni chiamate a trattare in via esclusiva i procedimenti di prevenzione patrimoniale e dettando ulteriori norme di dettaglio volte ad assicurare la copertura di tali sezioni o collegi e particolari modalità di composizione.

In secondo luogo l'articolo delega il Governo ad adottare, entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge, un decreto legislativo - la cui procedura di adozione, che prevede anche un rafforzato coinvolgimento delle Commissioni parlamentari, è puntualmente dettata dal disegno di legge

- recante disposizioni per disciplinare il regime delle incompatibilità relative agli uffici di amministratore giudiziario e di coadiutore dell'amministrazione giudiziaria, nonché di curatore nelle procedure fallimentari e figure affini delle altre procedure concorsuali, secondo stringenti principi e criteri direttivi.

L'articolo 32 reca una delega al Governo, da esercitare entro 4 mesi dall'entrata in vigore della riforma, a tutela delle aziende sequestrate e confiscate, per favorire l'emersione del lavoro irregolare nonché il contrasto dell'intermediazione illecita e dello sfruttamento del lavoro anche attraverso l'accesso all'integrazione salariale ed agli ammortizzatori sociali. Con l'esercizio della delega, per la quale sono dettati principi e criteri direttivi, il Governo dovrà operare una ricognizione della normativa vigente, armonizzandola con il codice antimafia e adeguandola alle disposizioni dell'Unione europea. La formulazione della delega è stata significativamente rivista nel corso dell'esame in sede referente, in particolare sulla base delle indicazioni fornite dalla Commissione bilancio in sede consultiva ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Il capo VII (articoli 33-36) reca disposizioni di attuazione e transitorie.

Infine occorre segnalare che nel corso dell'esame in sede referente - oltre a quelle specificamente sopra richiamate - sono state approvate ulteriori proposte di coordinamento volte ad adeguare le previsioni ivi contenute con l'ordinamento vigente nonché, da ultimo, a recepire i rilievi della Commissione bilancio.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Mozioni sui vertici Consip. Mozione 1-00738 (testo 3-prem.), Augello e altri	269	268	006	106	156	135	RESP.
<u>2</u>	Nom.	Mozioni sui vertici Consip. Mozione 1-00738 (testo 3-disp.), Augello e altri	273	272	011	244	017	137	APPR.
<u>3</u>	Nom.	Mozioni sui vertici Consip. Mozione 1-00743 p.a. (testo 2), De Petris e altri	274	273	008	097	168	137	RESP.
<u>4</u>	Nom.	Mozioni sui vertici Consip. Mozione 1-00798, Zanda e altri	267	266	005	185	076	134	APPR.
<u>5</u>	Nom.	Mozioni sui vertici Consip. Mozione 1-00800 (testo 2), Gotor e altri	268	267	016	069	182	134	RESP.
<u>6</u>	Nom.	Mozioni sui vertici Consip. Mozione 1-00802, Centinaio e altri	275	274	044	061	169	138	RESP.
<u>7</u>	Nom.	Parere favorevole della 1a Commissione (presupposti di costituzionalità) sul decreto-legge n.73/2017 (AS 2856)	259	257	021	177	059	129	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

842ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

20 Giugno 2017

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante							
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7
Aiello Piero	C	F	C	F	C	C	F
Airola Alberto	F	F	F	C	F	F	C
Albano Donatella	C	F	C	F	C	C	F
Albertini Gabriele	C	F	C	F	C	C	F
Alicata Bruno	F	F	F	F	C	A	F
Amati Silvana	C	F	C	F	C	C	F
Amidei Bartolomeo							
Amoruso Francesco Maria	M	M	M	M	M	M	M
Angioni Ignazio	C	F	C	F	C	C	F
Anitori Fabiola	C	F	C	F	C	C	F
Aracri Francesco	F	F	F	C	A	F	
Arrigoni Paolo	F	A	C	C	C	F	C
Astorre Bruno	C	F	C	F	C	C	F
Augello Andrea	F	F	F	F	A		
Auricchio Domenico	C	F	C	F	C	C	
Azzollini Antonio	M	M	M	M	M	M	M
Barani Lucio	C		C		C	C	F
Barozzino Giovanni	F	F	F	C	F	C	C
Battista Lorenzo	C	C	C	C	F	C	F
Bellot Raffaella	F	F	F	F	C	A	A
Bencini Alessandra	A	F	A	F	A	A	A
Berger Hans	C	F	C	F	C	C	F
Bernini Anna Maria	F	F	F	F	C	A	A
Bertacco Stefano							
Bertorotta Ornella	F	F	F	C	F	F	C
Bertuzzi Maria Teresa	C	F	C	F	C	C	F
Bianco Amedeo	C	F	C	F	C	C	F
Bianconi Laura	C	F	C	F	C	C	F
Bignami Laura	F	F	F	C	F	F	C
Bilardi Giovanni Emanuele	F	F	F		F	A	C
Bisinella Patrizia							
Blundo Rosetta Enza	F	F	F	C	F	F	C
Bocca Bernabò	F	F	F	F	C	A	F
Boccardi Michele	F	F	F	F	C	A	F
Bocchino Fabrizio	F	F	F	C	F	C	C
Bonaiuti Paolo	C	A	C		C	A	F
Bondi Sandro	C	F	C	F	C	C	
Bonfrisco Anna Cinzia	F	F	F	A		F	A
Borioli Daniele Gaetano	C	F	C	F	C	C	F
Bottici Laura	F	F	F	C	F	F	C
Brogli Claudio	C	F	C	F	C	C	F
Bruni Francesco	F	F	F	A	A	F	A
Bubbico Filippo	M	M	M	M	M	M	M
Buccarella Maurizio	F	F	F	C	F	F	C
Buemi Enrico	C	F	C	F	C	C	F
Bulgarelli Elisa	F	F	F	C	F	F	C
Calderoli Roberto	F	A	C	C	C	F	
Caleo Massimo	C	F	C	F	C	C	F
Caliendo Giacomo	F	F	F	F	C	A	F
Campanella Francesco	C	C	F	C	F	C	F
Candiani Stefano	F	A	C	C	C	F	C
Cantini Laura	C	F	C	F	C	C	F
Capacchione Rosaria	C	F	C	F	C	C	F

842ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

20 Giugno 2017

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante							
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7
Cappelletti Enrico	F	F	F	C	F	F	C
Cardiello Franco							
Cardinali Valeria	C	F	C	F	C	C	F
Caridi Antonio Stefano							
Carraro Franco	F	F	F	F	A	A	
Casaletto Monica	F	F	F	C	F	F	C
Casini Pier Ferdinando	C	F	C	F	C	C	F
Cassano Massimo	C	F	C	F	C	C	F
Cassinelli Roberto	F	F	F	F	C	A	A
Casson Felice	C	C	F	C	F	C	R
Castaldi Gianluca	F	F	F	C	F	F	C
Catalfo Nunzia	F	F	F	C	F	F	C
Cattaneo Elena	M	M	M	M	M	M	M
Centinaio Gian Marco	M	M	M	M	M	M	M
Ceroni Remigio	F	F	F	F	C	A	F
Cervellini Massimo	F	F	F	C	F	C	C
Chiavaroli Federica	C	F	C	F	C	C	F
Chiti Vannino	C	F	C	F	C	C	F
Ciampolillo Alfonso	F	F	F	C	F	F	C
Cioffi Andrea	F	F	F	C	F	F	C
Cirinnà Monica	C	F	C	F	C	C	F
Cociancich Roberto G. G.	C	F	C	F	C	C	F
Collina Stefano	C	F	C	F	C	C	F
Colucci Francesco	F	F	C	F	F	C	F
Comaroli Silvana Andreina	F	A	C	C	C	F	C
Compagna Luigi	F	F	F	A	A	F	A
Compagnone Giuseppe	M	M	M	M	M	M	M
Consiglio Nunziantè	F	A	C	C	C	F	C
Conte Franco	C	F	C	F	C	C	F
Conti Riccardo							
Corsini Paolo	C	C	C	C	F	C	F
Cotti Roberto	F	F	F	C	F	F	C
Crimi Vito Claudio	F	F	F	C	F	F	C
Crosio Jonny	M	M	M	M	M	M	M
Cucca Giuseppe Luigi S.	C	F	C	F	C	C	F
Cuomo Vincenzo	C	F	C	F	C	C	F
D'Adda Erica	C	F	C	F	C	C	F
D'Ali Antonio	F	F	F	F	F	A	A
Dalla Tor Mario	C	F	C	F	C	C	F
Dalla Zuanna Gianpiero	C	F	C	F	C	C	F
D'Ambrosio Lettieri Luigi			F				A
D'Anna Vincenzo	C	F	C	C	C	C	F
D'Ascola Vincenzo Mario D.	C	F	C	F	C	C	F
Davico Michelino							
De Biasi Emilia Grazia	C	F	C	F	C	C	F
De Cristofaro Peppe	F	F	F	C	F	C	C
De Petris Loredana	F	F	F	C	F	C	C
De Pietro Cristina	F	F	A	F	C	A	F
De Pin Paola	F	A	F	C	F	A	C
De Poli Antonio	C	F		F	C	A	F
De Siano Domenico	F	F	F	F	C	A	
Del Barba Mauro	M	M	M	M	M	M	M
Della Vedova Benedetto	C	F	C	F	C	C	F

842ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

20 Giugno 2017

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante							
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7
Di Biagio Aldo	M	F	C	F	C	C	F
Di Giacomo Ulisse	F	F	F		F	A	
Di Giorgi Rosa Maria	C	F	C	F	C	C	F
Di Maggio Salvatore Tito	F	F	F	C	F	F	A
Dirindin Nerina	C	C	C	C	F	C	F
Divina Sergio	F	A	C	C	C	F	C
D'Onghia Angela	C	F	C	F	C	C	F
Donno Daniela	F	F	F	C	F	F	C
Endrizzi Giovanni	F	F	F	C	F	F	C
Esposito Giuseppe	M	M	M	M	M	M	M
Esposito Stefano	C	F	C	F	C	C	F
Fabbri Camilla	C	F	C	F	C	C	F
Falanga Ciro	C	F	C	F	C	C	
Fasano Enzo	F	F	F	F	C	A	
Fasiolo Laura	C	F	C	F	C	C	F
Fattori Elena	F	F	F	C	F	F	C
Fattorini Emma	C	F	C	F	C	C	F
Favero Nicoletta	C	F	C	F	C	C	F
Fazzone Claudio	F	F	F	F	C	A	A
Fedeli Valeria	C	F	C	F	C	C	F
Ferrara Elena	C	F	C	F		C	F
Ferrara Mario	F	F	F		C	A	F
Filippi Marco	C	F	C	F	C	C	F
Filippin Rosanna	C	F	C	F	C	C	F
Finocchiaro Anna	C	F	C	F	C	C	F
Fissore Elena	C	F	C	F	C	C	F
Floris Emilio	F	F	F	F	C	A	A
Formigoni Roberto	A	C	C	F	C	C	F
Fornaro Federico	C	C	C	C	F	C	F
Fravezzi Vittorio	C	F	C	F	C	C	F
Fucksia Serenella	F	F	F	F	C	A	C
Gaetti Luigi	F	F	F	C	F	F	C
Galimberti Paolo							
Gambaro Adele	C	F	C	F	C	C	F
Gasparri Maurizio	F	F	F	F	C	A	
Gatti Maria Grazia	C	C	C	C	F	C	F
Gentile Antonio	M	M	M	M	M	M	M
Ghedini Niccolò							
Giacobbe Francesco	C	F	C	F	C	C	F
Giannini Stefania	C	F	C	F	C	C	F
Giarrusso Mario Michele						F	C
Gibiino Vincenzo	F	F	F	F	C	A	F
Ginetti Nadia	C	F	C	F	C	C	F
Giovanardi Carlo	F	F	F	F	C	C	C
Giro Francesco Maria		F	F	F	C	A	A
Giroto Gianni Pietro	F	F	F	C	F	F	C
Gotor Miguel	C	C	C	C	F	C	F
Granaiola Manuela	C	C	C	C	F	C	F
Grasso Pietro							
Gualdani Marcello	C	F	C	F	C	C	F
Guerra Maria Cecilia	C	C	C	C	F	C	F
Guerrieri Paleotti Paolo	C	F	C	F	C	C	F
Ichino Pietro	C	F	C	F	C	C	

842ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

20 Giugno 2017

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante							
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7
Idem Josefa	C	F	C	F	C	C	F
Iurlaro Pietro	C	F	C	F	C	C	
Lai Bachisio Silvio	C	F	C	F		C	F
Langella Pietro	C	F	C	F	C	C	F
Laniece Albert	C	F	C	F	C	C	F
Lanzillotta Linda	P	P	P	P	P	P	P
Latorre Nicola	C	F	C	F	C	C	F
Lepri Stefano	C	F	C	F	C	C	F
Lezzi Barbara	F	F	F	C	F	F	C
Liuzzi Pietro	F	F	F	F	A	F	A
Lo Giudice Sergio	C	F	C	F	C	C	F
Lo Moro Doris	C	C	C	C	F	C	F
Longo Eva	C	F	C	C	C	C	F
Longo Fausto Guilherme	C	F	C	F	C	C	F
Lucherini Carlo	C	F	C	F	C	C	F
Lucidi Stefano	F	F	F	C	F	F	C
Lumia Giuseppe	C	F	C	F	F	C	F
Malan Lucio	F	F	F	F	C	A	A
Manassero Patrizia	C	F	C	F	C	C	F
Manconi Luigi	M	M	M	M	M	M	M
Mancuso Bruno	C	F	C	F	C	C	F
Mandelli Andrea	F	F	F	F	C	A	F
Mangili Giovanna	F	F	F	C	F	F	C
Maran Alessandro	C	F	C	F	C	C	F
Marcucci Andrea	C	F	C	F	C	C	F
Margiotta Salvatore	C	F	C	F	C	C	F
Marin Marco	F	F	F	F	C	A	F
Marinello Giuseppe F.M.	C	F	C	F	C	C	F
Marino Luigi	C	F	C	F	C	C	F
Marino Mauro Maria	C	F	C	F	C	C	F
Martelli Carlo	F	F	F	C	F	F	C
Martini Claudio	C	F	C	F	C	C	F
Marton Bruno	F	F	F	C	F	F	C
Mastrangeli Marino Germano	F	F	F	C	F	F	
Matteoli Altero							
Mattesini Donella	C	F	C	F	C	C	F
Maturani Giuseppina	C	F	C	F	C	C	F
Mauro Giovanni	F	F	F	F	C	C	F
Mauro Mario	F	F	F	F	A	F	F
Mazzoni Riccardo	C	F	C	F	C	C	F
Merloni Maria Paola	C	F	C	F	C	C	F
Messina Alfredo							
Michelsoni Claudio	C	F	C	F		C	
Migliavacca Maurizio	C	C	C	C	F	C	F
Milo Antonio	C	F	C	F	C	C	F
Mineo Corradino	F	F	F	C	F	C	C
Minniti Marco	C	F	C	F	C	C	F
Mirabelli Franco	C	F	C	F	C	C	F
Molinari Francesco	A	F	A		A	C	F
Montevecchi Michela	F	F	F	C	F	F	C
Monti Mario	M	M	M	M	M	M	M
Morgoni Mario	C	F	C	F	C	C	F
Moronese Vilma	F	F	F	C	F	F	C

842ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

20 Giugno 2017

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante							
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7
Morra Nicola							
Moscardelli Claudio	C	F	C	F	C	C	F
Mucchetti Massimo	M	F	C			C	F
Munerato Emanuela							
Mussini Maria	F	F	F	C	F	F	C
Naccarato Paolo	C	F	C	F	C	C	F
Napolitano Giorgio							
Nencini Riccardo	C	F	C	F	C	C	
Nugnes Paola	F	F	F	C	F	F	C
Olivero Andrea	C	F	C	F	C	C	F
Orellana Luis Alberto	C	F	A	F	A	A	F
Orrù Pamela Giacomina G.	C	F	C	F	C	C	F
Padua Venera	C	F	C	F	C	C	F
Pagano Giuseppe	M	M	M	M	M	M	M
Pagliari Giorgio	C	F	C	F	C	C	F
Paglini Sara	F	F	F	C	F	F	C
Pagnoncelli Lionello Marco							
Palermo Francesco	C	F	C	F	C	C	F
Palma Nitto Francesco	F	F	F	F	C	A	F
Panizza Franco	C	F	C	F	C	C	F
Parente Annamaria	C	F	C	F	C	C	F
Pegorer Carlo	C	C	C	C	F	C	F
Pelino Paola	F	F	F	F	C	A	F
Pepe Bartolomeo	F	F	F	C	F	F	C
Perrone Luigi			F	F	A	F	A
Petraglia Alessia	F	F	F	C	F	C	C
Petrocelli Vito Rosario	F	F	F	C	F	F	C
Pezzopane Stefania	C	F	C	F	C	C	F
Piano Renzo	M	M	M	M	M	M	M
Piccinelli Enrico	C	F	C	F	C	C	F
Piccoli Giovanni	F	F	F	F	C	A	A
Pignedoli Leana	C	F	C	F	C	C	F
Pinotti Roberta	C	F	C	F	C	C	F
Pizzetti Luciano	C	F	C	F	C	C	F
Puglia Sergio	F	F	F	C	F	F	C
Puglisi Francesca	C	F	C	F	C	C	F
Puppato Laura	C	F	C	F	C	C	F
Quagliariello Gaetano	F	F	F		C	A	
Ranucci Raffaele	C	F	C	F	C	C	F
Razzi Antonio	F	F	F	F	C	A	F
Repetti Manuela	C	F	C	F	C	C	F
Ricchiuti Lucrezia	C	C	C	C	F	C	F
Rizzotti Maria	F	F	F	F	C	A	A
Romani Maurizio	A	F	A	F	A	A	A
Romani Paolo	F	F	F	F	C	A	F
Romano Lucio	C	F	C	F	C	C	F
Rossi Gianluca	C	F	C	F	C	C	F
Rossi Luciano	C	F	C	F	C	A	F
Rossi Mariarosaria	F	F	F	F	C	A	F
Rossi Maurizio							
Rubbia Carlo	M	M	M	M	M	M	M
Russo Francesco	C	F	C	F	C	C	F
Ruta Roberto	C	F	C	F		C	

842ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

20 Giugno 2017

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante							
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7
Ruvolo Giuseppe							
Sacconi Maurizio							F
Saggese Angelica	C	F	C	F	C	C	F
Sangalli Gian Carlo	C	F	C	F	C	C	F
Santangelo Vincenzo	F	F	F	C	F	F	C
Santini Giorgio	C	F	C	F	C	C	F
Scalia Francesco	C	F	C	F	C	C	F
Scavone Antonio Fabio Maria							
Schifani Renato	F	F	F	F	F	C	C
Sciascia Salvatore	M	M	M	M	M	M	M
Scibona Marco	F	F	F	C	F	F	C
Scilipoti Isgrò Domenico	M	M	M	M	M	M	M
Scoma Francesco	F	F	F	F	C	A	F
Serafini Giancarlo	M	M	M	M	M	M	M
Serra Manuela	F	F	F	C	F	F	C
Sibilia Cosimo							
Silvestro Annalisa	C	F	C	F	C	C	F
Simeoni Ivana							
Sollo Pasquale	C	F	C	F	C	C	F
Sonego Lodovico	C	C	C	C	F	C	F
Spilabotte Maria	C	F	C	F	C	C	F
Sposetti Ugo	C	F	C	F	C	C	F
Stefani Erika	F	A	C	C	C	F	C
Stefano Dario	A	F	A	F	A	A	F
Stucchi Giacomo	F	A	C	C	C	F	
Susta Gianluca	C	F	C	F	C	C	F
Tarquinio Lucio Rosario F.	F	F	F	A	A	F	A
Taverna Paola	F	F	F	C	F	F	C
Tocci Walter	C	F	C	F	C	C	F
Tomaselli Salvatore	C	F	C	F	C	C	F
Tonini Giorgio	C	F	C	F	C	C	F
Torrisi Salvatore	C	F	C	F	C	C	F
Tosato Paolo	F	A	C	C	C	F	C
Tremonti Giulio							
Tronti Mario	C	F	C	F	C	C	F
Turano Renato Guerino	C	F	C	F	C	C	F
Uras Luciano	A	F	A	F	A	A	F
Vaccari Stefano	C	F	C	F	C	C	F
Vacciano Giuseppe	F	F	F	C	F	F	C
Valdinosi Mara	C	F	C	F	C	C	F
Valentini Daniela	C	F	C	F	C	C	F
Vattuone Vito	C	F	C	F	C	C	F
Verdini Denis							
Verducci Francesco	C	F	C	F	C	C	F
Vicari Simona							F
Viceconte Guido	F	F	C	F	C	C	F
Villari Riccardo	F	F	A	F	C	F	
Volpi Raffaele	F	C	C	C	A	F	C
Zanda Luigi		F	C	F	C	C	F
Zanoni Magda Angela	C	F	C	F	C	C	F
Zavoli Sergio	C	F	C	F	C	C	F
Zeller Karl	C	F	C	F	C	C	F
Zin Claudio	C	F	C	F	C	C	F

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante					
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante						
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	
Zizza Vittorio		F		F		F	A	
Zuffada Sante	F	F	F	A	C	A	F	

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta è pervenuta al banco della Presidenza la seguente comunicazione:

MOZIONI SUI VERTICI CONSIP:

sulla mozione n. 1-00800, la senatrice Elena Ferrara avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Azzollini, Bubbico, Buemi, Cassano, Cattaneo, Centinaio, Chiavaroli, Compagnone, Crosio, Della Vedova, De Poli, Di Biagio, D'Onghia, Gentile, Monti, Nencini, Olivero, Paganò, Piano, Pizzetti, Rubbia, Sciascia, Scilipoti Isgrò, Serafini e Stucchi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Del Barba, per attività della 5ª Commissione permanente; Mucchetti, per attività della 10ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Manconi, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani; Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Olivero sostituito, in qualità di membro del Governo, dal senatore Romano.

12ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Olivero sostituito, in qualità di membro del Governo, dal senatore Romano.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, variazioni nella composizione

La Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, la deputata Elvira Savino in sostituzione della deputata Mara Carfagna, dimissionaria.

Affari assegnati

In data 16 giugno 2017 è stato deferito alle Commissioni riunite 8ª e 13ª, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, un affare sui temi della mobilità sostenibile (Atto n. 1015).

Governmento, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 9 giugno 2017, integrata dalla successiva documentazione pervenuta in data 19 giugno 2017, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 6 febbraio 1992, n. 180 - lo schema di decreto ministeriale di individuazione per l'anno 2017 delle organizzazioni e degli enti di rilievo internazionale che possono essere destinatari dei contributi previsti dalla legge 6 febbraio 1992, n. 180, in materia di partecipazione dell'Italia alle iniziative di pace e umanitarie in sede internazionale (n. 426).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 3ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 10 luglio 2017.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 9 e 13 giugno 2017, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

di FORMEZ P.A. - Centro servizi, assistenza, studi e formazione per l'ammodernamento delle P.A., per l'esercizio 2015. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 533);

dell'Autorità portuale di Marina di Carrara per l'esercizio 2015. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 534);

di Rossini Opera festival, per l'esercizio 2015. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 535);

dell'Ente nazionale di previdenza per gli addetti e per gli impiegati in agricoltura (Fondazione ENPAIA), per gli esercizi 2014 e 2015. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 536);

dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), per l'esercizio 2015. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 537).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 12 giugno 2017, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di decisione del Consiglio recante modifica della decisione n. 189/2014/UE che autorizza la Francia ad applicare un'aliquota ridotta di determinate imposte indirette sul rum «tradizionale» prodotto in Guadalupa, nella Guyana francese, in Martinica e nella Riunione e che abroga la decisione 2007/659/CE (COM (2017) 297 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 6ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 1 agosto 2017.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 6ª Commissione entro il 25 luglio 2017.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Astorre ed Elena Ferrara hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07639 del senatore Mauro Maria Marino ed altri.

Interrogazioni

COTTI, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, MONTEVECCHI, PUGLIA - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della difesa* - Premesso che:

cronache giornalistiche apparse su "Avvenire" del 17 e 18 giugno 2017 hanno dato notizia delle risultanze di un rapporto investigativo ONU, di prossima pubblicazione, in cui verrebbe attestata una triangolazione illegale di armi che coinvolgerebbe anche l'Italia;

gli osservatori delle Nazioni Unite avrebbero ottenuto prove di alcune consegne di armamenti partiti dagli Emirati arabi uniti e arrivati, con navi dell'Arabia Saudita, in Libia, Paese sotto *embargo*, per alimentare le fazioni armate locali;

a rivelare per primi il contenuto del *report* sono stati i giornalisti di "Middle east eye", che riferiscono di elicotteri da guerra, cacciabombardieri e blindati partiti dagli Emirati e destinati in particolare alle forze del generale Khalifa Haftar, nemico del Governo di Tripoli riconosciuto dalla comunità internazionale e sostenuto dall'Italia;

secondo gli articoli stampa, nelle 299 pagine del *dossier* ONU si riferirebbe anche del traffico di armi leggere, di cui gli Emirati, notoriamente, sono tra i principali acquirenti dall'Italia;

il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, contattato dalla citata testata giornalistica, non avrebbe rilasciato alcun commento ufficiale;

la maggior parte degli analisti e degli esperti di *intelligence* sentiti dal giornale concorderebbe nel ritenere che i Paesi produttori delle armi non fossero consapevoli, al momento dell'esportazione negli Emirati arabi, della reale destinazione degli armamenti e che, in caso contrario, sarebbero complici del traffico illegale;

la legge n. 185 del 1990 vieta l'esportazione di armamenti quando in contrasto con i fondamentali interessi della sicurezza del nostro Stato e della lotta contro il terrorismo, nonché quando manchino adeguate garanzie sulla definitiva destinazione dei materiali, prevedendo altresì l'eventuale sospensione o revoca di autorizzazioni già concesse per gravi motivi nel frattempo subentrati;

il divieto viene esteso anche nei casi di cessione all'estero delle licenze di produzione e alla delocalizzazione produttiva di materiali di armamento da parte di imprese italiane iscritte al registro nazionale delle imprese, quando non sussistano certezze sulla destinazione finale delle armi prodotte nello Stato terzo;

in base al trattato sul commercio delle armi e alla "common position" dell'Unione europea sull'*export* di armamenti, l'Italia deve seguire una rigorosa valutazione del rischio, caso per caso, su ogni proposta di trasferimento

di armamenti per determinare se esista il sostanziale rischio che le armi possano essere usate da chi le riceve per compiere o facilitare gravi violazioni delle leggi internazionali. In base a tali elementi l'Italia sarebbe tenuta a negare la licenza per l'esportazione;

il trattato, all'articolo 6, prevede il divieto per gli Stati aderenti di autorizzare l'esportazione di armamenti, qualora si sia a conoscenza del fatto che possano essere utilizzati per commettere atti di genocidio, crimini contro l'umanità, gravi violazioni della convenzione di Ginevra del 1949, attacchi diretti a obiettivi o a soggetti civili o altri crimini di guerra;

l'Italia esporta armi soprattutto verso gli Emirati arabi uniti, tanto da risultare nel 2016, per volume, il terzo fornitore del Paese;

il settore delle esportazioni di armi in Italia è dominato per la maggior parte da aziende controllate in varia misura dal gruppo Leonardo, ex Finmeccanica, di cui il Governo è azionista;

negli anni sono stati trasferiti agli Emirati arabi uniti ingenti quantitativi di armamenti: navi, elicotteri, missili, cannoni e soprattutto armi leggere;

a parere degli interroganti occorre accertare il livello di coinvolgimento, responsabilità e omissione dei controlli del nostro Paese relativamente ai fatti portati a conoscenza dell'opinione pubblica con gli articoli apparsi su "Avvenire";

nel 2003 il nostro Governo ha sottoscritto con gli Emirati arabi uniti un accordo di cooperazione militare,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se ritengano di poter escludere tassativamente che armamenti, o loro componenti, prodotti in Italia e trasferiti negli Emirati arabi uniti, o ivi prodotti su licenza, siano stati a loro volta illegalmente trasferiti in Libia;

se, in base alla normativa vigente e ai regolamenti d'attuazione, intendano chiedere ai produttori di armamenti trasferiti negli Emirati arabi uniti, o ivi prodotti su licenza, garanzie circa l'impiego dei materiali, incluse certificazioni di utilizzo finale e informazioni dettagliate sugli utilizzatori finali;

se ritengano che l'esportazione di armi dall'Italia verso gli Emirati arabi uniti sia da considerarsi conforme alla politica estera e di difesa dell'Italia e non in contrasto con i fondamentali interessi della sicurezza del nostro Stato e della lotta contro il terrorismo, come prevede la legge n. 185 del 1990;

se non ritengano opportuno, data la possibilità che da alcuni Stati formalmente amici o alleati siano trasferiti armamenti verso Paesi terzi sotto regime di *embargo*, adottare un comportamento prudentiale in relazione al commercio di armi, provvedendo a sospenderne il commercio con gli Emirati arabi uniti;

in che cosa consistano gli accordi in materia di cooperazione militare in essere con gli Emirati arabi uniti e se possa essersi realizzato un traffico illegale di armi verso la Libia attraverso gli stessi accordi.

(3-03824)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

MUSSINI, VACCIANO, BENCINI - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

un nostro connazionale, P.G., residente a Tokyo dall'anno 2015, sposato dal 2008 con una donna giapponese, dalla quale ha avuto due figli di 4 e 2 anni, non vede più i suoi bambini dal 24 luglio 2016, ovvero da quando la moglie, trasferitasi insieme ai figli nella sua città d'origine, dove tuttora vive la sua famiglia, a due ore di aereo dalla capitale nipponica, gli impedisce di vederli, sebbene tra i due non fosse in corso alcuna pratica di divorzio;

peraltro, l'autorità giudiziaria giapponese, attivata su impulso dei legali del signor G., avrebbe confermato che gli esaminatori all'uopo incaricati avrebbero riscontrato segni di maltrattamenti e violenze sui corpi dei bambini, cagionati dalla madre, pur tuttavia non ritenendo che, allo stato, sussista la necessità di allontanare i minori dalla donna;

come noto, l'ordinamento giuridico giapponese non prevede l'istituto dell'affidamento condiviso dei figli, tal che, in circostanze simili, secondo il cosiddetto principio di continuità e stabilità, la prole rimane affidata in via esclusiva al genitore con cui si trovava al momento della separazione, di fatto o di diritto, senza che l'altro possa fare alcunché;

considerato che, secondo quanto risulta agli interroganti:

la vicenda è stata già trattata sia dal Parlamento giapponese, con il primo ministro Shinzo Abe, che dal Congresso degli Stati Uniti d'America, ma non dal Parlamento italiano;

nonostante i fatti siano già da tempo a conoscenza del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, del Ministero dell'interno e di quello della giustizia, tuttavia non risulta che le autorità italiane si siano attivate concretamente per risolvere la questione;

ancora, appare quantomeno paradossale che abbiano pubblicamente preso le difese del signor G. le istituzioni giapponesi ed americane, ma non quelle italiane, sebbene si tratti di un nostro connazionale,

si chiede di sapere in che modo il Governo italiano si sia attivato, a tutt'oggi, a difesa del signor P.G., e come ritenga di attivarsi (e, soprattutto, in che tempi) per mettere fine a questa intollerabile vicenda.

(3-03823)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PUGLIA, DONNO, MORONESE, LEZZI, SANTANGELO, NUNGES, CASTALDI, PAGLINI, GIARRUSSO, CAPPELLETTI - *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

l'ex fabbrica di frigoriferi sita in via Botteghelle, corso Umberto e via Gramsci a San Giorgio a Cremano (Napoli), denominata IBerna sud /Italcod, di circa 20.000 metri quadrati, è in totale stato di abbandono da oltre 40 anni; tale situazione suscita preoccupazione nei cittadini che risiedono nella zona limitrofa;

le preoccupazioni si originano dalla precarietà strutturale dello stabile e dalle mancate informazioni circa l'eventuale danno ambientale che potrebbe derivare dallo stato di abbandono della struttura, che in passato era adibita ad uso industriale;

risulta agli interroganti che il sindaco Giorgio Zinno, nel corso del Consiglio comunale monotematico sulle periferie dell'aprile 2016, in merito alla struttura avrebbe affermato: "è una struttura che ha, lo so perché ce ne siamo occupati in passato, dell'amianto, amianto cosiddetto impacchettato". Inoltre, le testimonianze di coloro che abitano a ridosso dell'ex fabbrica di frigoriferi riportano presenza di animali, rifiuti e di odori nauseabondi;

considerato che, a parere degli interroganti:

la citata affermazione del sindaco di San Giorgio a Cremano impone attenzione e la conseguente emanazione di un provvedimento che tuteli l'incolumità e la salute dei cittadini;

essendo l'ex fabbrica di frigoriferi appartenente a privati, è necessario imporre ai proprietari la messa in sicurezza della struttura o, previa bonifica, destinare l'area a spazi verdi, nonché a luogo di aggregazione socioculturale;

i cittadini hanno diritto di vivere in un contesto che non comprometta la loro incolumità, tantomeno la loro salute;

considerato inoltre che:

il Ministro dell'interno con decreto del 5 agosto 2008, recante "Incolumità pubblica e sicurezza urbana: definizione e ambiti di applicazione", ha precisato che il sindaco interviene per prevenire e contrastare, tra le altre, le

situazioni di degrado, quelle in cui si verificano comportamenti quali il danneggiamento al patrimonio pubblico e privato o che ne impediscono la fruibilità e determinano lo scadimento della qualità urbana, l'incuria e il degrado di immobili, nonché le situazioni che costituiscono intralcio alla pubblica viabilità o che alterano il decoro urbano;

a parere degli interroganti, il sindaco di San Giorgio a Cremano dovrebbe assumere con urgenza i necessari provvedimenti comunicandoli preventivamente al prefetto, anche ai fini della predisposizione degli strumenti ritenuti idonei alla loro attuazione, in forza dell'articolo 54 del decreto legislativo n. 267 del 2000 e successive modificazioni e integrazioni ("Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali") che sancisce: "Il sindaco, quale ufficiale del Governo, adotta, con atto motivato e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico, provvedimenti contingibili e urgenti al fine di prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità dei cittadini; per l'esecuzione dei relativi ordini può richiedere al prefetto, ove occorra, l'assistenza della forza pubblica",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se intendano attivarsi presso l'amministrazione coinvolta, nei limiti delle proprie attribuzioni, al fine di verificare: se, ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006, recante "Norme in materia ambientale", e della direttiva 2004/35/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 21 aprile 2004, siano rinvenibili responsabilità in ambito ambientale e di prevenzione; se siano stati assunti o si intendano assumere i necessari provvedimenti, considerato che, a parere degli interroganti, il fabbricato risulta in stato di abbandono da decenni ed è evidente la sussistenza del presupposto dell'urgenza;

se non ritengano che la predisposizione e l'emanazione dell'eventuale ordinanza debbano essere precedute da un'adeguata e completa istruttoria tecnica, che descriva le condizioni dell'immobile, chiarisca le ragioni e la misura della pericolosità, individui esattamente le opere indispensabili per eliminare il pericolo di carattere pubblico e che, successivamente, una volta accertata l'eventuale non ottemperanza da parte del destinatario dell'ordinanza, il Comune ben possa provvedere d'ufficio all'esecuzione delle opere che risulteranno necessarie, salvo il diritto di rivalersi sul soggetto inadempiente mediante le diverse procedure previste dalla legge;

se non considerino che, ove il sindaco o chi ne esercita le funzioni non adempia ai compiti prescritti dalla normativa vigente, il prefetto debba nominare un commissario per l'adempimento delle funzioni stesse.

(4-07683)

MALAN - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della giustizia* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il signor O.H. è un uomo di circa 50 anni residente a Roma lasciato dalla moglie con 3 bambini, di cui due affetti da autismo;

egli ha sempre provveduto ai bisogni dei suoi figli, attualmente ragazzi di 10-13 anni, e con grandi difficoltà, li ha cresciuti e seguiti con dedizione;

lo scorso anno O.H. si è trovato in pericolo di vita, avendo trascurato la sua condizione di salute per seguire i figli e tentare di risolvere i suoi problemi di lavoro e abitazione; è stato assistito da un ambulatorio di assistenza sanitaria solidale *onlus* dove era giunto in stato di scompenso cardiaco grave e ulcere agli arti inferiori;

purtroppo egli ha perso il lavoro e ha ricevuto lo sfratto dalla casa dove abitava; è stato quindi nuovamente assistito dalla suddetta *onlus* che lo ha indirizzato al villaggio di solidarietà "Villaggio Breda" per un inserimento temporaneo insieme ai suoi figli, al fine di superare quella che era la momentanea crisi abitativa;

nel mese di marzo 2017 il Tribunale per i minorenni di Roma ha notificato al signor O.H. un decreto di sospensione della responsabilità genitoriale, disponendo il collocamento dei figli in una casa famiglia, nonché accertamenti diagnostici su di lui alla ricerca di patologie mai segnalate da nessuno, unicamente sulla base di una relazione del servizio sociale del VI municipio di Roma, che risulterebbe a sua volta frutto della relazione di una cooperativa del settore nella quale si dava una descrizione assai generica di presunte condotte inadeguate, di assenza di tovaglie e canovacci, di tende strappate e di una casa sporca;

il decreto del tribunale parla dell'insufficienza degli interventi attivati a garantire ai minori un ambiente idoneo alla loro crescita, senza però minimamente dare conto di quali siano i suddetti interventi; in particolare, non risulta che sia stato fatto alcunché per fornire a quella casa gli oggetti mancanti o rotti, cosa che potrebbe essere fatta con la spesa di pochissimi euro; non risulta in nessun modo che al signor O.H. sia stato dato modo di replicare o difendersi rispetto a quanto riportato dalle relazioni che hanno determinato per lui la perdita dei figli, ai quali ha dedicato tutte le sue energie ed averi; il decreto stesso non garantisce un adeguato tempo di visita del padre ai suoi figli ed è dunque probabile che esso sarà, come quasi sempre in questi casi, pari o inferiore a quello previsto per i detenuti;

il 3 aprile i servizi sociali sono andati a portargli via i bambini;

il signor O.H. ha dichiarato per iscritto di avere l'intenzione di ritornare con i figli nella nativa Nigeria dove afferma di essere proprietario di diversi immobili e di avere una concreta offerta di lavoro che gli permetterebbe di garantire alla famiglia abitazione e vita adeguata in un contesto dove potrebbe godere del supporto dei parenti; a tal fine, è già in possesso dei biglietti aerei, acquistati con grande sacrificio che ora rischiano di non essere utilizzati senza diritto a rimborso;

considerato che è noto che l'Italia è stata più volte sanzionata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, poiché lo Stato ed i suoi apparati non hanno garantito e preservato la relazione tra genitore separato e minore, e ciò ai sensi dell'art. 8 della convenzione europea dei diritti dell'uomo (Cedu); la Corte ha anche sanzionato quelle sentenze stereotipate e prive di concreta possibilità di efficacia che non permettono il mantenimento pieno del rapporto tra genitore e figlio,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ravvisino negli interventi adottati sul nucleo familiare del signor O.H. condotte e azioni imprudenti da parte dei servizi sociali che hanno determinato l'allontanamento e la separazione in giovanissima età dei figli senza alcun programma funzionale ad eliminare, come dispone la legge dello Stato italiano, i problemi esistenti all'interno del nucleo familiare;

se non ritengano opportuno prevedere azioni urgenti al fine di consentire a questa famiglia di recarsi in Nigeria come richiesto dal signor O.H.;

quali iniziative intendano assumere di fronte a una condizione di separazione padre-minori, destinata a durare per un tempo indefinito, in evidente contrasto con quanto previsto dalla legge nazionale, dalla Cedu e dalla Convenzione di New York.

(4-07684)

PUGLIA, DONNO, MORONESE, LEZZI, SANTANGELO, PAGLINI, GIARRUSSO, CAPPELLETTI - *Ai Ministri dell'interno e della difesa* - Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

Marano di Napoli è un comune della città metropolitana di Napoli situato nella zona nord-ovest, che conta 60.000 abitanti ed è, purtroppo, ad altissima densità criminale;

Marano di Napoli è stata città di confino nel dopoguerra e ciò ha favorito la concentrazione e la nascita di vari gruppi criminali, alcuni dei quali hanno poi raggiunto l'apice malavitoso unendosi direttamente a "Cosa nostra". È difatti possibile trovare centinaia di deposizioni, nei verbali dei processi per mafia, ove il comune viene spesso citato per essere stato luogo sicuro dove nascondere i latitanti o per essere stata sede di *summit* malavitosi con criminali del calibro di Totò Riina;

il Comune rientra tra le 10 città d'Italia commissariate più volte per mafia (procedura di scioglimento *ex art.* 143 del testo unico degli enti locali, di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000) ed è a tutt'oggi commissariato e versa in predissesto economico-finanziario;

nell'ultimo biennio 2015-2017, c'è stata un'*escalation* inquietante di reati. Ben 7 sono stati gli omicidi, quasi tutti avvenuti in pieno giorno, impiegando armi da fuoco, tra la folla in pieno centro. Non solo gli omicidi,

ma anche *racket*, furti e rapine, tra le quali si ricorda quella del 23 marzo 2017 ai danni di una filiale della banca Credem, ove alcuni uomini, armi in pugno, fecero irruzione, mentre i complici all'esterno, con *kalashnikov* puntati sugli automobilisti, bloccavano il traffico. Il tutto a 200 metri dalla stazione della Polizia locale, ad un chilometro dalla caserma dei Carabinieri e sotto le telecamere di sorveglianza;

nelle scorse settimane, un'operazione del Ros (Raggruppamento operativo speciale) dei Carabinieri ha portato all'arresto e all'azzeramento del *clan* Orlando, legato ai *clan* camorristici Nuvoletta e Polverino. Successivamente, anche alcuni esponenti di spicco di questi ultimi sono stati tratti in arresto. Ciononostante, in città il senso d'insicurezza è sempre più alto;

il 24 maggio 2017 sono stati arrestati Aniello e Raffaele Cesaro, fratelli di un deputato di Forza Italia, e l'ex assessore provinciale Antonio Di Guida, con le accuse di concorso esterno in associazione mafiosa, riciclaggio, minaccia e falsità materiale e ideologica commessi da pubblico ufficiale, reati aggravati dalle finalità mafiose in quanto esisterebbero contatti con esponenti del *clan* Polverino. Sono stati sequestrati inoltre beni per un valore di 70 milioni di euro, compresa l'intera area industriale PIP (piano per insediamenti produttivi) di Marano di Napoli;

ad oggi, tra indagati ed intercettati risultano circa 30 dipendenti e funzionari comunali di varie consiliature, nonché alcuni ex sindaci e membri delle loro Giunte con una trasversalità delle appartenenze politiche unica in Italia. Ciò dimostra la ramificazione e la penetrazione nel territorio e nelle istituzioni della criminalità organizzata;

tutti i citati episodi di cronaca hanno generato nella popolazione un senso di sfiducia verso le istituzioni, una sensazione di totale insicurezza per i propri beni e la propria incolumità fisica ed hanno sottolineato come Marano di Napoli continui ad essere centro nevralgico nazionale per attività criminali e politica malavitosi;

a parere degli interroganti, va considerata anche l'impossibilità materiale di garantire la sicurezza e l'ordine pubblico in città per l'intero arco delle 24 ore per tutti i giorni dell'anno, poiché le forze dell'ordine locali sono numericamente esigue e il territorio da sovrintendere è molto ampio;

risulta agli interroganti che il nascente comando compagnia dei Carabinieri, realizzato con fondi comunali ed europei, non disporrà delle unità previste necessarie, ovvero tra le 100 e le 200, ma di circa 50 uomini. A giudizio degli interroganti è vero che tale cifra rispecchia la media nazionale, a causa del sottorganico, però nel caso specifico bisognerebbe fare uno sforzo maggiore; tra l'altro, con il passaggio da comando tenenza a comando compagnia, aumenteranno anche i territori da controllare, con il serio rischio che Marano si ritrovi in una situazione peggiore di quella attuale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali urgenti iniziative intendano assumere al riguardo, in particolare se intendano fornire elementi di competenza riguardo alle modalità da adottare per rafforzare, in termini di mezzi e di uomini, le dotazioni delle forze dell'ordine in servizio a Marano di Napoli e nel suo *hinterland*;

se intendano valutare la possibilità di istituire un commissariato di pubblica sicurezza, andando anche in deroga ad eventuali vincoli normativi, laddove esistano, vista la situazione d'emergenza che si è venuta a creare;

se non ritengano doveroso che venga convocato un comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e se intendano presenziare allo stesso, al fine di rafforzare l'attività di controllo del territorio, utilizzando le unità dell'Esercito impiegate nella missione "Strade sicure" o inviando unità automontate o motomontate del reparto prevenzione crimine della Polizia di Stato.

(4-07685)

CUOMO - *Al Ministro della salute* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la Asl Napoli 1 centro, proprietaria dell'immobile in stile *liberty* sito a Napoli, via Tasso 254, costituito da 4 livelli (piano seminterrato, piano terra, primo e secondo piano), avendo la disponibilità degli spazi ubicati al piano primo dell'edificio, decideva di provvedere al restauro ed al conseguente riutilizzo delle unità immobiliari da destinare a fini istituzionali, ovvero come sede di rappresentanza dell'azienda;

con contratto n. 1219 di repertorio, in data 11 aprile 2006, a seguito dell'espletamento di gara di appalto, la Asl affidava l'esecuzione dei lavori "di restauro e riutilizzo degli immobili di via Tasso, 254", all'ATI (associazione temporanea di imprese) costituita dalle imprese PMS costruzioni generali Srl, mandataria, e dalla ditta Tecnireco Srl nella qualità di mandata;

in corso di esecuzione delle opere, la Asl Napoli 1 centro, con delibera n. 176 del 6 febbraio 2009, procedeva alla rescissione del contratto di appalto per grosse inadempienze dell'appaltatore;

su iniziativa dell'ATI veniva attivato il lodo arbitrale in ordine al contratto di appalto n. 1219 di repertorio, dell'importo netto di 273.454,79 euro, avente ad oggetto la ristrutturazione;

con la sentenza arbitrale n. 77/10 registro lodi n. 14/09 RGA, la Asl veniva condannata al pagamento in favore dell'ATI PMS costruzioni generali Srl e Tecnireco Srl alla somma di 205.321,51 euro, di cui 111.866,02 euro per lavori di restauro e ristrutturazione, cifra quest'ultima determinata dal consulente tecnico d'ufficio incaricato dal collegio arbitrale;

considerato che:

risulta all'interrogante che i prezzi applicati per la valutazione dei lavori, tra l'altro non necessari, determinati dal consulente incaricato dal collegio arbitrale per la redazione di una perizia tecnica d'ufficio, venivano de-

terminati mediante l'utilizzo di criteri che, esulando da qualsivoglia disposizione legislativa e dal buonsenso, maggioravano tra il 1.000 per cento ed il 2.000 per cento rispetto alla corretta quantificazione dei lavori realmente eseguiti;

dall'esame della documentazione emergerebbe un notevole aggravio economico ai danni della Asl rispetto al reale corrispettivo spettante all'impresa e che il pagamento del lodo arbitrale diminuiva considerevolmente le disponibilità della Asl per la cura della salute pubblica;

tale situazione risulta particolarmente grave in una Regione costretta, anno dopo anno, a ridurre le prestazioni sanitarie per mancanza di adeguate risorse economiche. Basti ricordare gli ultimi avvenimenti assurti all'onore delle cronache, solo per citarne alcuni, come la mancanza di barelle all'ospedale di Nola e l'assurda situazione inerente all'ospedale "Loreto Mare" di Napoli costretto, per ristrettezze di *budget*, ad effettuare le indagini diagnostiche con un macchinario per le TAC preso a noleggio e montato all'esterno della struttura ospedaliera, con estremo disagio per i pazienti,

si chiede di sapere:

se i fatti esposti risultino corrispondenti al vero;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per far chiarezza sulla vicenda e per attivare, in base alle proprie competenze, le necessarie procedure volte al recupero dell'eccessiva somma erogata dalla Asl.

(4-07686)

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-07559 del senatore Barani.